

Giuseppe Cirillo, Professore Ordinario di Storia Moderna presso il Dipartimento di Scienze Politiche J. Monnet dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", si occupa di Storia degli Antichi Stati italiani e di Storia dell'Europa nell'Età Moderna. È il direttore del COSME (Centro Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa), Centro Interdipartimentale dell'Università della Campania in convenzione con il MiC. È il responsabile scientifico delle Collane COSME-MiC (ex MIBACT): "Alle origini di Minerva trionfante" (Collana cartacea e digitale); "Monumenti-documenti dell'identità europea" (Collana cartacea e digitale).

Ultimi volumi pubblicati:

"I Savoia e le nobiltà italiane. La storiografia aristocratica e la difficile costruzione di un'identità"; "Nobiltà riflessa. La storiografia positivista e la questione delle aristocrazie italiane nell'età moderna"; "Affinchè se ne serbi memoria. Libri di famiglia e governo della casa nel Mezzogiorno"; "Nobilitare gli antenati. I linguaggi delle nuove aristocrazie nella Napoli di Carlo II".

Volume pubblicato con il contributo, il sostegno ed il patrocinio della *Marlen pen* e del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*



ISBN 9791281063112
Edizione digitale



Luigi Vanvitelli e la politica di propaganda monarchica dei Borbone di Napoli

a cura di G. Cirillo

Presentazione di F. E. d'Ippolito

Napoli 2023

Il progetto Vanvitelli e l'architettura come linguaggio politico nasce dalla collaborazione dell'azienda internazionale Marlen pen con il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli". Questa collaborazione, che si inserisce nel quadro delle celebrazioni vanvitelliane, vede, da un lato, la produzione di una penna di pregio, in edizione limitata, costruita con sofisticati e rari materiali, con particolari che rimandano al linguaggio politico dell'architettura di Luigi Vanvitelli, da parte di un'azienda specializzata in grandi operazioni di celebrazione della cultura europea (come la penna Marlen HTF Genève, dedicata alla città elvetica sede del libero pensiero che ispirò Voltaire e Rousseau); dall'altro vede la realizzazione di questo volume da parte del Dipartimento di Scienze Politiche.

In copertina: L. Vanvitelli, *Scenografia con sala del trono*

STORIE D'EUROPA
Materiali storiografici

LUIGI VANVITELLI E LA
POLITICA DI PROPAGANDA
MONARCHICA DEI
BORBONE A NAPOLI

A cura di
Giuseppe Cirillo

COSME
MIC – MINISTERO DELLA CULTURA
NAPOLI – 2023

*Collana:
Storie d'Europa*

*Sez. I
Materiali storiografici*

Istituti che aderiscono alla convenzione per la formazione della Collana Materiali storiografici:

Centro di Ricerca interdipartimentale COSME (Centro - Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa), Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Università degli Studi di Milano Statale; Università degli Studi di Salerno; Johannes Gutenberg - Universität Mainz; Universidad Autónoma de Madrid; Université Paris 1, Panthéon - Sorbonne; Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Direzione Generale "Formazione e Ricerca", MiC; Direzione Generale Archivi, MiC; Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR); Istituto Centrale per il Catalogo (ICCU); Biblioteca Nazionale di Napoli; Biblioteca Nazionale di Roma; CNR, Napoli, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo; CNR, Palermo, Beni Culturali.

Comitato scientifico della Collana, Materiali storiografici:

Antonio Álvarez - Ossorio Alvaríño, Universidad Autónoma de Madrid; Antimo Cesaro, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Giuseppe Cirillo, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Antonino De Francesco, Università Statale di Milano; Pasquale Femia, Università degli Studi di Salerno; Pedro García Martín, Universidad Autónoma de Madrid; Aurelio Musi, Università degli Studi di Salerno; Maria Anna Noto, Università degli Studi di Salerno; Matthias Schnettger, Johannes Gutenberg - Universität Mainz; Pierre Serna, Université Paris 1, Panthéon - Sorbonne; Giulio Sodano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Robin L. Thomas, Pennsylvania State University; Stefano Vitali, MiC.

Coordinamento editoriale:

Maria Anna Noto, Università degli Studi di Salerno; Paola Viviani, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*.

ISBN 9791281063112 Edizione digitale

Comitato di redazione.

Cristina Bravo Lozano, Universidad Autónoma de Madrid; Fulvia D'Aloisio, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Elvira Diana, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti - Pescara; Angelo Di Falco, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Amalia Franciosi, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Astrid Pellicano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Roberto Quirós Rosado, Universidad Autónoma de Madrid; Carmen Saggiomo, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Maria Senatore Poliseti, Università degli Studi di Salerno; Miriam Sette, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti - Pescara; Paola Viviani, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*.

Volumi pubblicati

- L. FALCONE (a cura di), *La comunità di San Leucio attraverso i bilanci familiari: Le Tisseur de San Leucio di Ippolito Santangelo Spoto*, Napoli, COSME B.C., 2020.
- A. DI FALCO, *La costruzione dello Stato moderno borbonico. La sperimentazione sui Siti Reali napoletani*, Napoli, COSME B.C., 2020.
- A. TISCI, *La via della seta nel Regno di Napoli. Dalle politiche mercantilistiche alle riforme borboniche*, Napoli, COSME B. C., 2020.
- G. CIRILLO, *"Affinchè se ne serbi memoria". Libri di famiglia e governo della casa nel Mezzogiorno*, Napoli, COSME B.C., 2022.
- J. CAPRIGLIONE - G. NETTI - A. Salerno (a cura di), *A. Sancio, Platea di Durazzano*, Napoli, COSME B.C., 2022.

Ogni volume è sottoposto ad un doppio referaggio anonimo di due docenti universitari di due diversi Paesi dell'Unione Europea.

In copertina: L. Vanvitelli, *Scenografia con sala del trono*

INDICE

<i>Presentazione - Vanvitelli e l'identità territoriale in Terra di Lavoro</i> di F. E. d'Ippolito	7
1. <i>Vanvitelli, Carlo di Borbone e Ferdinando IV e la politica della magnificenza del Regno. Una prospettiva politica</i> di G. Cirillo	11
2. <i>Luigi Vanvitelli in una prospettiva europea: dagli interventi negli stati italiani alla costruzione delle "Reali delizie" napoletane</i> di G. Rescigno	25
3. <i>Tutti gli uomini del Vanvitelli: l'indotto tra personale e cantieri</i> di A. Di Falco	47
4. <i>Luigi Vanvitelli e l'universo simbolico dei Borbone</i> di G. Cirillo	63
5. <i>L'eredità di Vanvitelli. I Farnese e la nuova identità dei Borbone</i> di A. Tisci	77
6. <i>La politica di propaganda monarchica sulla Reggia di Caserta. Story telling</i> di Amalia Franciosi, Claudia Iodice, Paola Viviani	89
7. <i>Luigi Vanvitelli ed i Siti Reali borbonici. Apparato iconografico e bibliografia recente</i> di A. Puca	127

Presentazione

Vanvitelli e l'identità territoriale in Terra di Lavoro

A duecentocinquant'anni dalla nascita di Luigi Vanvitelli il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi della Campania, da qualche anno intitolata proprio all'architetto borbonico, celebra questa ricorrenza con un bel volume collettaneo a cura di Giuseppe Cirillo, che fa parte della raffinata collana *Storie d'Europa*. Articolato in sei saggi ed in una bibliografia - iconografia ragionata, il lavoro ricostruisce con estrema cura scientifica l'azione, la personalità e l'opera di Vanvitelli nella prima metà del Settecento, offrendo al lettore la possibilità di conoscere quella che fu la politica di propaganda dinastica del ramo più piccolo dei Borbone d'Europa.

In effetti è con Vanvitelli che prende l'avvio quell'intensa opera di magnificazione del Regno che, nell'idea di Carlo, doveva portarlo all'altezza delle altre corti europee. Tre sono gli uomini intorno ai quali il grande progetto si realizza: Vanvitelli, Tanucci, ed Acton. Proprio Tanucci, nel suo noto epistolario, ricorderà la tensione politica e sociale alla base delle scelte del sovrano spagnolo. Non si trattava unicamente di far fronte alla antica polarità tra Napoli e le periferie del Regno, quest'ultimo più volte descritto come un esile corpo dominato da una grande testa. Il re appariva conscio del fatto che le radicate teorie illuministiche richiedessero la progettazione, anche in campo urbanistico, di nuovi e rigorosi canoni geometrici, per

celebrare fasti e gloria della dinastia e per offrire un più adeguato spazio in grado di ospitare la Corte, gli apparati burocratici ed i reparti militari.

È proprio lo stesso Vanvitelli, ricordando quando nel 1750 gli venne affidato il progetto della nuova fabbrica della reggia di Caserta, a ribadire che «[...] le idee grandiose del re Carlo non si arrestavano solamente alla edificazione di quella sontuosa Reggia, e di tutte le sue delizie, egli ravvolgeva nella sua mente pensieri molto più grandi ed estesi, meditando non senza mire profondamente politiche, di fabbricare in quel sito medesimo una nuova florida città».

Sotto questo profilo Giuseppe Cirillo, in due contributi, ripercorre l'opera di magnificazione tanto voluta dai Borbone, che si realizzerà innanzitutto attraverso un'imponente azione di propaganda politica e di campagna di comunicazione delle immagini che coinvolge Napoli, la nuova Reggia di Caserta, la creazione di diversi Siti Reali e, più in generale, un'ampia estensione territoriale che abbraccia molte province del Regno, siti archeologici, vedute, boschi e riserve di caccia. Non manca lo studio delle testimonianze dirette, realizzato attraverso il ricorso a vasti epistolari e carteggi fra Vanvitelli e il sovrano e fra Vanvitelli e gli uomini della sua squadra. Un passaggio decisivo nella nuova politica spagnola è costituito dalla realizzazione di spazi privati del re, che influenzeranno la stessa

composizione della corte. Il re e la consorte decisero di prolungare la permanenza nei Siti Reali, dedicandosi ad alcuni rituali privati che si svolgevano alla presenza di gruppi ristretti di aristocratici come la caccia, il *grand tour* della Corte o il culto delle antichità. Tra questi indubbiamente la caccia rappresenterà in assoluto il più importante rituale monarchico, al punto che il sovrano non interromperà una battuta nei boschi nemmeno nella tragica circostanza della morte della madre della regina Maria Amalia.

L'uomo che diede vita alla trasformazione della vita di corte è, senza alcun dubbio, Luigi Vanvitelli, architetto al quale è stata dedicata una letteratura sterminata e del quale nel saggio di Giuseppe Rescigno viene tratteggiato il profilo personale e il suo genio artistico nei diversi Stati europei e poi nello stesso Regno. Questi temi tornano nel contributo di Angelo Di Falco, il quale si sofferma sulla scelta dei collaboratori, sulle maestranze e più in generale su tutto l'indotto che venne a crearsi nella realizzazione delle importanti opere architettoniche. La politica di propaganda monarchica viene anche analizzata attraverso lo strumento dello *storytelling*, contenuto nel saggio di Paola Viviani, Amalia Franciosi e Claudia Iodice che, utilizzando l'ampio carteggio fra Vanvitelli, il re e le maestranze, giungono a ricostruire con precisione le diverse fasi della realizzazione di imponenti opere, quali la costruzione della Reggia di Caserta e dell'acquedotto Carolino. Antonio Tisci si occupa invece di Vanvitelli quale interprete della realizzazione del progetto identitario di principi italiani che evocano l'eredità dei Farnese. I suggerimenti di Vanvitelli, tesi a realizzare una continuità identitaria culturale con i Farnese, verranno

a realizzarsi solo dopo la Restaurazione e ad opera di Ferdinando I che, attraverso un'operazione sistematica di *damnatio memoriae* dell'iconografia del potere che aveva ispirato i sovrani precedenti, spingerà a ricercare la nuova identità appunto nei Farnese.

Il volume si chiude con la bibliografia essenziale, molto ben ricostruita da Antonio Puca.

La figura e l'intera opera di Vanvitelli, oltre a costituire il punto più alto della monarchia borbonica e della sua politica di auto rappresentazione, ci offrono anche un osservatorio privilegiato per comprendere il momento in cui è possibile fare dialogare la storia con il territorio. Quel percorso di realizzazione di grandi opere, di siti reali, che continuerà a lungo tra Caserta e Napoli fino alla metà dell'Ottocento, e che vede in Vanvitelli il massimo ideatore e realizzatore, offriranno a Terra di Lavoro una sua definitiva identità territoriale. La costruzione della Reggia e di tutto il rinnovato contesto urbano che da essa ne derivò, ma anche il Sito Reale di Carditello, l'acquedotto Carolino e, non da meno, la colonia e setificio di S. Leucio, grazie ad artisti, scultori, bozzettisti, pittori approderà velocemente in tutte le corti europee, dando così, attraverso immagini e resoconti dei viaggiatori stranieri, una nuova identità non solo ai Borbone, ma a Caserta ed alla sua provincia.

Oggi più di ieri questo storico patrimonio materiale di bellezza rappresenta, deve rappresentare, un volano di crescita sociale ed economica per l'intero Mezzogiorno. Esso ha ancora bisogno di essere studiato, narrato, posto al centro degli interessi e delle opzioni delle istituzioni culturali e politiche ed affidato ad una generazione nuova di

giovani che, anche il Dipartimento di Scienze Politiche, con i suoi percorsi universitari in Turismo, sta contribuendo a formare. Questo anniversario offre a noi, ma in particolare ai più giovani, l'opportunità per contribuire a ripensare ed orientare le nuove e necessarie scelte di valorizzazione in chiave economica e turistica del territorio. Per la comunicazione della bellezza che essi rappresentano e per il futuro della Terra di Lavoro e delle prossime generazioni.

Francesco Eriberto d'Ippolito

Giuseppe Cirillo

Vanvitelli, Carlo di Borbone, Ferdinando IV e la politica della magnificenza del Regno. Una prospettiva politica

Questo scritto nasce all'interno di una rilettura politica della storia dei Borbone di Napoli. Oltre al nuovo assetto istituzionale che i Borbone forniscono al Regno di Napoli, oltre ai progetti regalisti, anticurialisti, anti-feudali che la nuova monarchia porta avanti, è importante soprattutto la politica di propaganda dinastica. Nel saggio si affronteranno i seguenti punti: la politica monarchica di magnificenza del Regno; Luigi Vanvitelli dagli interventi architettonici negli stati italiani alla costruzione delle "Reali delizie" napoletane; la squadra di Vanvitelli tra personale e cantieri; Vanvitelli e l'universo simbolico dei Borbone; l'eredità di Vanvitelli; i Farnese e la nuova identità dei Borbone; l'attualità di Vanvitelli.

Figura 1 - Luigi Vanvitelli

I più piccoli Borbone d'Europa intraprendono la più grande campagna di comunicazione delle immagini, rispetto ai rami francese e spagnolo. Tale politica di propaganda coinvolge Napoli, la nuova Reggia di Caserta, un vasto indotto di Siti Reali, un ancora più ampio territorio che abbraccia molte province del Regno e comprende siti archeologici, paesaggi ameni, luoghi pittoreschi, boschi e riserve di caccia.

La politica di propaganda monarchica vede una compatta squadra di uomini del re. Luigi Vanvitelli è centrale in questo disegno, insieme a Tanucci e, poi, all'Acton. Una politica delle immagini che si sposa con un'altra strategia dei primi Borbone di Napoli tesa

ad instaurare elementi di accentramento del potere in mano alla Monarchia.

Tutto ha inizio con la costruzione dei nuovi spazi privati del re, che finiscono per influenzare anche la stessa composizione della corte.



Con Filippo V in Spagna e con Carlo di Borbone a Napoli si fanno più ampi, per le Famiglie reali, gli spazi privati del potere, rispetto alle Regge e agli apparati. Gli spazi privati vedono aumentare la permanenza del re nei Siti Reali, rispetto alle Regge e ai Palazzi Reali delle capitali; in questi ultimi si praticano i cerimoniali di Stato e quindi sono troppo esposti all'etichetta, alle pastoie imposte dai cerimoniali pubblici e all'influenza della grande aristocrazia.

In altri termini, in Spagna e a Napoli gli spazi pubblici e il cerimoniale di Stato erano sanciti da regolamenti che, sin dai primi sovrani asburgici, seguivano una particolare etichetta che affondava le radici nella storia

dei Regni. Quindi, nelle precedenze o nell'attribuzione degli spazi materiali o simbolici, si dovevano tenere nel debito conto gli ufficiali dei Regni o dell'antica nobiltà di sangue. Così, spesso, gli uomini e sodali del re erano gli ultimi nella catena delle precedenze.

Diventava complicato, nel portare avanti questa politica, agire e riformare i cerimoniali di Stato, che diventano sempre più "pubblici", senza irritare l'aristocrazia e gli apparati. Niente da dire, da parte della corte, sulle precedenze o sulle attenzioni del re o della regina, verso questa persona o quella famiglia, negli spazi privati della monarchia. Così, nelle nuove Regge o nei Siti Reali, come spazi privati del re, la Famiglia reale include solo una piccola parte della corte, solo pochi Segretari di Stato e alti burocrati e militari. Con l'aumento della permanenza nei Siti Reali, durante l'anno, da parte del re e della Famiglia reale, diventano sempre più importanti alcuni rituali privati voluti dai sovrani. Inoltre, vi è una semplificazione all'interno delle sfere decisionali del potere: gran parte degli affari di Stato si concludono alla fine dei rituali privati del re, nei Siti Reali, con la partecipazione di gruppi ridotti di aristocratici.

La caccia è il primo rituale monarchico. Nelle lettere di Vanvitelli e di Tanucci vi è del paradossale, nelle manie venatorie dei sovrani. Alcune missive di Vanvitelli del 1758 narrano di una lunghissima battuta di caccia di Carlo di Borbone a Persano, con la corte che rimane isolata (con Vanvitelli e Tanucci); il maltempo ha provocato il crollo del ponte sul fiume Sele ad Eboli.

Niente fa diminuire la passione per la caccia del re; neanche l'arrivo di dispacci che annunziavano la morte della madre della regina Maria Amalia: Carlo non li fece aprire

prima della conclusione della battuta.

A questo proposito, dunque, la storiografia recente ha individuato come esistano due percorsi in Europa che mettono in relazione cerimoniali, rituali, corti, Regge e Siti Reali. Vi sono due tipi di corte: quella "accentrata", come Parigi o Vienna, dove rituali, cerimoniali – l'anno del re, della regina e della corte – si svolgono in spazi ben ristretti e individuabili, indagati in profondità dalla storiografia. Poi, vi è un'Europa mediterranea, dove si ha un'esperienza di "corte decentrata": l'anno del re e della corte si dividono tra la Reggia e una serie di Siti Reali. Risultano importanti, come anticipato, gli spazi privati del re, che dai Palazzi Reali sono proiettati sempre più verso i Siti Reali i quali, pur restando un luogo di svago dei sovrani e della corte, assumono un'accentuata connotazione politica e dinastica.

Pertanto, attrezzati per svolgere funzioni di corte, a partire da Filippo V e poi soprattutto con Carlo di Borbone a Napoli, sono spazi dove viene esercitata la sovranità.

Nei Siti Reali vi è lo spostamento periodico di re e regine con "le loro case", i cortigiani, lo stuolo di ufficiali e ministri, il Consiglio di Stato e i Segretari di Stato. Ovviamente, nonostante le numerose Regge, la corte si identifica con il re, quindi è sempre unica, e di volta in volta va individuata in rapporto allo spostamento del sovrano e del suo entourage. Soprattutto nel Napoletano il fenomeno dei Siti Reali è macroscopico. Oltre al Palazzo Reale di Napoli, vi sono sei Regge principali (Capodimonte, Caserta, Portici, Carditello, Persano e Quisisana), una serie di ville, di palazzi, di casini di caccia. In Spagna e nei Regni di Napoli e di Sicilia i Siti Reali diventano il luogo di rituali politici, riti di iniziazione o di

passaggio, o di altri rituali effimeri. Quindi, si rileva un processo di decentramento degli spazi dove si esercita il potere, a favore di un parallelo accentramento decisionale del sovrano e delle Segreterie, che tendono



Figura 2 - Carlo di Borbone

a emarginare l'apparato, come i consigli o i tribunali regi. Inoltre, i Siti Reali diventano il luogo dove si svolgono i nuovi rituali regi. Nei nuovi rituali che i Borbone mettevano in campo (rituale della caccia regia, rituale del *Grand Tour* della corte, rituale del culto delle antichità) e nella politica di propaganda che veicolava questi rituali, la magnificenza regia e l'etichetta diventavano al tempo stesso uno strumento di controllo e di rappresentazione "effimera" utilizzato per consolidare il ruolo politico assunto dalla monarchia. La cultura che rinvia al classicismo, alle vestigia del passato, all'ippica aristocratica (con l'allevamento dei cavalli di razza) è al centro di questa politica di propaganda. Accanto alla valorizzazione dell'antico, l'esaltazione di temi mutuati dalla cultura equestre contribuisce a rafforzare i caratteri di due case regnanti (Napoli e Spagna) e delle relative aristocrazie, forgiate in una dimensione di esaltazione dello spirito militare. Le pratiche del potere, anche attraverso la nuova organizzazione dei tre rituali richiamati, vengono

sempre più esercitate presso le residenze private del re e sempre di meno in quelle pubbliche del Palazzo Reale, sede della corte. Pertanto, anche la Sovranità verrà dispiegata a partire dai Siti Reali, mentre, al contrario, le capitali subiranno una *diminutio* di tali prerogative. Mutano altresì i processi di selezione dell'entourage della corte, al quale solo un ristretto numero di aristocratici e di funzionari potrà prendere parte.

Fra i rituali menzionati, soprattutto quello della caccia è alla base della lunga permanenza della cultura aristocratica, che dal Medioevo giunge fino agli albori della Grande Guerra. In tal senso, è centrale la riflessione di Domenichelli, nel suo volume *Cavaliere e gentiluomo*. I valori della cavalleria, "il sogno di una vita più bella", le gesta descritte nelle opere di Boiardo, Ariosto, Tasso, verranno portati avanti, oltre che nei rituali monarchici e cavallereschi, nella caccia, nelle cavalcate, nei tornei, o in altri rituali effimeri, nelle accademie, che nel Settecento saranno il volano di diffusione della cultura aristocratica, e poi, nell'Ottocento, negli istituti di associazionismo aristocratico.

Tutto questo apparato, insieme con gli interventi architettonici ed urbanistici sulla capitale, la costruzione della nuova Reggia di Caserta, l'edificazione di un'imponente rete di Siti Reali, i nuovi rituali messi in piedi dalla Monarchia, stava alla base della politica della propaganda. Gli attori sono i sovrani Carlo di Borbone e Ferdinando IV con le loro consorti. I sovrani istruiscono tale politica personalmente, senza ricorrere alle Segreterie di Stato, si servono – come detto – di pochi uomini di fiducia, fra cui Luigi Vanvitelli, Tanucci, Acton.

Nella ricostruzione del ruolo politico che

gioca l'apparato propagandistico dei Borbone è bene individuare però l'indotto in cui si muove Luigi Vanvitelli. Partiamo dalla sua venuta a Napoli come primo architetto regio. Vanvitelli è incaricato della costruzione della Reggia, ma è anche il primo consigliere del re nella costruzione di un nuovo indotto che, comprensivo di decine di Siti Reali, deve magnificare i Borbone di Napoli.



Sul ruolo di letterati, architetti, storici dell'arte nella costruzione dell'apparato propagandistico, nell'ambito dei regni borbonici, è importante, a livello comparativo, uno studio che Burke dedica alla politica di propaganda che Luigi XIV mette in piedi intorno alla costruzione della corte di Versailles. Tutto l'apparato simbolico della Reggia di Versailles e dei suoi giardini è costruito a tavolino per dare un nuovo significato semantico alla figura del Re Sole (che richiama la metafora di Apollo - Sole). La squadra è guidata non dal primo architetto di corte Petrault, bensì direttamente dal ministro Colbert. Nel Regno di Napoli, Luigi Vanvitelli non ha una posizione come quella dell'architetto Petrault, bensì spazi molto più ampi di manovra: assume decisioni quasi come fa Colbert in Francia. La sua dipendenza dal ministro Fo-

gliani, dal cav. Neroni, Intendente dello Stato di Caserta, o dalla Giunta di Economia, incaricata di seguire i lavori della Reggia e delle "Reali delizie", è solo di tipo di rendicontazione economica.

Per inquadrare l'autonomia di cui dispone Vanvitelli, come espressione diretta della volontà monarchica, è bene precisare due punti: come funziona l'indotto delle proprietà regie del Regno di Napoli all'interno delle istituzioni del Regno; la politica borbonica di Carlo su Napoli e dintorni.

Per quanto attiene al primo punto, bisogna sottolineare che su buona parte degli interventi di Vanvitelli, la committenza arrivava direttamente dal sovrano, non dalle Segreterie di Stato. Vanvitelli interveniva su beni appartenenti al patrimonio privato del sovrano. Con Carlo di Borbone o con Maria Amalia, egli stabiliva il piano d'azione dopo la presentazione dei disegni del progetto; poi, informava sullo stato dell'arte l'apposita amministrazione.



Figura 3 - Bernardo Tanucci

Figura 4 - Maria Amalia di Sassonia

Egli relazionava a Neroni sui lavori terminati o *in progress* e, per la parte economica, alla Giunta di Economia che si riuniva periodicamente a Caserta. Ciò si evince dalla corrispondenza del Vanvitelli, che rendiconta sull'avanzamento dei lavori dal 1752 al 1773, anno della sua morte, direttamente all'Intendente dello Stato di Caserta Neroni. Vanvitelli è, quindi, il responsabile della costruzione di un indotto che è di proprietà regia. Sono utilizzati soprattutto i fondi segreti provenienti dal bilancio delle proprietà private che Carlo eredita dei beni farnesiani e medicei presenti nel Regno di Napoli e che comprendono non solo diverse città abruzzesi, ma anche campane (Castellammare) e diversi centri minori. Sono feudi veri e propri dove Carlo è re e barone. Tutta l'amministrazione passa per la Segreteria di Casa Reale, che non esiste in Spagna. È una Segreteria importante in quanto, con la sua creazione, si esce da una visione patrimonialistica dello Stato, con una separazione tra i beni pubblici dello Stato (beni regi e demaniali) e quelli privati del sovrano (beni ereditari e il nuovo indotto della Reggia e dei Siti Reali).

Solo per una parte della costruzione della Reggia si utilizzano fondi provenienti dal bilancio dello Stato, per il resto si attinge alla cassa segreta del re. I diversi rilievi rivolti dal Tanucci al Vanvitelli sulle eccessive spese e sull'esorbitante costo della Reggia riguardano proprio l'utilizzazione dei fondi, che Tanucci vorrebbe limitare a quelli esclusivi della cassa regia.

Altro punto importante: le intenzioni politiche di Carlo e di Maria Amalia sulle funzioni della Reggia e di spostare la capitale del Regno a Caserta. Di rilievo, a questo proposito, le osservazioni di uno storico francese che

si è occupato di corti, regge, dimore signorili. È uno storico fondamentale per i Borbone di Napoli e di Francia, Labrot, il quale studia le dimore signorili di Napoli, indaga sulle città del Regno e sulla Reggia di Caserta, compie uno studio seminale sulla Reggia dei Farnese di Caprarola; infine, insieme con Louis Marin e Gérard Sabatier, fornirà un'interpretazione essenziale sulla Reggia di Versailles, soprattutto sulla Sala degli Specchi. Labrot rileva, in merito alla Reggia di Caserta, che essa è fuori di ogni misura prospettica rispetto a Versailles. Soprattutto, è un indotto mastodontico per le finanze e per l'importanza politica del Regno. Lo stesso giudizio egli fornisce sui lavori di abbellimento maestoso che riguardano Napoli, che ancora non viene considerata come una vera capitale europea. Il limite del giudizio di Labrot è quello di considerare separatamente i progetti di Carlo su Napoli e la costruzione della Reggia di Caserta e degli altri Siti Reali. La politica borbonica negli anni Quaranta - Cinquanta, infatti, è quella di costruire un vasto territorio del re che va dalla capitale a Caserta, dal Principato Citra (fino a Paestum e Persano) al Taburno. La capitale e tutto questo territorio sono controllati da reparti militari mercenari venuti al seguito di Carlo nella conquista del Regno (spagnoli, valloni, fiamminghi, svizzeri, delle aree farnesiane e medicee) e i cui colonelli hanno accesso alla persona del re ogni giorno. Un territorio ed una monarchia militarizzata, come quella spagnola di Filippo V, con all'interno città private del re e una folta schiera di città regie: oltre a Napoli e i casali, Capua, Aversa, Castellammare, Sorrento, Salerno, Cava de' Tirreni. Un territorio del re che assomma a 1/3 della popolazione del Regno ed è anche il più produttivo.

Un'area ampliata con la costruzione dei Siti Reali, che vanno a delimitare anche quest'indotto regio.

In questa prospettiva vi è una riallocazione delle funzioni e dei ruoli dei centri urbani, come la costruzione, voluta da Carlo, della provincia di Napoli. Decine di piccoli e grandi casali sono staccati dalle "forie" di Aversa e Capua e di altri centri, e aggregati a Napoli. Solo con Carlo di Borbone si avrà una vera e propria provincia di Napoli, mentre prima la città compare come una capitale con pochi casali. Dunque, un unico indotto tra la capitale ed i territori del re che si propaga, oltre alla capitale, in almeno tre province. La visione di Carlo è unitaria, in merito a questo territorio.

Perché l'idea di spostare, insieme alla Reggia, la capitale a Caserta? Napoli ha due problemi come capitale: quello di avere poco spazio, in quanto è chiusa tra i monti ed il mare; l'indifendibilità (soprattutto dopo il bombardamento del 1742, durante la Guerra di Successione austriaca). Così si spiegano l'entusiasmo di Carlo e di Maria Amalia, nella *Dichiarazione dei disegni* e per l'edificazione di una nuova capitale. Secondo Maria Amalia bisognava fare «un disegno per la Città di Caserta e le strade, perché chi vi averà da fabricare vi fabbrichi con buona direzione, né più alto né più basso, ma tutto con ordine». Sulla scelta di Caserta come luogo di costruzione della Reggia e della futura capitale pesavano dunque diverse ragioni: la sicurezza della Famiglia reale, la lontananza dal mare e, inoltre, la necessità del principe Caetani di Sermoneta di vendere il feudo casertano, dotato di ampi boschi e giardini per la cacciagione, per far fronte ai forti debiti.

Oltre ad un'analisi sulle funzioni di questo

territorio del re, è importante capire le motivazioni della politica di propaganda dei Borbone di Napoli. Carlo di Borbone e Ferdinando IV utilizzano una politica delle immagini diversa da quella di Luigi XIV. Non vi è una rivoluzione simbolica, con il passaggio del ritratto del re "in veste di" dagli antichi dei o imperatori romani alla metafora di Apollo - Sole o del ritratto di Luigi XIV al naturale, come nella Sala degli Specchi, quando il sovrano francese influenza la storia d'Europa. Carlo di Borbone è tradizionalista nella simbologia del potere – e Vanvitelli esegue puntualmente tale volontà negli arredi della Reggia e del suo giardino. Sarà Ferdinando IV, ma solo a partire dagli anni Ottanta del Settecento, a spostare l'identità dei Borbone di Napoli sull'eredità immateriale dei Farnese. Per la sua politica di propaganda Carlo utilizza la grande eredità immateriale che viene dalla tradizione classica: prima dalle vestigia di Roma, poi dagli scavi di Pompei, Ercolano, Stabia, Paestum. I siti archeologici sono all'interno della cinta dei Siti Reali. Le collezioni private di reperti antichi sono uniche. Si mette in piedi l'Accademia Ercolanense, il più grande vettore di propaganda dei Borbone. Tutto è contornato dai paesaggi naturali pittoreschi, da luoghi ameni, da una rete di decine di Siti Reali che si diramano da Napoli o da Caserta. Si perfezionano, insieme al culto delle antichità, i rituali della caccia monarchica e del *Grand Tour* di corte. Luigi Vanvitelli, con la sua cultura artistica ed architettonica, con una eccezionale formazione neoclassica, è il primo referente di Carlo di Borbone per la costruzione di quest'indotto. Il primo manifesto della politica di propaganda dei Borbone è la *Dichiarazione dei disegni* di Vanvitelli. Il secondo è

Figura 5 – Cerimonia della posa della prima pietra della Reggia di Caserta



costituito dalle antichità ercolanensi. Mentre quest'ultima opera fuoriusciva dal circuito politico di propaganda di Vanvitelli, sulla *Dichiarazione dei disegni* il noto architetto pensava di avere una sorta di diritto di primogenitura. Vanvitelli si identificava come l'autore della principale opera di propaganda politica dei Borbone di Napoli. Di qui le sue lagnanze sulla pochezza delle copie stampate nella prima edizione. Oppure era molto attento nel monitorare la diffusione dell'opera fra l'élite politico-culturale dei cardinali romani, dei principi italiani, degli ambasciatori europei e dei membri della corte napoletana. Le competenze richieste a Vanvitelli dai sovrani non si limitano alla sola architettura, giacché egli viene chiamato in causa per risolvere qualsiasi problema si presenti all'interno di questo vasto territorio del re.

Il presente contributo si pone in una prospettiva esclusivamente storica che indaga la composizione della squadra del re (Carlo e Ferdinando) nella costruzione della politica propagandistica monarchica. Luigi Vanvitelli è centrale in questa costruzione propagandistica. Lo studio si inserisce anche in un nuovo filone storiografico che prende in esame, attraverso l'utilizzazione di fonti finora inesplorate, l'articolazione del potere nei Regni dei Borbone d'Europa. Potere declinato attraverso la lettura, comparativa, delle corti, dei cerimoniali, dei rituali monarchici, nonché nella funzione delle Regge e dei Siti Reali.

Sono volumi e saggi che hanno utilizzato fonti primarie francesi e spagnole e, per il napoletano, gli incartamenti, pressoché inediti, della Segreteria di Casa Reale e dell'Archivio Storico della Reggia di Caserta. In quest'ultimo archivio è contenuta la documentazione

ne della Giunta di Economia alla quale era sottoposto Luigi Vanvitelli. Il percorso vanvitelliano in queste documentazioni era stato inserito, con acribia, in due volumi antologici che sono stati preziosi per inquadrare la figura di Vanvitelli come edificatore della propaganda politica dei Borbone. Nelle lettere e nei manoscritti, comparati con le novità delle altre fonti borboniche richiamate, emerge la funzione del Vanvitelli "politico".

NOTE IN APPENDICE

Luigi Vanvitelli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

¹Cfr. l'introduzione di G. CIRILLO - R. QUIRÓS ROSADO, *The Europe of “decentralised courts”. Palaces and Royal Sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain through new rituals and ceremonies, in The Europe of “decentralised courts”. Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, edited by G. CIRILLO - A. GRIMALDI, in «Cheiron», Il (2017), pp. 11 - 70.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

²Il 20 dicembre (Persano, 20 dicembre 1757) Vanvitelli, Tanucci ed una parte ridotta della corte sono a Persano a caccia. Il 24 dicembre (Napoli, 24 dicembre 1757), annota Vanvitelli che il re è ancora a Persano in quanto il fiume Sele in piena minaccia il ponte in prossimità di Eboli. Il re imperterrito continua la battuta di caccia. Cfr. F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della biblioteca Palatina di Caserta* [d'ora in poi *Le lettere*], I - III (I: 1751 - 1756; II: 1757 - 1762; III: 1763 - 1772), Galatina, Congedo Editore, 1986, II. Il ponte sul Sele sarebbe poi crollato e Vanvitelli avrebbe avuto l'incarico del suo rifacimento. In una lettera datata Napoli, 28 marzo 1758, Vanvitelli è a Persano per osservare il ponte di Eboli crollato. Ivi, III. Ancora ad aprile (Napoli, 15 aprile 1758), Vanvitelli viene investito del rifacimento del ponte sul Sele. *Ibidem*.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

³Il 6 dicembre 1757, annota Vanvitelli (Persano, 6 dicembre 1757), il re è a caccia a Persano, quando si apprende della morte della madre di Maria Amalia. Il sovrano, temendo l'interruzione della battuta di caccia, ha fatto aprire con molto ritardo i dispacci. Ivi, II.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

⁴G. CIRILLO - R. QUIRÓS ROSADO, *The Europe of “decentralised courts”*, cit., pp. 11 - 70.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

⁵G. CIRILLO, *Approaches to the historiography of Naples, Spain and Bourbon Europe during the Reign of Charles III, in The Modern State in Naples and Bourbon Europe. Historiography and Sources*, edited by G. CIRILLO - M.A. NOTO, International conference Caserta - December, Monday 5th - Tuesday 6th, 2016, Napoli, COSME B.C. - MIBACT, Direzione Generale Archivi, 2019, pp 31 - 63.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

⁶G. CIRILLO, *Un cavallo per il mio regno. Monarchie militari e rituali monarchici e nobiliari tra Spagna e Regno di Napoli, in Le monarchie europee tra cerimoniali pubblici e rituali privati*, a cura di Ib., in «Mo.Do. digitale», I - II (2020), pp. 21 - 83. Si veda anche A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Le Razze di Carditello e Persano da Carlo di Borbone al XXI secolo*, Premessa di L. NICOLAIS, Introduzione di G. CIRILLO, Napoli, COSME B.C. - MIC – Ministero della Cultura, 2022.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

⁷Cfr la prefazione di A. ÁLVAREZ - OSSORIO ALVARÍNO, *La monarquía de las cortes: Génesis y devenir de un concepto, treinta años después*, in G. CIRILLO - R. QUIRÓS ROSADO (eds), *The Europe of “decentralised courts”. The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, Napoli, COSME B.C., MIC, Direzione Generale Archivi, 2022, pp. 15 - 22.

⁸M. DOMINICHELLI, *Cavaliere e gentiluomo. Saggio sulla cultura aristocratica in Europa (1513 - 1915)*, Milano, Bulzoni, 2002.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

⁹L. VANVITELLI, *Dichiarazione dei disegni del Real Palazzo di Caserta, Napoli, nella Stamperia reale, 1756*; L. VANVITELLI JR., *Vita di Luigi Vanvitelli*, a cura di M. ROTILI, Napoli, Società Editrice Napoletana - 1975; F. VARALLO, *Luigi Vanvitelli*, Milano, Skira, 2000.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

¹⁰Su Luigi Vanvitelli esiste un'ampia bibliografia. Cfr. *Le arti figurative a Napoli nel Settecento: documenti e ricerche*, *Coordinamento* di N. SPINOSA, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979; A. AVETA, *Materiali e tecniche tradizionali nel Napoletano: note per il restauro architettonico*, Napoli, Arte Tipografica, 1987; *“Lo bello vedere” di San Leucio e le manifatture reali*, a cura di N. D'ARBITRIO - A.M. ROMANO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998; M.R. CAROSELLI, *La Reggia di Caserta: lavori, costo, effetti della costruzione*, Milano, Giuffrè, 1968; S. ABITA, *Caserta e la sua Reggia. Il Museo dell'Opera e del territorio*, Napoli, Electa, 1995; P.L. CIAPPARELLI, *Luigi Vanvitelli e il Teatro di Corte di Caserta*, Napoli, Electa, 1995; *Civiltà del '700 a Napoli. 1734 - 1799. Catalogo della mostra*, Firenze, Edizioni Centro Di, 1980; G. DE NITTO, *Luigi Vanvitelli*, Caserta, Spring, 2005; Ib., *Luigi Vanvitelli: l'uomo, l'artista*, con nota introduttiva di D. JACAZZI, Caserta, Edizioni Pacifico Libri, 2020; C. DE SETA, *Il Real Palazzo di Caserta*, Napoli, Guida, 1991; Ib., *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Electa, 1998; G. DORIA, *I palazzi di Napoli*, a cura di G. AUSIO, con un saggio di G. LABROT, *Napoli*, Guida Editori - Banco di Napoli, 1986; *L'esercizio del disegno. I Vanvitelli, Catalogo generale del fondo dei disegni della Reggia di Caserta*, a cura di C. MARINELLI, Roma, Leonardo - De Luca Editori, 1991; M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Funzioni, simboli e valori della Reggia di Caserta*, Roma, Dell'Arco, 1963; G. HERSEY, *Architecture, Poetry and Number in the Royal Palace at Caserta*, Cambridge (Mass.) - London, The MIT Press, 1983; *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1973, contiene saggi di R. DE FUSCO, R. PANE, A. VENDITTI, R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, C. DE SETA, G. MORELLI. Cfr. altresì A. PASCUZZI, *Feste e spettacoli di corte nella Caserta del Settecento*, Firenze, Firenze Libri, 1995; F. STRAZZULLO, *Il Marchese di Squillace*, Napoli, Liguori, 1997; B. TANUCCI, *Epistolario, I - V* (I: 1723 - 1746; II: 1746 - 1752; III: 1752 - 1756; IV: 1756 - 1757; V: 1757 - 1758), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980 - 1985; *Il Teatro di Corte di Caserta*, Napoli, Electa, 1995; F. STRAZZULLO, *Le lettere*, cit.; L. VANVITELLI JR., *Vita di Luigi Vanvitelli*, cit.

Palazzo reale di Napoli

¹¹P. BURKE, *La fabbrica del Re Sole. Una politica dei media nell'età dell'assolutismo: l'industria della gloria e l'immagine pubblica di Luigi XIV, Milano*, Il Saggiatore, 1993.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

¹²Questa preziosa corrispondenza è stata individuata e pubblicata da A. GIANFROTTA: *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'Archivio della Reggia di Caserta 1752 - 1773*, a cura di A. GIANFROTTA, Roma, MIBAC, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 2000. Questa fonte, nella costruzione del presente contributo, è stata affiancata dalla consultazione dell'epistolario del Tanucci. Ci si è serviti, poi, dei diversi studi che hanno utilizzato l'Archivio Storico della Reggia di Caserta.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

¹³G. AUSIO, *Siti reali borbonici. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina, 1976; Ib., *Sviluppo urbano e struttura della città, in Storia di Napoli*, VIII, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1971, pp. 313 - 366; Ib., *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, Dedalo, 1979; Ib., *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Napoli, Electa, 1990, pp. 385 - 431.

¹⁴Su questo punto, cfr. A. DI FALCO, *La costruzione dell'apparato burocratico nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Il Real Sito di Caserta e le influenze della Spagna borbonica*, in *Alle origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G.M. PICCINELLI - G. CIRILLO, Roma, MIBAC, Direzione Generale per gli Archivi, 2012, pp. 259 - 294; Ib., *La costruzione dello Stato moderno borbonico. La sperimentazione sui Siti Reali napoletani*, Napoli, COSME B.C. - MIBAC, Direzione Generale Archivi, 2020.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

¹⁵Su questo punto cfr. F. STRAZZULLO, *Le lettere*, cit.; C. DE SETA, *I disegni di Luigi Vanvitelli per la Reggia di Caserta ed i progetti di Carlo Fontana per il palazzo del principe di Liechtenstein*, in «Storia dell'arte», XXII (sett. - dic. 1974), pp. 267 - 276; Ib., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in Storia d'Italia, *Annali 5, Il paesaggio*, a cura di Ib., Torino, Einaudi, 1982, pp. 244 - 253; Ib., Napoli, Roma - Bari, Laterza, 1988; Ib., *Luigi Vanvitelli: l'antico ed il neoclassico*, in «Prospettiva», 1978, n. 15, pp. 40 - 46; Ib., PHILIP HACKERT. *Vedute del Regno di Napoli*, Milano, FRANCO MARIA RICCI, 1992; *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia. Catalogo della mostra (Caserta, 16 dicembre 2000 - 16 marzo 2001)*, a cura di C. DE SETA, Napoli, Electa, 2001.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

¹⁶È la celebre e già citata *Dichiarazione dei disegni*.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

¹⁷G. LABROT, *La città meridionale, in Storia del Mezzogiorno, VIII - 1, Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna*, Direttori Editoriali G. GALASSO - R. ROMEO, Napoli, Edizioni del Sole, 1991, poi Roma, Editalia, 1994; Ib., *Le palais Farnèse de Caprarola*, Paris, Klincksieck, 1970.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

¹⁸G. LABROT, Le palais Farnèse de Caprarola, cit.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

¹⁹Cfr. i saggi contenuti in *The Europe of “decentralised courts”*, cit.

Palazzo reale di Napoli

²⁰C. DE SETA, *I casali di Napoli*, Bari, Laterza, 1984; Ib., *Luigi Vanvitelli*, cit. Si veda anche F. STRAZZULLO, *Il Marchese di Squillace*, cit.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

²¹Lettera del 22 maggio 1751, in F. STRAZZULLO, *Le lettere, I: 1751 - 1756*, cit.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

²²M.A. NOTO, *Caserta dagli Acquaviva ai Borbone: città e ceti sociali*, in *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di San Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI, cit., pp. 74 - 119; Ead., *Dal principe al re. Lo “stato” di Caserta da feudo a Villa Reale* (secc. XVI - XVIII), Roma, MIBAC, Direzione Generale per gli Archivi, 2012; Ead., *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secoli XVI - XVII)*, Milano, FrancoAngeli, 2018; Ead., *Un principato nel destino di due casate: il complesso feudale di Caserta tra gli Acquaviva e i Caetani* (secc. XVI - XVIII), in *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di A. MUSI - M.A. NOTO, Palermo, Quaderni di «Mediterranea, Ricerche Storiche», Associazione Mediterranea, 2011, pp. 227 - 273.

²³G. CIRILLO, *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives, Ontology* edited by FRANCESCO MOSCATO, Roma, MIBACT, Direzione Generale Archivi, 2018; L. MARIN, *Le portrait du roi*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1981. Vedi anche G. SABATIER, *Versailles ou la disgrâce d'Apollon*, Rennes - Versailles, PUR - CRCV, 2016; Ib., *Versailles ou la figure du roi*, Paris, ALBIN MICHEL, 1999; *¿Louis XIV espagnol? Madrid et Versailles, images et modèles*, sous la direction de G. SABATIER - M. TORRIONE, Paris, Editions de la Maison des sciences de l’homme, 2009. Decine di lettere di Vanvitelli attestano le periodiche visite di ambasciatori, ministri, principi alla fabbrica della Reggia di Caserta ed ai Ponti di Valle. Ad esempio, nel 1759 (Caserta, 31 marzo 1759) il sovrano e la corte sono in visita a entrambi. F. STRAZZULLO, *Le lettere*, Il: 1757 - 1762, cit. Nel settembre 1759 (Napoli, 17 settembre 1759) la Reggia di Caserta ed i Ponti di Valle sono visitati da Pietro Stuart, comandante della flotta spagnola. Ivi.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

²⁴Cfr. supra, n. 1.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

²⁵Vanvitelli esprime riserve (Napoli, 25 novembre 1757) sul fatto che abbia avuto poche copie della sua *Dichiarazione dei disegni*. F. STRAZZULLO, *Le lettere*, Il: 1757 - 1762, cit.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

²⁶Le copie della *Dichiarazione dei disegni* (Napoli, 1 aprile 1758) non sono giunte a tutti i cardinali romani a cui erano state spedite. In un'altra lettera (Napoli, 4 aprile 1758) Vanvitelli si lamenta in quanto «lo scorbutoco» Tanucci non regala che sporadicamente a cardinali, ambasciatori e principi italiani il volume di Vanvitelli, e neanche Le pitture di Ercolano. In una lettera del 1759 (Caserta, 20 marzo 1759), Vanvitelli osserva che sono state spedite a Roma, per recapitarle a diversi prelati, altre 4 copie della Dichiarazione dei disegni. Nel 1759 (Napoli, 28 luglio 1759) si rivolge al Vanvitelli il ministro D'Andrea, che richiede una copia da regalare al vicario di Roma. Ivi.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

²⁷Ad esempio, i volumi *The Modern State in Naples and Bourbon Europe. Historiography and Sources*, edited by G. CIRILLO - M.A. NOTO, cit., e *The Europe of “decentralised courts”. The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, edited by G. CIRILLO - R. QUIRÓS ROSADO, cit. Vedi anche G. CIRILLO, *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons*, cit.; Ib., *Le monarchie europee tra cerimoniali pubblici e rituali privati*, cit.

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

Palazzo reale di Napoli

²⁸F. STRAZZULLO, *Le lettere*, cit.; *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'Archivio della Reggia di Caserta 1752 - 1773*, a cura di A. GIANFROTTA, cit.

18 Luigi Vanvitelli e la politica di propaganda monarchica dei Borbone

Luigi Vanvitelli e la politica di propaganda monarchica dei Borbone **19**

Giuseppe Rescigno

Luigi Vanvitelli in una prospettiva europea: dagli interventi negli stati italiani alla costruzione delle "Reali delizie" napoletane

Come è noto, Luigi Vanvitelli nacque il 12 maggio 1700 a Napoli. Nella capitale partenopea il padre, Gaspar Van Wittel, era al servizio del viceré Luigi Francesco de la Cerda, duca di Medinaceli, allo scopo di decorare alcuni spazi del Palazzo Reale¹.



un senso pittorico arioso che non si dissocia mai dalle sue composizioni architettoniche.



Figura 6 – Gaspar van Wittel in un ritratto eseguito dal figlio Luigi

Si tratta di una prospettiva dove gli elementi architettonici e urbanistici sono privilegiati rispetto alle figure, costituendo un modo di "leggere" il paesaggio, come un'architettura della natura. Insomma, un "paesaggio reale", contrapposto al "paesaggio ideale"².



Figura 8 – Palazzo Albani a Urbino

Come è stato osservato, sono la figura del padre e quella di Filippo Juvara che incidono sulla sua iniziale formazione. Il primo gli infonde il gusto per la classicità con l'osservazione e lo studio dei tanti grandiosi monumenti antichi e moderni della città papale; con il secondo entra in contatto nel 1715, quando lo Juvara progetta una nuova sacrestia per la Basilica Vaticana. Proprio quest'ultimo lo incoraggia verso l'architettura. Diventato stretto collaboratore del padre, lo accompagna nei suoi viaggi ed è un valido aiuto negli studi e nei disegni. È stato preso in esame il fatto che Vanvitelli apprenda il suo stile proprio dal "vedutismo" del padre,

Vanvitelli diventa aiuto architetto di G. Antonio Valerio a San Pietro, ed è accolto nell'Accademia di San Luca nel 1733. Iniziano gli incarichi importanti: il restauro del palazzo Albani in Urbino, ricevuto nel 1728, e, sempre ad Urbino, l'anno successivo, quello della chiesa di S. Francesco e della Cappella Albani, per la quale si utilizzò un sarcofago paleocristiano.

Arriva la nomina ad architetto della Reverenda Camera Apostolica e di poi l'incarico di realizzare l'Acquedotto del Vermicino, che completò nel 1731³.

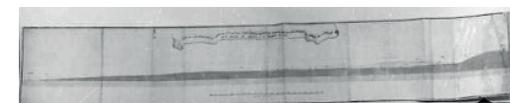


Figura 9 – Planimetria dell'Acquedotto del Vermicino

Dopo aver partecipato, senza successo, al concorso per la fontana di Trevi e per la facciata di San Giovanni in Laterano, giungono anche le committenze per il Lazzaretto ed il Porto di Ancona.

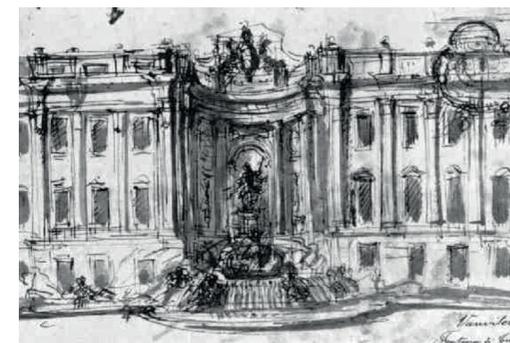


Figura 10 – Bozzetto per la Fontana di Trevi

Il progetto del Lazzaretto è del '34; poi, due anni dopo, a Civitavecchia erigeva la fontana del Porto. Uno dei problemi più impegnativi di cui do-

vette occuparsi a partire dal 1742 fu la statica della cupola michelangiotesca di San Pietro. Il progetto, del 1742, per il quale fu fortemente contrastato dal Fuga, metteva in risalto l'enormità dei danni proponendo una cerchiatura in ferro della cupola. Dopo diverse polemiche, Benedetto XIV chiese il parere definitivo al matematico ed architetto padovano Giovanni Poleni, che optò per le proposte di Vanvitelli⁴.

Si può affermare che il progetto sulla statica della cupola michelangiotesca di San Pietro sia uno spartiacque nella carriera di Vanvitelli.

Si formano, nell'opinione pubblica italiana, due partiti: pro e contro Vanvitelli. I detrattori di Vanvitelli, che preferiscono le soluzioni architettoniche di Fuga, giungono fino ai giorni nostri⁵. Negli anni Quaranta - Cinquanta del Settecento, i denigratori di Vanvitelli erano invece lo stesso Fuga, i suoi fautori (anche il Tanucci nel Regno di Napoli), mons. Giovanni Gaetano Bottari ed altri. Tanti i suoi fautori ed i suoi committenti, a partire da Poleni, che condivide le sue soluzioni architettoniche a partire dal progetto per la facciata del Duomo di Milano, redatto nel 1745 su richiesta di Giorgio Pio Pallavicini. Sono gli stessi anni in cui riceve la committenza di realizzare un progetto per la Cappella Reale di San Giovanni Battista nella chiesa di San Rocco a Lisbona nel 1746. Nel 1758 riceve l'incarico del restauro della chiesa michelangiotesca di Santa Maria degli Angeli che, come è noto, è costruita sulle rovine delle Terme di Diocleziano. Poi, fra le opere principali, si ricordano la sistemazione dei Porti di Anzio e di Fiumicino⁶. Anche quando arriva l'invito di Carlo di Borbone a progettare la Reggia di Caserta, nel 1751,

continua l'opera dell'architetto in diverse città italiane. Giungevano numerose committenze dalle Marche, dall'Umbria, dalla Toscana. Committenze di principi e nobili italiani che continuarono fin quasi alla sua morte.



Figura 11 – Facciata della Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma

Nel 1769 il Conte di Firmian lo invita a Milano per restaurare il regio Palazzo ducale. Progetto che viene ritenuto eccessivo e bocciato dalla corte di Vienna; durante questo soggiorno Vanvitelli redige anche un progetto di restauro per la Loggia di Brescia. L'opera, modificata nel 1771, sarà terminata nel '73, dopo la sua morte⁷.

A partire dal 1751 e fin alla sua morte, Luigi Vanvitelli resta nel Regno di Napoli. Per seguire i lavori della Reggia, abiterà a Caserta spostandosi con il suo calesse, trainato da muli (in quanto i cavalli lo strapazzavano) tra Napoli ed un'infinità di terre e città regie. Il suo operato emerge, come si è detto, attraverso la documentazione residua presso l'Archivio Storico della Reggia di Caserta e gli incartamenti del Grande Archivio di Napoli della Segreteria di Casa Reale. Conviene suddividere l'attività di Vanvitelli in tre parti:

la costruzione della Reggia di Caserta e del suo indotto; l'attività svolta presso gli altri Siti Reali e proprietà regie che ricadevano sotto l'amministrazione della Segreteria di Casa Reale; il Vanvitelli scenografo costruttore degli apparati effimeri.

Per il primo punto, come è noto, su commissione del ministro Fogliani, il progetto della Reggia di Caserta fu affidato a Mario Gioffredo, che in cinque diverse piante propose una sorta di palazzo fortezza. L'idea non incontrò il gradimento del sovrano, che affidò l'incarico all'architetto Nicola Salvo⁸. Questi, per raggiunti limiti di età, declinò l'invito. Solo in seguito Carlo di Borbone, che vagheggiava una reggia come centro vitale di una «Nuova Città», accettò la soluzione propostagli da Luigi Vanvitelli, allievo del Salvo. Secondo Pietro d'Onofri, fu lo stesso sovrano a disegnare

col compasso nelle mani, e con il lapis i primi abbozzi del gran palazzo, con stabilire spazialmente un centro, il quale fosse a piè della Scala Regia, da cui simmetricamente si diramassero quattro larghi passaggi ai rispettivi quattro Cortili [...]. Disegnò ancora le quattro torri, per rendere così più maestoso il Real Palazzo, con in mezzo torreggiante una tribuna, ossia cupola⁹.

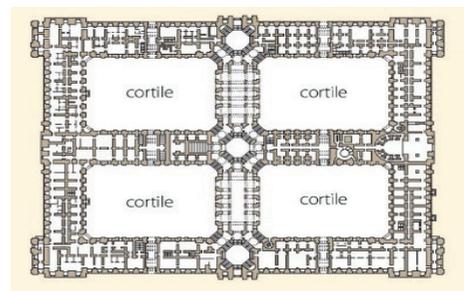


Figura 12 – Pianta dei cortili della Reggia di Caserta

L'asserzione trova conferma su quanto scriveva lo stesso Vanvitelli nella *Dichiarazione dei disegni*¹⁰ e in numerose lettere indirizzate al fratello Urbano¹¹, a partire dall'impianto previsto per i quattro cortili, «tutti diversi tra di loro, adducendo l'ottima veduta che da un punto sarebbe stata non meno che magnifica quasi si vedessero combinati quattro gran palazzi»¹². Soluzione non gradita dal re, il quale – quasi a blandire l'architetto – sosteneva che, pur essendogli nota «la vaghezza e la fecondità del suo talento», desiderava che «li cortili siano del tutto tra loro consimili perché unione delle cose e simmetria accrescono l'un l'altro»¹³. Soluzione che Vanvitelli fece propria. Nel progetto della Reggia casertana è noto che il re avesse come modello i monumenti spagnoli più paradigmatici: una sorta di città di Dio carica di tutte le funzioni, una città - stato, piuttosto che una reggia. Come l'Escorial o lo stesso Palazzo Reale di Madrid, la nuova dimora regale doveva esplicitare valenza politica e religiosa, ma anche culturale, economica e militare. Va dunque sfatato il convincimento assai diffuso di un rapporto stretto tra la Reggia di Caserta e quella di Versailles, relazione incompatibile per ragioni storiche e politiche. Non è credibile che proprio Carlo, figlio affezionatissimo di quella Elisabetta Farnese che con la sua presenza a Madrid aveva messo fuori gioco in Spagna la cultura francese, avesse voluto ispirarsi, per la sua impresa più mirabolante, al simbolo della cultura e del potere della Francia¹⁴.

Il complesso della Reggia irruppe nella piana casertana con una violenza inusitata. All'opera non furono risparmiati giudizi severi. Michelangelo Schipa era del parere che la Reggia vanvitelliana apparisse «sproporzio-

nata alla piccolezza di un Regno immiserito, pieno di bisogni e tutt'altro che ignaro dei propri mali»¹⁵. Come si è posto in evidenza, si tratta di un giudizio condiviso da Gérard Labrot che, in riferimento al complesso, parla di un'opera architettonica ed urbanistica «fuori scala»¹⁶, cioè della «costruzione di una regalità di taglia europea con i suoi simboli pietrificati e monumentali»¹⁷, dal palazzo di Capodimonte alla villa di Portici, fino all'impresa di Caserta, espressioni di un «gigantismo dinastico»¹⁸ che, se era portatore di un preciso messaggio politico, non per questo risultava coerente con le misure – materiali e morali – di una città come Napoli, metropoli solo all'apparenza europea, ma afflitta da affollamento e pauperismo indotti da una secolare crisi economica, e da guerre e carestie. Tuttavia, la novità essenziale del progetto vanvitelliano di Caserta – aggiungeva Labrot – era quella di aver inserito la Reggia in un vero e proprio piano urbanistico¹⁹.



Figura 13 – Facciata principale della Reggia in un dipinto di S. Fergola

Il progetto si snodava su di un asse prospettico lungo tre chilometri che collegava l'asse stradale proveniente da Napoli, la galleria assiale del Palazzo e il viale centrale del parco fino alla cascata: il trionfo del «monarca e della simmetria», dove il primo si esprimeva con la presenza del sovrano su tutto,

mentre la seconda poggiava su un asse prospettico unico che collegava il giardino, il palazzo e la via centrale della futura città che si riallacciava con Napoli. «Nuova ed antica capitale [vengono] così fissate otticamente l'una di fronte all'altra, per mezzo di una linea continua che rappresentava l'onnipotente simbolo dello sguardo reale, l'acies»²⁰. La rivoluzione indotta dalla decisione di Carlo di Borbone di trasferire la sua corte a Caserta interessava più di un aspetto di quel contesto: anzitutto, l'assetto territoriale e la realtà socio - economica. Al 20 gennaio 1752 risale la posa in opera della prima pietra. Già il 29 agosto 1750 era stato stipulato l'atto di acquisto del complesso feudale, due giorni dopo erano in atto gli scambi epistolari tra l'Intendente dello Stato di Caserta, cav. Neroni, incaricato di presiedere una Giunta di Economia competente per l'amministrazione dei fondi destinati alla realizzazione della nuova residenza reale, e il ministro Fogliani, incaricato di sovrintendere ai lavori²¹. Quello del sovraffollamento costituiva un ulteriore pressante problema di quella popolazione. Infatti, all'invasione del personale addetto ai lavori della Reggia, in vista del trasferimento della corte a Caserta, si aggiunse quella di molti nobili della capitale e di altre province, desiderosi di posizionarsi sin dalla prima ora in città alla ricerca di una sistemazione quanto più prossima al nuovo centro del potere. Per tale evenienza si attivò lo stesso sovrano, che ordinò una verifica dello «stato delle case» a Torre e dintorni. L'obiettivo era quello di dare ricetto in loco a persone del suo entourage o funzionali alla realizzazione del progetto del Vanvitelli. Per la sistemazione della nobiltà "forestiera" l'attenzione si concentrò sulle case palazzia-

te, che quasi sempre disponevano di quarti liberi. Una prospettiva poco gradita dai proprietari, preoccupati del ridimensionamento del loro diritto di proprietà o gelosi della propria privacy, anche se la circostanza favorì un primo incremento edilizio della città, con la costruzione di nuove abitazioni dalle evidenti finalità speculative²². Quanto al disagio provocato ai notabili residenti, diverse situazioni emersero. Degli effetti negativi del trasferimento della corte risentirono anche le università di Caserta e del circondario, per le pressioni esercitate dalla Giunta di Economia e volte a migliorare l'assetto delle strade oltreché a contribuire con nuove imposizioni alla costruzione di nuovi quartieri. Un'idea dello stravolgimento dell'antica Torre si può ricavare da quanto scrive il cav. Antonio Sancio nella Platea di Caserta:

Molti vasti territori destinati a coltura vennero smembrati, e rivolti ad uso di delizie. Diversi ne furono permutati, altri furono venduti. Ed in fine fu necessario di acquistare altri terreni, e molte cose per regolarizzare i spiazz, i boschi, i stradoni, e per formare copiosi corredi alle cacce²³.

Consapevoli della dirompenza della Reggia rispetto all'antico tessuto urbano di Torre, i sovrani, e in particolare la regina Maria Amalia, miravano ad un assetto della città confacente alla nuova scala urbanistica che avrebbe assunto in seguito all'inserimento del palazzo, del parco e degli annessi giardini. Tale proposito emerge da una lettera di Vanvitelli al fratello Urbano del 22 maggio 1751: «la Regina – egli scriveva – vuole che io faccia un disegno per la Città di Caserta e le strade, perché chi averà da fabbrica-

re vi fabbrichi con buona direzione, né più alto né più basso, ma tutto con ordine»²⁴. Lo schema della nuova città è riportato nella tavola XIV della *Dichiarazione dei disegni* del Vanvitelli. La rappresentazione «non è una decorazione aggiunta alla reale dimora, ma è la struttura in rapporto alla quale la reggia stessa acquista la sua vera dimensione, dopo tale visione la reggia non è più un oggetto astratto sospeso nello spazio, ma reggia e città si integrano vicendevolmente nella ideazione della nuova struttura direzione del regno» scrive Rosa Carafa²⁵. Tuttavia, se la Reggia superava con la sua mole le dimore reali dei più grandi stati del continente trasformandosi nella sede istituzionale del Regno, non può dirsi altrettanto di Caserta e del suo sviluppo così come ideati dal Vanvitelli, una rappresentazione che, più che un piano urbanistico, dà l'idea di un modello utopico, avveniristico, privo di una prospettiva concretizzabile²⁶.

Infatti, con l'avvio dei lavori della Reggia, Caserta si trasformò in una città con un ritmo di crescita convulso, irrefrenabile, per cui le esigenze della corte, la speculazione edilizia, la pressione della domanda di nuovi abitazioni da parte di esponenti della nobiltà, di notabili in cerca di una promozione sociale, di operatori economici richiamati da occasioni di più lucrosi investimenti erano fattori difficilmente conciliabili con una pianificazione edilizia per la cui attuazione sarebbero occorsi tempi lunghi, incompatibili con le esigenze e le urgenze del momento. Nella realtà, l'unico vincolo urbanistico fissato dall'Intendenza di Caserta concerneva l'altezza dei nuovi stabili, che, entro il perimetro dei 200 metri dalla Reggia, non doveva superare i due piani per consentire il

«libero orizzonte» alle finestre del palazzo²⁷. La vera tensione progettuale dell'architetto, invece, era concentrata soprattutto sul palazzo, con il parco e i giardini, e sull'acquedotto, le cui realizzazioni erano state precedute da studi, ricerche, sopralluoghi e rilievi trigonometrici.

Il 20 gennaio 1752 un contingente dell'esercito napoletano venne dirottato nella grande spianata ai piedi dei monti Tifatini per una singolare manovra: posizionarsi in riga lungo i quattro lati sui quali doveva sorgere la Reggia per simboleggiarne il perimetro. I sovrani, dopo la celebrazione della messa da parte dell'arcivescovo di Napoli, lo sparò a salve dei cannoni e il presentarm dei soldati, posarono la prima pietra dell'edificio assieme alle medaglie commemorative dell'evento.

Il 4 aprile 1752 Vanvitelli, interrogato dal sovrano sui tempi di realizzo dell'opera, assicurò che occorrevano dai cinque ai sei anni. Nel Natale dell'anno successivo il re ne auspicava la conclusione entro gli otto - dieci anni. Nell'aprile 1761 Vanvitelli promise al Tanucci di consegnare l'opera completa entro il 1764. La costruzione del palazzo, invece, fu completata nel 1774, anche se – come è noto – i lavori si protrassero fino alla seconda metà dell'Ottocento.

Analogo fu il balletto delle cifre relative al costo della fabbrica, che, a conclusione dei lavori, finì per superare i 6,7 milioni di ducati. Un investimento esorbitante, se si considera che erano i sudditi a sostenerne il costo e che – come ci informa lo Schipa – il «Ristretto dello stato generale delle rendite del patrimonio del regno di Napoli» ammon-tava all'epoca a circa tre milioni e mezzo di ducati, che si ridussero a due milioni e no-

vecentomila, dopo aver dedotto i costi della riscossione²⁸. Non sorprende, dunque, che l'opera fosse ritenuta dispendiosa dallo stesso Consiglio di reggenza di cui Tanucci era l'anima.

In città i primi edifici realizzati al di fuori del perimetro della Reggia erano destinati prevalentemente a scuderie, oltre a quelle già predisposte nei due quartieri laterali della piazza ellittica.

La partenza di Carlo nel 1759 per salire sul trono di Spagna rallentò i lavori di costruzione della Reggia, che si arrestarono del tutto in occasione della carestia con conseguente epidemia del 1764. Nel 1773 morì Luigi Vanvitelli. L'anno dopo il figlio Carlo portò a termine le parti esterne del complesso.

Anche i giardini della Reggia sono parte essenziale del complesso. Sui due lati del fronte più corto del palazzo è situato, a destra, un maneggio con una cavallerizza scoperta; a sinistra, quattro viali con alberi di tiglio circondano un giardinetto con al centro una fontana. Oltre questa linea ha inizio il viale principale lungo 2500 m che risale verso la montagna con una leggera pendenza per culminare nella cascata. Il de Seta è del parere che inizialmente il Vanvitelli non prevedesse la sua realizzazione, «che diverrà momento caratterizzante di tutta la scena paesistica effettuata»²⁹. Alla sommità della collina è situato un casino di riposo (Belvedere).

Il viale centrale, dopo 700 metri dal palazzo, incrocia una rotonda con al centro la fontana Margherita.

A sinistra si diparte un viale rettilineo che conduce al bosco Vecchio nel quale nel 1769 fu costruita, sotto la direzione di Francesco Collecini, su disegno di Luigi Vanvitelli, la Peschiera Grande, dove Ferdinando IV usava



Figura 14 – Scorcio del corridoio centrale dei giardini della Reggia

pescare ed esercitarsi nelle battaglie navali. Da qui, in direzione sud, attraverso un bosco di lecci secolari, si raggiunge la Castelluccia, piccolo fortilizio a forma ottagonale, fornito di ponte levatoio, realizzato per l'esercitazione dei giovani alle armi. Sulla nascita del giardino inglese un ruolo importante fu ricoperto dal diplomatico inglese William Hamilton; senza la sua influenza esercitata sulla regina, non sarebbe mai stato possibile concepirlo nella patria del giardino "all'Italiana". Fu lo stesso Hamilton a proporre l'intervento del Graefer a Caserta³⁰. Sfruttando sapientemente la conformazione del terreno, il Graefer creò un tortuoso sentiero che conduce ad un laghetto immerso nel bosco con finte rocce dalle quali sgorga una sorgente, e un criptoportico, progettato da Carlo Vanvitelli, che imita l'antico, e ornato da statue romane. Su una roccia è situata una Venere inginocchiata.



Figura 15 – Peschiera Grande nella Reggia di Caserta

I viali e i vialetti sono arricchiti da maestosi platani, cedri del Libano, pini, cipressi, palme, piante grasse, e magnolie, le prime giunte in Europa. Non prive di interesse sono le grandi serre costruite per favorire l'acclimatazione delle piante esotiche e per lo studio di nuovi metodi di coltura.



Figura 16 – Criptoportico

Vanvitelli si occupava anche del parco, fornendo indicazioni per il lavoro a Martin Biancourt, giardiniere dei "Reali giardini" di Caserta, che era stato incaricato del riassetto dei Giardini reali e qui trasferito da Capodimonte:

La sala o sia il largo detto della fonte delle muse che si vede ora circondato da tre lati con alte spalliere di allori e lentagini unite ad altissime querce e licini: si dovrà lasciare nella stessa figura sua rettangola. Onde il giardiniere dovrà unicamente piantare o seminare semenze o piante della stessa specie, per risarcire le dette spalliere, rendendole più grosse e spesse e ciò facendo, potrà chiudere li due ingressi irregolari esistenti negli angoli della sala diagonalmente opposti ed aprirne invece altri due nella metà dei medesimi lati;

cioè di quello corrispondente incontro la fonte sudetta e nella metà che riguarda il Viale e Peschiera. E parimenti nella stessa direzione delle spalliere pianterà degli arbustelli di quercia e licini acciò suppliscino alle annose querce e licini esistenti, le quali forse sono prossimi a mancare. La sala o sia largo della fontana detta la Bernestat parimente si lascerà nella sua figura e soltanto il giardiniere potrà nettare il sito e piantare delle nuove piante di licini ove si veggono le mancanti. Vicino alli due boschetti vecchi, del laberinto e di quello che dicono il modello del boschetto ambedue prossimi al casino dell'Intendenza, ritrovandosi fra questi e gli alberi di licino, che formano il viale grande di mezzo una larga intercapedine di terreno nudo di piante; perfino prossimamente al sito della Bernestat questo si dovrà tutto o piantare con nuove piante di querce o licini, ovvero seminare con delle ghiande di quella specie. Lasciandosi però tutte le direzioni dei viali ed aperture come presentemente esistono³¹.

La stessa attenzione era dedicata alla Peschiera ed alle altre opere idrauliche:

Riguarda l'opera presente della Peschiera che desidera per divertirsi nella prossima futura campagna. Nel passato ordinario rimisi a V.E. la pianta del Casino, cioè Sala e quattro Gabinetti, uno dei quali però si deve occupare con Scala, che corrisponda di sotto al riposto e cucina per riscaldare le vivande, e di sopra ad un balcone interno nella Sala per mettere li suonatori e per avere la comunicazione nelle terrazze sopra li Gabinetti, dalle quali si goderà vista deliziosissima. per tutti quei giochi che S.M. vorrà fare nella medesima o Pesche con le reti; ciò per tanto le fonti zam-

pillanti che nell'idea antica avevo posto nelli due centri delle periferie circolari a capo e pié della Peschiera, apporterebbero incomodo a tirare le reti e perciò si dovrebbero tralasciare. Li gettiti delle acque converrà cambiare totalmente; dalla isola si potrebbero far cadere due belle cadute dalli due lati, sotto le due loggie, che stanno al pari della Sala; cioè un gradino più basse acciò l'acqua piovana non vi entri. Desidero che V. E. si degni umiliare a S. M. D. G. il disegno che dà l'idea del Casino; ma desidererei che volesse S. M. per questo anno passeggiare sulla platea dell'isola, ove potrebbe divertirsi, sotto un Padiglione militare da erigersi nel mezzo per mangiare, e ballare – atteso che occorrono varie riflessioni da farsi, nell'edificazione per uniformarmi alli Reali Voleri, e compiacimenti, cotanto innocenti; ma Reali³².

Nell'isolotto centrale della Peschiera doveva esser costruito un casino per il divertimento del re. Inoltre, Vanvitelli aveva previsto due fontane zampillanti nei centri periferici dei cerchi dell'ellisse. Per accontentare il re, che vuole fare la pesca con le reti, bisogna trasformare completamente il progetto e far zampillare le fontane dall'isolotto. Della costruzione manda un "disegnino" da mostrare al re, ma avverte che non potrà essere realizzata prima dell'anno successivo, perché è necessario che la muratura si consolidi bene. Si accontenti, dunque, il re per il momento di passeggiare e ballare sulla spianata dell'isolotto.

Altro problema era costituito dalle acque del canale coperto della Peschiera Grande che dovevano essere ricondotte allo scaricatore della Reggia in modo che l'acqua potesse rifornire Napoli: «Per proseguire la

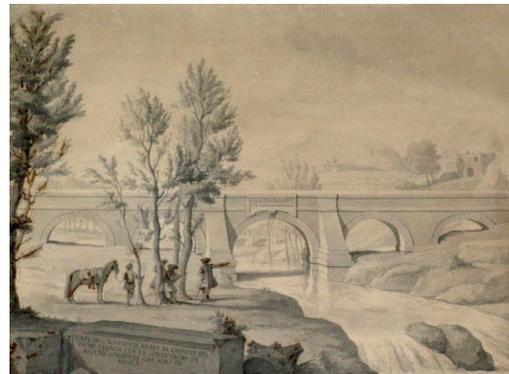


Figura 17 – Acquedotto Carolino

I Ponti di Valle si collegano direttamente all'indotto della Reggia di Caserta. Lo Stato di Valle venne acquistato da re Carlo nel 1753 «per urgente, e necessario uso, servizio, e comodo del suo Real Palazzo»³⁴. Il feudo, di proprietà della Casa Santa A.G.P. di Caserta, venne valutato ducati 44.612. L'accordo tra le parti prevedeva la concessione all'istituto di una rendita annua di ducati 1.450 sull'«Arrendamento dell'olio e sapone precipui della Cassa Militare»³⁵. Valle acquista importanza a seguito dell'edificazione dei ponti, tra il 1752 e il 1759, eseguita su progetto e direzione dei lavori di Luigi Vanvitelli con la collaborazione degli architetti Fonton e Collecini. La loro realizzazione si rese necessaria per la canalizzazione dell'Acquedotto Carolino tra il monte Longano e il monte Garzano.



Figura 18 – Real Acquedotto Carolino ai Ponti della Valle

L'acquedotto, della lunghezza di circa 42 km, aveva lo scopo di soddisfare le esigenze idriche della Reggia di Caserta e delle sue fontane, per fornire energia alle manifatture di San Leucio e a diversi mulini, ed inoltre potenziare la distribuzione idrica della città di Napoli³⁶.

I Ponti di Valle ed i getti d'acqua diventano uno dei grandi avvenimenti attesi dal re e dalla corte. Finalmente, come attesta Vanvitelli in alcune sue lettere del 1758, si giunge all'inaugurazione³⁷.

Nel mese di giugno del 1763 si verifica uno smottamento del monte Longano che danneggia l'acquedotto. Un solerte funzionario si premura di informare l'Intendente Neroni di aver sentito dire che Vanvitelli vorrebbe costruire ben 80 barbacani, che verrebbero a costare 80.000 ducati! Neroni, preoccupato per l'eccessiva spesa, chiede a Vanvitelli una relazione e gli suggerisce di rivolgersi ad altri tecnici per avere dei consigli. Vanvitelli presenta una dettagliata relazione; precisa di non aver mai fatto quel preventivo e, infine, risponde risentito all'invito di chiedere consiglio, ricordando che, dopo la partenza del re Carlo, i più dotti ed apprezzati esperti, esaminato l'acquedotto, non avevano esitato ad affermare che attraverso di esso l'acqua non sarebbe mai arrivata a Caserta! Che consigli potrà mai sperare da questi?

Dopo accaduta nel mese di giugno la mossa della montagna di Longano, seco traendo arbori, macigni, e d'altro, per cui l'acquedotto Reale rimase danneggiato; ordinommi con dispaccio il Sig. e Mar. se Tanucci, che colà mi portassi per ricercare qual fosse di tal mossa la cagione? e qual ne avrebbe potuto essere

il riparo? e riferirglielo. Colà portandomi, alla prima a suggerimento degl'operai; pensai di rimaner l'acquedotto, immergendolo più dentro della montagna; Laonde per venire in cognizione dell'interno del monte e per eseguire nello stesso tempo l'assunto se lo avessi stimato opportuno, ordinai diversi pozzi, in varie distanze; mediante i quali venni in chiara cognizione, che la montagna mobile era tutta della stessa natura: cioè, ella à una corteccia (per così dire) alta palmi 15, 20, 25 e per fin ad oltrepassare i palmi 50, composta tutta di grossi macigni o sian gran scogli di sasso vivo, e breccia sciolta, che posa sulla creta che l'interno della montagna compone, la quale venendo mollificata dalle acque piovane, che filtrano fra detti macigni e brecce; questa corteccia prende la declinazione verso il centro de' gravi sulla obliqua superficie di essa creta. Con che riconosciutosi senza equivoco l'accidente, non esitai punto ad abbandonare la proposta immersione dell'acquedotto più dentro alla montagna, perché ad ogni minimo moto che accader potrebbe ogn'anno, si sarebbe evidentemente perduto tutti i pozzi, che spostati dalla perpendicolare direzione sopra del sottoposto acquedotto, questo si sarebbe riempito di brecce e terreno, e tolto il corso delle acque che per restituirli poi vi sarebbe occorsa molta spesa e molta molta difficoltà insieme a fare il necessario pulimento. Cose tutte le quali mi condussero a non cercare innovazione ma a doversi servire dell'acquedotto già fatto [...]. Dopo la partenza di S.M.C. non ebbero difficoltà di assicurare la Corte ed il Ministro, essere impossibile, che l'acqua giungesse per l'acquedotto in Caserta. Or quale parere da questi io potrei giammai ricavare? Distintissime grazie rendo a V.E. dell'amorevolezza

cordiale de' Suoi gentilissimi avvertimenti, de' quali ne sono molto obligato. Tutta volta, concludendo: la ritardata relazione non à recato disordine, e quando la farò, a Dio piacendo, verrà in tempo fatta che sia l'ispezione del travaglio; Però la supplico di non farlo sospendere in questi pochi contraforti ordinati per prova, perché potendo succedere qualche nova slamatura che recar potessero le piogge danno maggiore e maggiori spese occorrerebbe fare³⁸.

In merito al secondo punto, Vanvitelli interviene su opere di ristrutturazione su Napoli e sui principali Siti Reali. Per Napoli, Petrona Miltenov segnala l'importanza di Vanvitelli e Fuga: da estranei alla tradizione e alla cultura locale, diventarono gli esponenti più rappresentativi della generale trasformazione edilizia. I loro edifici, che dovevano conferire alla città il volto di capitale europea, tesero ad un'assoluta autonomia formale, legata ad un linguaggio internazionale, che può riconoscersi nel classicismo barocco. Fuga si adeguerà del tutto alle esigenze regali e nelle sue opere monumentali è possibile individuare un convinto funzionalismo³⁹; Vanvitelli, lontano da ogni tentativo di schematizzazione stilistica, riuscirà comunque a rispondere con straordinaria duttilità ad ogni esigenza della committenza governativa.



Napoli, infatti, venne abbellita e ricostruita come mai era stato fatto prima. Mai, fin dalle innovazioni quattrocentesche di Alfonso II, si era avuto un rinnovamento neppure comparabile a quello di Carlo. Il sovrano rifece Napoli come città dei Borbone allo stesso modo in cui dopo il 1759, diventato Carlo III di Spagna, trasformò Madrid⁴⁰.

Un impulso alle ristrutturazioni urbane parte subito con l'arrivo di Carlo. Il Palazzo Reale è sfornito di arredi. Perfino l'appartamento riservato al re mancava di tutto, pur delle cose di più comune necessità, riferisce lo Schipa. Né migliori erano le condizioni del primitivo palazzo vicereale (chiamato poi Palazzo Vecchio), demolito nel 1843. Pertanto, la Regia Camera della Sommaria, per adeguare la Reggia alle esigenze di una corte reale, ricorse al Banco di Pietà e «all'affarismo dei cittadini privati» per rifornirla e arredarla almeno provvisoriamente per accogliere il giovane sovrano. Solo più tardi ebbe inizio una seria opera di ammodernamento e ampliamento che si concluse nel 1738, anno delle nozze di Carlo e Maria Amalia di Sassonia⁴¹.

Vanvitelli, poi, interviene ampiamente nelle altre città e territori regi.

A Napoli realizzò il Foro Carolino, ovvero piazza del Mercatello (oggi Dante), il Quartiere di Cavalleria al ponte della Maddalena, la facciata e la sagrestia di San Luigi di Palazzo (abbattute nell'ultima guerra), la chiesa di S. Marcellino, quella della Rotonda (anch'essa demolita), l'Annunziata, il palazzo del marchese Genzano a Fontana Medina, il palazzo del principe d'Angri a Toledo, il restauro delle recentissime costruzioni del Canevari (Teatro di San Carlo) e del Gioffredo (villa Campolieto a Resina). A Capua re-

Figura 19 – Ferdinando Fuga

staurò il convento delle monache del Ritiro e la Fortezza. A Benevento fu chiamato per progettare il ponte sul Calore; a Barletta le saline; a Foggia il Palazzo della Dogana. L'opera del Vanvitelli è capillare: San Francesco a Montesarchio; Annunziata ad Airola⁴². Oltre che nelle città regie Vanvitelli è attivo in tutti gli altri Siti Reali costruiti da Carlo. Una documentazione inedita su Vanvitelli ancora emerge nelle fonti della Segreteria di Casa Reale da cui dipendono i Siti Reali secondari non dotati di una amministrazione autonoma (Intendenza)⁴³. Allo stato degli studi questo discorso emerge bene da un volume recente in cui è ricostruito l'operato della "giunta ambulante" che amministra Persano e dipende dalla Segreteria di Casa Reale⁴⁴. Vanvitelli è investito di risolvere alcuni gravi problemi concernenti il Sito Reale, che era la meta annuale, per alcune settimane l'anno, delle grandi cacce al cinghiale del re e della corte. Durante la costruzione del sito si verificò il crollo di nove volte del palazzo, situazione che ne mise in serio rischio l'assetto statico, per cui nel 1753 Vanvitelli su invito del re dovette recarsi a Persano per le verifiche del caso.



Figura 20 – Il Sito Reale di Persano in un dipinto di Hackert

Originariamente la direzione dei lavori era stata affidata ad ingegneri militari, i quali avevano autorizzato la costruzione delle volte, senza attendere che la muratura sottostante si fosse consolidata. Così, si erano verificati gravi dissesti in specie su tre

delle volte del portico antistante la cappella che minacciavano di pregiudicare la stabilità dell'intero complesso. Per sanare la situazione, Vanvitelli ordinò in primo luogo la tamponatura di tutte le volte del piano superiore e contemporaneamente l'apposizione di catene di ferro negli archi dei due piani del cortile per consolidare l'assetto della fabbrica. I lavori si svolsero con la rapidità richiesta dalla gravità della situazione. Vanvitelli, per assicurarsi l'efficienza dell'intervento, richiamò per lo svolgimento delle operazioni maestranze attive in quel periodo a Caserta nella costruzione della Reggia. L'ordine di recarsi a Persano, per risolvere i gravi problemi strutturali che interessavano la casina, coincise con un periodo di grande attivismo dell'architetto impegnato a Caserta nei complessi lavori di costruzione della Reggia. Pertanto, accettò l'incarico del re con non poca riluttanza sia per la perdita di tempo sia per il timore che gli trasmetteva quel luogo paludoso a rischio di malaria e infestato dai briganti. Il disappunto per l'incarico non gradito, Vanvitelli lo comunicò al fratello in una delle sue frequenti corrispondenze:

Mi dispiace per altro essere adoperato in cotesta ispezione odiosa, ma la caduta del Palazzo e l'ordine di Sua Maestà mi difende sufficientemente, e poi procurerò di condurmi con modo proprio. Questo Palazzo lo fabbricavano gl'Ingegneri Militari; or considerate che emulazione sarà per succedere, perciò celebrate per me alli SS. Apostoli e S. Filippo Neri che mi assistino in tutto, avendone bisogno moltissimo per tutti i versi.

Vanvitelli non temeva il confronto con «gl'Ingegneri Militari»⁴⁵, solo era preoccupato di compromettere i suoi buoni rapporti con loro, tenuto conto che egli aveva anche il compito di verificarne l'operato. Con la conclusione dei lavori, Carlo estese a Persano il divieto di caccia nell'ambito del miglio di rispetto della riserva. Anche nel caso di Persano Vanvitelli trovava una soluzione, artistica e pratica: "l'unione dell'utile e del bello".

Vanvitelli era poliedrico, artista, architetto, pittore, paesaggista, nutriva altresì un certo interesse per la scenografia. Lo dimostrò in più occasioni: nel 1767 venne incaricato di preparare gli apparati scenici per le nozze di Ferdinando IV con Maria Giuseppa, e, dopo la repentina morte di questa, con Maria Carolina, tenute nel 1768. La celebrazione si ebbe nel Palazzo Teora alla marina (oggi Riviera) di Chiaja, dove venne allestita dal lato del giardino un'altra sala da ballo. Ancora si prodigò per il battesimo della reale infanta, Maria Teresa Carolina, i cui festeggiamenti si svolsero in Palazzo Perrelli il 6 settembre 1772⁴⁶. In questo caso, Vanvitelli allestì nel giardino una sala da ballo a pianta ellittica. In alcune nicchie espose i ritratti di Carlo III, di Ferdinando IV, di Maria Carolina e dell'infanta. Nella volta era raffigurata la simbologia politica dei quattro rami della famiglia dei Borbone, della pace e prosperità che essi avrebbero portato all'umanità. Come aveva cominciato da pittore e scenografo, Luigi Vanvitelli, quando capitava l'occasione, si prodigava come artista⁴⁷.

Nonostante la fiducia accordatagli da Carlo di Borbone, Vanvitelli spesso si scontrava con le richieste di limitare i costi che gli venivano dalla Giunta di Economia.

Nel 1763 nella Giunta il fiscale insinuava che si pagasse un prezzo eccessivo per i marmi di Carrara forniti dal del Medico. Come pure si discuteva delle travi e dei legnami occorrenti per il tetto della Reggia⁴⁸. La somministrazione dei materiali necessari era assicurata dal "mastro carpentiere" Antonio Ross, che dal 1752 al 1766 ebbe l'appalto delle forniture di legname e di tutti i lavori occorrenti «così fini che rustici»⁴⁹. Rivelatesi le condizioni troppo onerose, egli chiese più volte di sciogliere il contratto. Ciò accadde soltanto nel 1766, grazie alla raccomandazione di Luigi Vanvitelli, e Ross rimase alle dipendenze reali col «soldo mensile di capo maestro dell'opera di carpentiere»⁵⁰.

Due anni dopo Vanvitelli si deve difendere da accuse, discusse in seno alla Giunta di Economia, di appropriazione indebita e corruzione⁵¹.

NOTE IN APPENDICE

Luigi Vanvitelli, dipinto di Felice Scarpellini, 1810.

¹G. DE NITTO, *Luigi Vanvitelli: l'uomo, l'artista*, con nota introduttiva di D. JACAZZI, Caserta, Edizioni Pacifico Libri, 2020; C. DE SETA, *Il Real Palazzo di Caserta*, Napoli, Guida, 1991; Id., Luigi Vanvitelli, Napoli, Electa, 1998.

² C. DE SETA, <i>Il Real Palazzo di Caserta</i> , cit.; Id. , <i>Luigi Vanvitelli</i> , cit.
³ <i>L'esercizio del disegno. I Vanvitelli, Catalogo generale del fondo dei disegni della Reggia di Caserta</i> , a cura di C. MARINELLI, Roma, Leonardo - De Luca Editori, 1991, p. 130, scheda n. 322.
⁴ L. VANVITELLI JR., <i>Vita di Luigi Vanvitelli</i> , a cura di M. ROTILI, Napoli, Banco di Roma, 1975, p. 44.
⁵ F. STRAZZULLO, <i>Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta</i> , I - III (I: 1751 - 1756; II: 1757 - 1762; III: 1763 - 1772), Galatina, Congedo Editore, 1986.
⁶ L. VANVITELLI JR., <i>Vita di Luigi Vanvitelli</i> , cit.
⁷ <i>Ivi</i>
⁸ F. STRAZZULLO, <i>Le lettere di Luigi Vanvitelli</i> , I: 1751 - 1756, cit., pp. 24 - 25 (lettera del 22 maggio 1751).
⁹ P. D'ONOFRI, <i>Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III monarca delle Spagne e delle Indie</i> , Napoli, Stamperia Pietro Pelgher, 1789, pp. 167 - 168.
¹⁰ L. VANVITELLI, <i>Dichiarazione dei disegni del Real Palazzo di Caserta</i> , Napoli, nella Stamperia reale, 1756
¹¹ F. STRAZZULLO, <i>Le lettere di Luigi Vanvitelli</i> , I: 1751 - 1756, cit
¹² L. VANVITELLI JR., <i>Vita di Luigi Vanvitelli</i> , cit.
¹³ F. STRAZZULLO, <i>Le lettere di Luigi Vanvitelli</i> , I: 1751 - 1756, cit
¹⁴ G. SODANO, <i>Elisabetta Farnese</i> , Roma, Salerno Editrice, 2021; SODANO G. - BREVETTI G. (a cura di), <i>Io, la regina. Maria Carolina d'Asburgo - Lorena tra politica, fede, arte e cultura</i> , Palermo, «Quaderni Mediterranea», XXXIII (2016); Id. , <i>L'arrivo della regina. Novità e persistenze nel cerimoniale napoletano per le nozze tra Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia, in Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli</i> , a cura di A.M. RAO, Napoli, Federico II University Press, 2020, pp. 55 - 72.
¹⁵ M. SCHIPA, <i>Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone</i> , I, Milano - Roma - Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, 1923.

Palazzo Reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1810.

¹⁷ <i>Ivi</i>
¹⁸ <i>Ivi</i>
¹⁹ <i>Ivi</i>
²⁰ G. RESCIGNO, <i>Le “reali delizie”. Iconografia e storytelling dei Siti Reali dei Borbone di Napoli</i> , Napoli, COSME B.C. - MIC, 2023.
²¹ M.A. NOTO, <i>Dal principe al re. Lo “stato” di Caserta da feudo a Villa Reale</i> (secc. XVI - XVIII), Roma, MIBAC, Direzione Generale per gli Archivi, 2012
²² G. RESCIGNO, <i>Caserta e dintorni: bibliografia ragionata</i> , pp. 507 - 530, e <i>Caserta: ‘metamorfosi’ di una città (dagli Acquaviva all’Unità d’Italia)</i> , pp. 179 - 255, entrambi in <i>Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l’utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici</i> , a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI, Roma, MIBAC, Direzione Generale per gli Archivi, 2012; Id. , <i>Le “reali delizie”</i> , cit.
²³ A. SANCIO, <i>Platea dello Stato di Caserta</i> , ARCE, vol. 3558.
²⁴ Lettera del 22 maggio 1751, in F. STRAZZULLO, <i>Le lettere di Luigi Vanvitelli</i> , I: 1751 - 1756, cit., pp. 24 - 25.
²⁵ R. CARAFA, <i>Genesi e sviluppo di Caserta Nuova: secoli XVIII - XX, in Caserta e la sua Diocesi in Età Moderna e Contemporanea</i> , a cura di G. DE NITTO - G. TESCIONE, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, 3 voll., 3, pp. 175 - 210.
²⁶ G. ALUSIO, <i>Siti reali borbonici. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento</i> , Roma, Officina, 1976; Id. , <i>Sviluppo urbano e struttura della città, in Storia di Napoli</i> , VIII, Napoli, Società editrice Storia di Napoli, 1971, pp. 313 - 366; Id. , <i>Urbanistica napoletana del Settecento</i> , Bari, Dedalo, 1979; Id. , <i>All'ombra del Vesuvio, Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento</i> , Napoli, Electa, 1990, pp. 385 - 431.
²⁷ G. RESCIGNO, <i>Caserta e dintorni</i> , cit.
²⁸ Su questo punto, M.R. CAROSELLI, <i>La Reggia di Caserta: lavori, costo, effetti della costruzione</i> , Milano, Giuffrè, 1968
²⁹ C. DE SETA, <i>Luigi Vanvitelli</i> , cit
³⁰ G. RESCIGNO, <i>Le “reali delizie”</i> , cit
³¹ ARCE, D.R., vol. 1556, f. 239. Caserta, 15 dicembre 1763
³² ARCE, M.L, b. 3214, f. 97, Milano, 23 settembre 1769.

Palazzo Reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1810.

³³ ARCE, D.R., vol. 1578, f. 224, Caserta, 5 aprile 1770.
³⁴ Sullo Stato di Valle, A. DI FALCO, <i>I Siti Reali nel Regno di Napoli: Valle di Maddaloni, in The Modern State in Naples and Bourbon Europe: historiography and sources</i> (International conference, Caserta - December, Monday 5th - Tuesday 6th, 2018), edited by G. CIRILLO - M.A. NOTO, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2019, pp. 273 - 293.
³⁵ G. RESCIGNO, <i>Le “reali delizie”</i> , cit.
³⁶ ARCE, M.L., b. 3214, 58, Napoli, 5 settembre 1767.
³⁷ I Ponti di Valle costituiscono motivo di grande soddisfazione professionale per Vanvitelli. Nel 1758 (Napoli, 8 aprile 1758) Tanucci aveva convocato Vanvitelli a Portici, richiedendo altri 9 disegni dell’opera. L’inaugurazione dell’opera avverrà il 4 maggio del 1762 (Caserta, 4 maggio 1762), con una grande mostra d’acqua. Entrambe le lettere in F. STRAZZULLO, <i>Le lettere di Luigi Vanvitelli</i> , II: 1757 - 1762, cit., pp. 202 - 203; 821 - 824.
³⁸ ARCE, D.R., vol. 1555, f. 111, Portici, 9 ottobre 1763.
³⁹ Vedi il contributo di Petrana Miltenov nel volume A. BUCCARO - G. MATAENA (a cura di), <i>Architettura e urbanistica dell’età borbonica. Le opere dello stato, i luoghi dell’industria</i> , Napoli, Electa, 2004, p. 140 ss.
⁴⁰ C. DE SETA, <i>Luigi Vanvitelli</i> , cit.; G. RESCIGNO, <i>Le “reali delizie”</i> , cit.
⁴¹ Vedi A. DI FALCO, <i>La costruzione dell’apparato burocratico nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Il Real Sito di Caserta e le influenze della Spagna borbonica</i> , in <i>Alle origini di Minerva Trionfante. Caserta e l’utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici</i> , a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI, Roma, cit., pp. 259 - 294; Id. , <i>La costruzione dello Stato moderno borbonico. La sperimentazione sui Siti Reali napoletani</i> , Napoli, COSME B.C. - MIBAC, Direzione Generale Archivi, 2020.
⁴² N. PARLANTE, <i>La Casina Reale di Persano tra letteratura, storia ed arte</i> , in «Il Postiglione», XXII - XXIII (2011), n. 23 - 24, pp. 68 - 93.
⁴³ La sperimentazione amministrativa dei Borbone si limita a creare delle Intendenze solo su alcuni importanti Siti Reali (lo Stato di Caserta che comprende anche la Reggia; Caraditello e Calvi; Valle; Durazzano; S. Leucio). Su questi siti avrebbe poi prodotto le Platee, tra anni Venti e Trenta dell’Ottocento, il cav. Antonio Sancio. La parte restante dei Siti Reali è amministrata con “Giunte ambulanti” Cfr. A. DI FALCO, <i>La costruzione dello Stato moderno borbonico</i> , cit.
⁴⁴ N. PARLANTE, <i>La Casina Reale di Persano tra letteratura, storia ed arte</i> , cit.; G. ALUSIO, <i>Il sito reale di Persano</i> , in « <i>Napoli nobilissima</i> », XII (1973), pp. 205 - 216.
⁴⁵ N. PARLANTE, <i>La Casina Reale di Persano tra letteratura, storia ed arte</i> , cit. Vedi anche G. ALUSIO, <i>Il sito reale di Persano</i> , cit.; G. INDELLI, <i>Persano, acque e boschi del Sele</i> , Testi di F. PRATESI, Milano, Editoriale Giorgio Mondadori, 2004.

Palazzo Reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1810.

⁴⁶F. STRAZZULLO, *Apparati e feste per il ritorno a Napoli di Ferdinando IV nel 1802*, in «*Napoli nobilissima*», II (1962 - 1963), pp. 112 - 118; C. DE SETA, *L'architettura in Campania*, in Storia e civiltà della Campania. *Il Settecento*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli, Electa, 1994.

⁴⁷ G. RESCIGNO, <i>Le “reali delizie”</i> , cit.
⁴⁸ F. STRAZZULLO, <i>Le lettere di Luigi Vanvitelli</i> , I: 1751 - 1756, cit., p. 25 ss., nn. 12, 15, 19, 20, 21, 22, 25, 26; M.R. IACONO, <i>La real fabbrica di S. Carlo a Caserta, in Caserta e la sua reggia. Il Museo dell’Opera e del territorio</i> , Napoli, Electa, 1995. L’abate Antonio del Medico era il fornitore di tutto il marmo di Carrara usato nella reggia fin dal 1754. Invece, Pietro Bernasconi, da Minderlio, fu nominato capomastro delle Reali fabbriche di Caserta nel 1751, mentre ancora lavorava alla basilica di Loreto, per espressa volontà di Luigi Vanvitelli, di cui fu l’assistente in molteplici lavori fino alla sua morte nel 1766.
⁴⁹ F. STRAZZULLO, <i>Le lettere di Luigi Vanvitelli</i> , III: 1763 - 1772, cit.
⁵⁰ <i>Ibidem</i>
⁵¹ ARCE, D.R., vol. 1554, f. 241/1 - 13.

34 Luigi Vanvitelli e la politica di propaganda monarchica dei Borbone

Luigi Vanvitelli e la politica di propaganda monarchica dei Borbone **35**

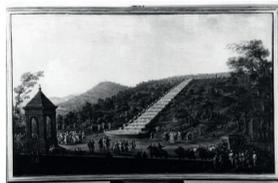
Angelo Di Falco

Tutti gli uomini del Vanvitelli: l'indotto tra personale e cantieri

Nella costruzione dell'indotto sulle "Reali delizie" in Francia, la squadra, composta da decine di letterati, pittori, scultori, paesaggisti, è guidata da Colbert. Con la collaborazione del primo pittore di corte, Le Brun, dell'architetto Petrault, del letterato Chapelain. Poi, alla morte di Colbert, il suo posto è preso da Louvois, che nomina primo pittore Pierre Mignard.

Contestualizzando al Regno di Napoli, a guidare la squadra del re che lavora intorno al progetto delle "Reali delizie", degli scavi archeologici, di Napoli e di altre grandi città, sono Tanucci e Luigi Vanvitelli.

La costruzione della Reggia e delle "Reali delizie" diventa una imponente opera¹. Caroselli, per il solo indotto delle "Reali delizie", a pieno regime dell'impresa, stima sulla piazza una presenza di 3.000 unità, tra operai, operaie, schiavi, forzati, guardie, amministratori, dirigenti e personale della servitù di corte. Nel 1755 almeno 2.000 erano gli addetti ai lavori della sola Reggia, come testimoniò lo stesso Vanvitelli. Altri erano applicati in lavori diversi: come la costruzione dell'acquedotto o l'accomodo delle strade. Nel 1760 il personale si ridusse a poco più di un migliaio².



Più o meno costante, invece, si mantenne il numero degli schiavi e dei forzati: poco più di 500 individui. Il loro impiego era richiesto esclusivamente per i lavori gravosi, per il resto costavano quanto o forse più di un operaio libero. Agli schiavi liberi veniva corrisposto un salario minimo, a tutti occorreva assicurare vitto, alloggio, cure, vestimenti e sorveglianza per scongiurare eventuali fughe. Gli schiavi convertiti vivevano ad Ercole in un quartiere a loro dedicato; gli altri erano alloggiati in ricoveri di fortuna spesso adiacenti ai posti di lavoro per evitare lunghi e faticosi trasferimenti³.

Accanto al personale non qualificato, scelto in prevalenza tra Caserta e un vasto circondario, va segnalato l'ingaggio di una schiera di tecnici, artisti e periti per lo più forestieri, ad eccezione dei casertani Francesco Collecini, esperto «in ingegneria idraulica», e Marcello Fonton, pratico «in edilizia», nominati primi aiutanti del primo architetto dei lavori, Luigi Vanvitelli⁴.

Marcello Fonton, primo aiutante di Luigi Vanvitelli dal 1751 al 1764, si forma come architetto a Roma, fino a quando passa con Carlo III in Spagna insieme a Francesco Sabatini, anche egli allievo e collaboratore di Vanvitelli, di cui aveva sposato la figlia. Il posto di Fonton sarà preso dal giovane Carlo, figlio di Luigi Vanvitelli⁵.

Anche Francesco Collecini (1723 - 1804), che diventa, dopo il 1759, il primo aiutante di Vanvitelli, si era formato in ambiente ro-

Figura 21 – Inaugurazione della cascata nella Reggia

mano⁶.

Collecini partecipa alla realizzazione di importanti opere delle "Reali delizie": alla costruzione dell'acquedotto Carolino; diresse i lavori della Peschiera Grande e della Castelluccia nel parco della Reggia; si occupò del Sito di Carditello, dei quartieri operai a San Leucio, della chiesa di Santa Maria delle Grazie alla Vaccheria di San Leucio⁷.



Figura 22 – Castelluccia

Anche Domenico Brunelli, aiutante di Vanvitelli, dal 1752, lavorò a Caserta insieme al padre Pier Lorenzo, mastro fabbricatore. Si erano trasferiti da Firenze nel Regno di Napoli fin dal 1750 in occasione della costruzione delle Reali fornaci di Portici⁸. Di particolare importanza risultavano gli artisti, i pittori, gli scultori e gli intagliatori di legno. La scelta di Vanvitelli su questo era piena.

Vanvitelli dialoga direttamente col sovrano in tutte le fasi di costruzione della Reggia. Le sue decisioni in merito al materiale da utilizzare, al prezzo da stabilire, alle maestranze ed agli artisti scelti, vengono comunicate all'Intendente dello Stato di Caserta, Neroni. Le spese, gli stipendi, i compensi sono poi, in genere, approvati nella Giunta di Economia. Vanvitelli si muove in un preciso contesto

istituzionale che è sperimentato dai Borbone sui Siti Reali: la creazione di intendenti responsabili di specifici complessi. Sono proprio gli intendenti che rappresentano la principale novità introdotta da Carlo di Borbone nel Regno. Questi garantivano uno stretto collegamento tra il centro e la periferia, e il diretto rapporto con il Segretario di Stato permetteva la risoluzione dei problemi che si presentavano o l'assunzione di decisioni in tempi molto stretti. Il cav. Lorenzo Maria Neroni, primo Intendente nominato per il servizio all'Intendenza degli Stati di Caserta, Valle e Durazzano, tenne l'incarico fino al 1780, anno della sua morte. Egli era esponente di una famiglia blasonata toscana, investito del titolo di Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, aveva il grado di Capitano delle Reali Guardie d'Infanteria Italiane di re Carlo di Borbone, nonché di Maresciallo di Campo degli Eserciti di Sua Maestà. L'origine militare della figura dell'Intendente indica indubbiamente la mutuazione del modello amministrativo spagnolo all'interno del Regno napoletano da parte di Carlo, e connota il suo ruolo ben oltre quello di semplice burocrate con funzioni prettamente contabili, allargando la sua azione a tutto lo spettro di competenze rientranti nella più ampia sfera dell'amministrazione, quali l'esercizio della giurisdizione, i campi della sanità, dell'ordine pubblico, dei pubblici lavori, la logistica dei siti, la polizia locale⁹. L'Intendente manteneva i quotidiani contatti con la capitale, dando esecuzione agli ordini provenienti da Casa Reale. L'eccessiva concentrazione di competenze nelle sue mani rappresentava una modalità di governo innovativa per i territori sui quali tale figura si trovava ad operare, al punto tale che non tardò ad innescare una

microconflittualità con le altre figure coinvolte nell'esercizio della giurisdizione a livello locale, della quale si trova ampia testimonianza nella corrispondenza intrattenuta con il Segretario di Stato (il marchese Fogliani, fino al 1755 e, successivamente, Bernardo Tanucci)¹⁰. All'Intendente competeva, tra le varie attività, quella di indicare al Segretario di Stato – ma di fatto si trattava di una sua scelta – i nominativi degli ufficiali esercenti le cariche giurisdizionali ed amministrative all'interno dei territori del Real Sito di Caserta, nonché di Valle e Durazzano. Dalla corrispondenza intrattenuta con il Segretario di Stato, dal quale dipendeva direttamente, emerge la centralità decisionale del Neroni nell'assegnazione delle cariche degli Stati di Valle Durazzano e Caserta, quali quelle di mastro di fiera di Caserta, di luogotenente, di governatore, di agente del Real Stato¹¹. Con il passare degli anni, all'interno del Real Sito di Caserta si comincia a sentire l'esigenza di implementare le figure componenti l'organigramma della sua struttura organizzativa, a seguito dell'aumentata mole delle competenze e degli incarichi che, man mano, andavano assumendosi. Sin dalla presa di servizio nell'incarico di Intendente, il Neroni fu affiancato dalla figura dell'*Aiutante dell'Intendente*; il primo a ricoprire tale incarico fu il capitano Sebastiano La Rosa. Nel confrontare le spese sostenute in "provisioni" – ossia emolumenti assegnati agli impiegati nell'amministrazione del Real Sito di Caserta – agli inizi dell'attività, anno 1751 - 1752, e quelle sostenute quasi un quarantennio dopo, per l'annualità 1788 - 1789, emerge un consistente aumento delle figure impiegate all'interno della struttura amministrativa¹². In particolare, aumenta il numero

degli *aiutanti*: tra le figure di nuovo conio si registrano l'*aiutante del tesoriere*, il *secondo* e il *terzo aiutante del segretario* e il *portiere della segreteria*, il *primo*, il *secondo* e l'altro *aiutante del razionale*, un *tavolario*, un *notaro*, un *cappellano*, un *addetto agli affari di campagna*, un *guarda bosco* e un *custode delle stalle*. L'ammontare della spesa per emolumenti aumenta di circa duemilaseicento ducati in questo torno di tempo.

L'Intendente presiedeva la Giunta di Economia, nella quale la carica di Assessore era ricoperta dal governatore di Caserta, e in veste di membri figuravano il Vanvitelli, un razionale, un tesoriere e un fiscale. Essa si riuniva due volte la settimana, nei giorni di mercoledì e di sabato – secondo quanto riporta l'Esperti¹³ –, due volte al mese – secondo quanto riporta Gianfrotta – ed aveva competenze finanziarie e di verifica dei numerosi e complessi conti della gestione del Sito, dalle rimesse dell'erario regio fino al più insignificante pagamento ad operai e fornitori.

Tanucci, però, in più di un'occasione si fa sentire sui membri della Giunta di Economia e su Neroni in merito al costo eccessivo della Reggia.



Figura 23 – Reggia di Caserta, Studio.

Figura 24 – Scalone d'onore della Reggia di Caserta

L'aumento delle competenze e delle spese, sommato all'impresa della costruzione del Palazzo Reale, fece avvertire l'esigenza di avere una contabilità sempre più chiara e dettagliata, culminata nel dispaccio del 17 maggio del 1757, con il quale veniva introdotta la separazione tra le scritture contabili strettamente feudali e quelle afferenti alle Reali Fabbriche. La contabilità separata andava tenuta in un apposito Libro mastro denominato *Libro Mayor* e, parallelamente, si doveva tenere un altro libro contabile, denominato *Diario Jornal*, in cui annotare quotidianamente e per esteso tutte le operazioni effettuate. Finalmente, si introduceva un altro registro, denominato *Notulario*, nel quale si registravano, per esteso, tutti gli interessi e le polizze e le partite in uscita, in modo da ostacolare ogni tentativo di modifica delle scritture nonché il pagamento di somme senza conoscerne il motivo¹⁵. Il sovrano, alla chiusura di ogni anno contabile, richiedeva alla Giunta di Economia una relazione dettagliata dei conti in «conformità alla documentazione in doppia scrittura conservata in Razionalia¹⁶». Durante il periodo di costruzione della Reggia, il Vanvitelli si confronta costantemente con il Neroni, al quale compete l'autorizzare ogni voce di spesa, l'assunzione di ogni decisione relativa alle forniture di materiali, l'individuazione delle maestranze da impiegare, affrontare le emergenze che si presentano, riparare i guasti. Il tutto attraverso un costante rapporto con il Segretario di Stato che cerca in ogni modo di contenere le spese e, dove possibile, facendo pressioni sulla Giunta di Economia, ostacolare il Vanvitelli, in quanto poco gradito al Tanucci. Una discussione, che si ripete più volte, concerne il costo dei materiali. Si devono utiliz-

zare marmi fini, come quello di Carrara, o, per economia, vanno bene anche i marmi ed altri materiali estratti o fabbricati nel Regno? Vanvitelli deve mediare: per le parti più importanti, che mettevano in mostra la maestosità della Reggia, o per alcune importanti sculture, si utilizzavano i marmi di Carrara. Poi, però, si andavano a recuperare i marmi ed i materiali (pietre, mattoni, tegole) provenienti da cave o da altre fornaci del Regno.



Un esempio è costituito dalla vicenda della copertura del Palazzo Reale. Vanvitelli per la costruzione della balaustra vorrebbe adoperare marmi di Carrara, ma questa volta trova la ferma opposizione di Tanucci e della Giunta di Economia. Per cui si ricorre, per la realizzazione della base, terminata il 10 dicembre del 1772, al travertino delle cave di S. Iorio per la balaustra, mentre i "mezzi balaustrini" sono realizzati col travertino della cava di Palommara situata sul monte di Gerusalemme in Bellona. La spesa così sarà dimezzata:

l'accluso Real dispaccio, che mi dò l'onore di porre la copia sotto l'occhio di V. E. ed affinché veruna diligenza sia per mancare nel mio carico, come dal 1751, fin al presente

giorno è saputo praticare, alli rispettivi capi artisti ordino, che si travaglino li travertini per il basamento della balaustrata che deve pondersi tutt'intorno, sopra il cornicione del Real Novo Palazzo; Sicche prego V. E. degnarsi di appoggiare col suo zelo agl'artisti cotesto travaglio, affinche non succeda qualche nuovo disordine¹⁷.

Fra i principali scultori di cui si serve Vanvitelli, emerge la figura di Tommaso Solari. Il 4 maggio 1760 lo scultore riceveva un anticipo¹⁸ per la realizzazione di vari modelli di statue rappresentanti: la Magnificenza, la Giustizia, la Clemenza, la Pace. Le statue avrebbero dovuto ornare il "portone di mezzo" della Reggia.



Nel 1761 lo scultore veniva retribuito per le statue realizzate con marmi di Carrara rappresentanti: «il Gladiatore nudo in atto di combattere, e l'altra una Flora giovanetta coronata di fiori con degl'altri fiori sulla sinistra mano, ambedue copiate dalle statue greche della più perfetta maniera, in altezza, e proporzione»¹⁹.

Nello stesso anno lo scultore riceveva il saldo per la statua, in marmo di Carrara, di *Apollo Licio*: «rappresentante un Apollo Giovane, copia della Statua greca d'ottima ma-

niera, quale figura tiene un braccio sollevato sul capo, poggia il sinistro sovra un tronco da cui resta appesa la faretra, di altezza e proporzione»²⁰.

Nel 1763 è saldato il conto per la scultura di due maschere scolpite «con marmo di Carrara della Regia Corte»²¹. Nell'anno successivo il Solari ha realizzato due sculture in marmo "due termini", depositati nelle camere del Nuovo Real Palazzo «per quindi a suo servizio disporli nel Giardino»²².

Nel 1767 il Solari riceve il compenso per la scultura di due statue di *Apollo di Belvedere* e di *Saturno*, rifinite, secondo Vanvitelli, con: «attenta la maestria ed ottimo lavoro io stimo ed apprezzo la prima in ducati 650, e l'altra del Saturno»²³.

Nel 1768 il Solari consegna «dieci teste di leoni sulla gran volta della scala, la difficoltà del travaglio in quel modo di posto le mutazioni necessarie dal medesimo fatte per renderle a mio piacere e l'ottima esecuzione e maestria praticata dallo Scultore, non posso stimarle a meno che alla ragione di ducati 6 per ogni testa»²⁴.

Nel 1768, Vanvitelli riceve l'incarico dell'apprezzo della statua «di Castore e Polluce realizzata dallo scultore Tommaso Solari»²⁵. Nell'apprezzo di queste sculture, subentra l'arch. Francesco Collecini.



Figura 25 – Statue nello scalone d'onore della Reggia

Figura 26 – Castore e Polluce

Figura 27 – Marsia legato a un tronco

Nel 1770, lo scultore ha terminato il *Centauro di Firenze*, mentre la Flora Farnese, secondo Vanvitelli: «sarà ultimata entro un mese; avendo ricevuto per entrambe solo ducati 476, chiede un acconto di 200 ducati»²⁶.

Ancora, nel 1771 il Solari chiede un'anticipazione, appoggiata da Vanvitelli, per la scultura delle statue che raffigurano il *Ratto delle Sabine*²⁷.

Avendo esaminato le statue scolpite dal sud. to rappresentanti il centauro con amorino sulla groppa e la Flora Farnesiana ambedue provenienti dagli originali di maniera greca stimo il centauro per sua fattura ducati settecento e la flora ducati trecentocinquanta²⁸.

Ancora, dopo la morte di Vanvitelli, lo scultore doveva realizzare la "maestà regia" sotto la direzione di Carlo Vanvitelli²⁹. Accanto al Solari risulta poi importante, nella committenza di Vanvitelli, lo scultore Andrea Violani. Anche questo si era formato a Roma, esercitandosi su un vasto repertorio di sculture greche originali, per cui era stato fortemente voluto da Vanvitelli nella realizzazione dell'arredo della Reggia di Caserta. Il Violani iniziò a lavorare al servizio dei Borbone nel 1753 allorché realizzò, per la Cappella della Reggia di Portici, la statua di S. Rosalia. Nel medesimo anno, con Regio dispaccio del 4 novembre, fu ammesso a lavorare nel cantiere casertano³⁰.

Nel 1756 riceve il compenso per la realizzazione dei "termini" del parco di Caserta³¹. Nel 1762 completa la scultura del *Fauno di Marzia*³². Annotava Vanvitelli, la statua

rappresenta il fauno Marzia appeso ad un



tronco d'arbore, per esser scorticato, quale statua viene dall'originale di altra statua di maniera greca; e si [...] in quella vi mancavano le gambe e le due braccia, [lo] scultore le aggiunte di sua invenzione, con il tronco ed campestri istrumenti, de quali ne fece precedente m[odello] in creta, sopra di cui ne formò il gesso³³.

Nel 1763 Violani ultima la statua di Germanico³⁴. Nel 1763 Vanvitelli apprezza la scultura: «La statua realizzata dallo scultore Andrea Violani, che rappresenta un fauno che suona i piatti con le mani e con il piede le nacchere»³⁵.

Altro pittore e bozzettista di rilievo è Girolamo Starace, attivo a Napoli nella seconda metà del secolo XVIII. Nel 1759 fu inviato a Roma grazie agli appoggi di Luigi Vanvitelli per perfezionarsi nella pittura³⁶. Nel 1767 il pittore ha realizzato un:

bozzetto, o sia macchia dipinta in piccolo, per farne li cartoni in grande da situarsi nelli tondi degl'angoli sulla volta della Scala Reale; di tutto sollecitamente lo farò inteso. Intorno al resto degl'ornati di stucco, procurarò, che corrispondino al medemo gusto di architettura, e che sia bene eseguiti in tutto ciò che possa essere di miglior servizio del Rè³⁷.

Nello stesso anno 1767 viene ordinato a Starace di completare la volta rustica della Reggia con un dipinto sulle quattro stagioni:

quattro tondi esistenti sulla volta della Scala Reale del Palazzo di Caserta, ne' quali dipinse le quattro stagioni e similmente la ricognizione da convenire, per la pittura del quadro grande di figura elittica nella Volta Superiore della medesima Scala Reale³⁸.

Due anni dopo Starace termina l'affresco di Apollo che si doveva porre sulla volta della scala della Reggia di Caserta e «alcuni putti nelle costole delle medesima [...] con simboli alludenti alla suddetta Reggia³⁹». Ancora nel 1769 il pittore ha terminato la pittura sull'Autunno, facente parte del ciclo delle quattro stagioni⁴⁰.



Molto intensa l'attività dello Starace per gli arazzi, come dimostra la realizzazione del *Ratto di Proserpina*, relativo all'*Allegoria del Fuoco*, oggi conservato nel Palazzo Reale di Napoli.

Questo pittore, come si evince dalla documentazione prodotta dal Vanvitelli, eseguì il disegno della colossale figura di *Ercole incoronato dalla Gloria* che doveva porsi di fronte allo Scalone e le decorazioni pittori-

che nella piccola pagliaia sull'isolotto della Peschiera. Altre opere Starace realizzò a Napoli, Portici e Marcianise⁴¹.

Invece, il pittore Gaetano Magri è ingaggiato soprattutto per l'allestimento del Teatro di Corte. Nel 1769 sono in stato avanzato le pitture «della Platea palchetti»⁴².

Nello stesso anno riceve il compenso «per le pitture alla cinese eseguite nel teatro di corte di Caserta: palco reale e piccolo corridoio d'accesso, largo 40 palmi»⁴³.



Figura 29 – Teatro di Corte a Caserta

Vanvitelli è molto attento al controllo degli artisti e delle maestranze. Oltre al parigino Biancour, dirottato a Caserta dal Sito di Capodimonte, altra presenza esterna della prima ora, di grande esperienza, era quella di Pietro Bernasconi, di origine milanese, capomastro al seguito di Vanvitelli già in altri importanti cantieri tra Roma e Loreto. Numerose e qualificate furono dunque le maestranze forestiere investite nella costruzione della Reggia. Tra quelle meno note si ricordano: il tavolaro Antonio Vandì, al servizio del duca di Noia, chiamato a Caserta dalla regina per l'esecuzione di una pianta del «Real Stato» e per la «livellazione» dell'Acquedotto Carolino, già effettuata dai «mastri» locali e ritenuta inaffidabile; Antonio Cattani di Carrara, chiamato da Roma, dove si trova-

Figura 28 – Sala dell'autunno Reggia di Caserta

va per lavoro, «per essere applicato alle pietre della montagna di S. Iorio»; il canonico Avellino, incaricato della «ricerca delle cose antiche della fu Capua»; lo scalpellino Giovannini, di stanza a Roma, inviato con i suoi assistenti in Basilicata e in Calabria per effettuare dei «saggi del marmo bianco che colà dicesi trovare»⁴⁴.

Invece, il romano Filippo Retrosi subentrò nel 1760 a Domenico Giovannini nell'appalto dei lavori di travertino per il Real Palazzo di Caserta. Il capomastro ebbe alle sue dipendenze un cospicuo numero di aiutanti, ma agli artigiani locali sembrò preferire quelli «stranieri», il che generò numerose lamentele. Negli elenchi degli scalpellini figurano, tra gli altri, i nomi di Antonio e Raimondo Retrosi, di provenienza romana, probabilmente familiari di Filippo⁴⁵. Vanvitelli dovette difendere Retrosi, accusato davanti alla Giunta di Economia di essere troppo autoritario con i sottoposti e di percepire eccessivi compensi.

Il direttore dei scalpellini, o sia il Retrosi, o sia chi altro giammai fosse per essere, indispensabile e necessario, che abbia tutta l'intera autorità di prendere e licenziare gli altri operai scalpellini chiunque siano, altrimenti il Re non sarà servito, ne io potrò ordinare i lavori facienti ne esigerà rispetto da questa inquietissima canaglia[...]»⁴⁶.

Invece, lo svizzero Rodolf Melin si occupa dell'allevamento bovino. Assistito da altri cinque vaccari, scorta una mandria di ventotto vacche e due tori dalla Svizzera a Caserta e ne cura in loco l'allevamento.

Già prima dell'inizio dei lavori della Reggia numerose maestranze ed operatori locali si erano attivati con suppliche e raccomanda-

zioni per entrare nel giro dei cantieri e delle forniture della Grande Impresa. Per quanto concerne la dirigenza tecnica e il personale qualificato, Vanvitelli, al di fuori dei casertani Collecini e Fonton, si affidò a maestranze forestiere a lui note e di comprovata esperienza. Ai locali toccarono soprattutto incarichi secondari.

Dopo il 1759, tutto ormai era nelle mani del Tanucci, che presiedeva il Consiglio di reggenza del Regno e aveva una notevole avversione per Vanvitelli. Tutto divenne più difficile per il Nostro. Le umiliazioni non si contano. Tanucci trovava ogni pretesto per ridurre le spese, ritardando così la costruzione della Reggia. L'Intendente Neroni giunse a suggerirgli di chiedere consiglio agli ingegneri militari in qualche caso difficile.

Un'istruzione sul percorso dell'Acquedotto Carolino provoca forti contrasti. Viene consigliato all'architetto di chiedere consiglio agli ingegneri militari.

Vanvitelli, risentito, rammentando la pessima prova data da costoro, rispose prontamente:

Per altro V.E. rifletta, che se io avessi dovuto chieder consiglio per fare il Palazzo Reale, e la difficile conduzione delle acque, non avrei (sic!) mai fatto il Palazzo, né queste condotte e conseguentemente, non avrei potuto servire il Re in cosa alcuna. Bastando il saggio che i più accreditati ed accetti Esperti e matematici, dopo la partenza di S.M.C. non ebbero difficoltà di assicurare la Corte ed il Ministro, essere impossibile, che l'acqua giungesse per l'acquedotto in Caserta. Or quale parere da questi io potrei giammai ricavare⁴⁷?

Salvo l'amicizia dell'abate Galiani, Van-

vitelli non poteva contare su nessun altro membro dell'apparato di governo, perché tutti volevano stare dalla parte del potentissimo Tanucci, che prediligeva Fuga, toscano come lui. Alcuni lavori gli vennero sottratti. Persino il fidatissimo capomastro Bernasconi osò appropriarsi del suo progetto per la chiesa parrocchiale di Caserta.

Chiamato a Benevento per il ponte sul Calore, non solo non venne pagato, ma gli fu chiesto il fitto del carrozino usato per il sopralluogo. Dovette penare molto per recuperare solo la metà del compenso pattuito. La vita mondana non lo attraeva, ma, quando gli impegni di lavoro glielo consentivano, andava a teatro, soprattutto al San Carlo.

Vanvitelli è molto attento anche all'indotto relativo alla provenienza dei materiali.

Il marmo più pregiato, quello di Carrara, era impiegato per la scultura di statue e per i lavori di maggior pregio inerenti alla costruzione della Reggia di Caserta. Il difficile calcolo delle forniture, aveva indotto Vanvitelli a suggerire l'acquisto di consistenti partite, che oltretutto potevano essere contrattate a buon prezzo.

Nel 1763 il fornitore ufficiale era l'abate Antonio del Medico, al quale Vanvitelli aveva abbassato i prezzi dei marmi:

abbassai i prezzi del contratto; [...] quei prezzi furono allora, come lo sono anche adesso, vantaggiosi per la R. C., e perciò da quel tempo fin' al presente giorno si sono provveduti tutti i marmi di Carrara, che sono venuti per il Real Servizio in Caserta, quali marmi, sono stati da mé, Arch.to dell'opera, ordinati al sud.o del Medico verbalmente, a proporzione dell'esigenza della Fabrica, conforme verbalmente mi fù comandato doverglieli ordinare;

ne da ciò è accaduto il minimo inconveniente. Ora, poiché la fabrica del Palazzo si v'inalzando nel nobile, e si riveste interiormente di marmi mischi del Regno; conseguentemente secondo i Primi Reali Oracoli, accompagnati dovean' essere coi marmi bianchi di Carrara per farne basi, Capitelli di colonne, e pilastri, cornici, architravi ed' altro, come ancora basi e capitelli delle gran Colonne e Pilastroni che adornar débbono le quattro facciate esteriori del Palazzo, secondo si riconosce manifestamente stabilito nei modelli di legno che approvati vèrbalmente furono da S. M.⁴⁸.

Precedentemente non sempre i rapporti tra Vanvitelli ed il partitario del Medico erano stati buoni. Quest'ultimo, servendosi della protezione di Tanucci, era riuscito a fornire alla Regia Corte, nel periodo 1754 - 1759, circa 40 statue di soggetto mitico, per arredare la Reggia. La cosa non era piaciuta a Vanvitelli, che voleva che il partitario si limitasse alla sola fornitura dei marmi⁴⁹.

Una delle novità più rilevanti nella supervisione dei lavori di Vanvitelli è costituita dal fatto che si cominciano, per ragioni di economia, a utilizzare i marmi di cave napoletane.

Le pietre dolci provenivano dalle cave del Monte S. Nicola la Strada, il cui partitario era Donato Laperuta. Dal 1758 gli subentrò Giovanni D'Urso, che mantenne l'incarico fino al 1773⁵⁰.

Il marmo della cava di Mondragone era molto usato⁵¹. Altro marmo pregiato proveniva dalle cave di S. Mauro e di S. Sebastiano⁵².

Vanvitelli, fin dal 1754 si era recato a visitare con l'abate Vaccarini la cava di S. Mauro in Mondragone, ma il materiale rinvenuto

non lo aveva soddisfatto; nel novembre del 1765, dopo lunghe e inutili ricerche, propose al marchese Tanucci di far estrarre le 24 colonne per le due facciate della Reggia dalla cava di S. Iorio presso Capua; la sua proposta fu accettata. L'appalto per «la cavatura e pettinatura dei sassi grossi di travertino» fu affidata ad Antonio Severino. La scana-latura e la messa in opera delle colonne fu eseguita dai maestri scalpellini Sabato e Pasquale Conforto, Carlo Calvanese e Tiberio di Franchi⁵³.

Venanzio Casale e Tommaso De Angelis erano impiegati nella lavorazione e messa in opera del travertino come capomastri, per cui erano pagati con "provisione", rispetto agli altri lavoratori qualificati come scalpellini "cottimaroli". Vanvitelli, nel descrivere la loro abilità, fa riferimento a quando erano impiegati come dipendenti del partitario Filippo Retrosi.

I partitari del taglio e trasporto della pietra dolce del monte di San Benedetto e di San Nicola La Strada erano Crescenza Mossella e Giovanni D'Urso, nonché Donato Laperuta e Carlo di Stasio⁵⁴.

Invece, le fornaci di Portici, dirette da Gaetano Lottini, fornivano le tegole per la copertura del tetto della Reggia dal 10 agosto 1765. Il Valentini, già titolare dell'appalto per la fornitura di diversi tipi di laterizi, conservò il contratto soltanto per la fornitura di mattoni, come si evince dal dispaccio del 3 agosto 1765.

Tutti i generi partitari, che or vengono a Caserta dalle Fornaci di Portici, sulle quali il Re ritrae due terzi degli utili, furono determinati colà da periti idonei assieme convocati, eletti da S.M.tà. Laonde trattandosi d'una spe-

sa insolita non leggera, sembrerebbe che lo stesso metodo fosse conveniente praticare, per non prendere equivoci⁵⁵.

Altri materiali provenivano da altre aree del Regno. Legname di abete dalla Sila Piccola⁵⁶. Il ferro veniva prelevato direttamente dalla ferriera della Mongiana in Calabria.

NOTE IN APPENDICE

¹ C. DE SETA, *I disegni di Luigi Vanvitelli per la Reggia di Caserta ed i progetti di Carlo Fontana per il palazzo del principe di Liechtenstein*, in «Storia dell'arte», XXII (sett. - dic. 1974), pp. 267 - 276; Id., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in Storia d'Italia, Annali 5, *Il paesaggio*, a cura di Id., Torino, Einaudi, 1982, pp. 244 - 253; Id., Napoli, Roma - Bari, Laterza, 1988; Id., *Luigi Vanvitelli: l'antico ed il neoclassico*, in «Prospettiva», 1978, n. 15, pp. 40 - 46; Id., *Philipp Hackert. Vedute del Regno di Napoli*, Milano, Franco Maria Ricci, 1992; *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia. Catalogo della mostra* (Caserta, 16 dicembre 2000 - 16 marzo 2001), a cura di Id., Napoli, Electa, 2001.

² M.R. CAROSELLI, *La Reggia di Caserta. Lavori, costo, effetti della costruzione*, Milano, Giuffrè, 1968.

³ U. DELLA MONICA, *La fatica degli schiavi musulmani nella sontuosità della Reggia*, in *Alle origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI, Roma, MIBAC, Direzione Generale per gli Archivi, 2012, pp. 333 - 346.

⁴ G. AUSIO, *Siti reali borbonici. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina, 1976; Id., *Sviluppo urbano e struttura della città*, in Storia di Napoli, VIII, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1971, pp. 313 - 366; Id., *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, Dedalo, 1979; Id., *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Napoli, Electa, 1990, pp. 385 - 431.

⁵ ARCE, D.R., vol. 1554, f. 188/4; vol. 1557.

⁶ L. VANVITELLI, *Dichiarazione dei disegni* del Real Palazzo di Caserta, Napoli, nella Stamperia reale, 1756; L. VANVITELLI JR., *Vita di Luigi Vanvitelli*, a cura di M. ROTILI, Napoli, Società Editrice Napoletana - 1975; F. VARALLO, *Luigi Vanvitelli*, Milano, Skira, 2000.

⁷ R. DI STEFANO, *Luigi Vanvitelli ingegnere e restauratore*, in Luigi Vanvitelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1973, p. 253.

⁸ M.R. IACONO, *Architetti, artisti, artefici, in “Lo bello vedere” di San Leucio e le manifatture reali*, a cura di N. D'ARBITRIO - A. ROMANO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998, p. 166.

⁹ A. DI FALCO, *La costruzione dell'apparato burocratico nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Il Real Sito di Caserta e le influenze della Spagna borbonica*, in *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali Borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI, cit., pp. 259 - 294.

¹⁰ ARCE, *Incartamenti*, vol. 2469, f 17r.

¹¹ ARCE, *Incartamenti*, vol. 2473, f. 56r; vol. 2481, f. 94r; vol. 2474, f. 51v.

¹² ARCE, C.C., vol. 26, f. 210 ss.; vol. 1222, f. 140v.

¹³ C. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta Villa Reale, Napoli, Nella Stamperia Avelliniana, 1775*, p. 177.

¹⁴ *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'Archivio della Reggia di Caserta, 1752 - 1773*, a cura di A. GIANFROTTA, Roma, MIBAC, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 2000, p. 36.

¹⁵ ARCE, *Incartamenti*, vol. 2470, f. 105v.

¹⁶ *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'Archivio della Reggia di Caserta, 1752 - 1773*, a cura di A. GIANFROTTA, cit., p. 34.

¹⁷ ARCE, D.R., vol. 1586, f. 64, Napoli, 23 giugno 1771.

¹⁸ ARCE, C.C., vol. 255, f. 166.

¹⁹ ARCE, C.C., vol. 283, f. 5 [marzo 1761].

²⁰ ARCE, C.C., vol. 283, f. 6. Napoli, 10 luglio 1761. Oggi la statua è posta all'interno della Villa Comunale.

²¹ ARCE, C.C., vol. 335, f. 355, Caserta, 16 maggio 1763.

²² Si tratta di modelli, forse di cera, eseguiti da Tommaso Solari su disegni di Vanvitelli. I modelli sarebbero, successivamente, serviti per realizzare le statue di marmo da collocare sulla scala e nella Cappella Palatina. Si modellarono per la scala: la maestà regia, la verità, il merito e due leoni. *Ibidem*.

²³ ARCE, C.C., vol. 478, f. 218; anche C.C., vol. 486, f. 597.

²⁴ ARCE, C.C., vol. 518, f. 520.

²⁵ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli*, I: 1751 - 1756, cit

²⁶ ARCE, M.L., b. 3214, f. 109.

²⁷ ARCE, C.C., vol. 613, f. 420.

²⁸ ARCE, C.C., vol. 613, f. 420. Caserta, 7 marzo 1771.

²⁹ ARCE, C.C., vol. 218, f. 223. A di 29 novembre 1759.

³⁰ Nel 1803, morì a Roma, dove dirigeva la scuola di perfezionamento dei giovani licenziati dall'Accademia napoletana del disegno. ARCE, D.R., vol. 1554, f. 293/6.

³¹ ARCE, C.C., vol. 97, ff. 21 - 22; vol. 124, ff. 210 - 213, 28 ottobre 1756.

³² ARCE, C.C., vol. 313, f. 158. Caserta, 2 novembre 1762.

³³ *Ibidem*

³⁴ ARCE, C.C., vol. 336, f. 76. Caserta, 28 maggio 1763.

³⁵ *Ibidem*

³⁶ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, I - III (I: 1751 - 1756; II: 1757 - 1762; III: 1763 - 1772), Galatina, Congedo Editore, 1986, II - III.

³⁷ ARCE, D.R., vol. 1564, f. 73. Napoli, 28 marzo 1767.

³⁸ ARCE, D.R., vol. 1571, f. 177 [3 giugno 1769].

³⁹ ARCE, D.R., vol. 1624, f. 61. Napoli, 13 settembre 1770, «Bozzetto, o sia macchia dipinta in piccolo, per farne li cartoni in grande da situarsi nelli tondi degl'angoli sulla volta della Scala Reale; di tutto sollecitamente lo farò inteso. Intorno al resto degl'ornati di stucco, procurarò, che corrispon-dino al medemo gusto di architettura, e che sia bene eseguiti in tutto ciò che possa essere di miglior servizio del Rè N.ro Sig.re».

⁴⁰ ARCE, M.L., b. 3214, f. 96, Milano, 30 agosto 1769.

⁴¹ Nel 1779 fu nominato dal Bonito professore della R. Accademia del disegno di Napoli. Morì nel 1787. Al figlio Gennaro fu liquidata, per i suoi lavori, una pensione annua di duecento ducati. Cfr. *Le arti figurative a Napoli nel Settecento: documenti e ricerche*, Coordinamento di N. SPINOSA, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979.

⁴² ARCE, C.C., vol. 548, f. 330. Caserta, 6 gennaio 1769.

⁴³ ARCE, [26 gennaio 1769], C.C., vol. 548, f. 332. Vedi F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli*, III: 1763 - 1772, cit.; Id., *Apparati e feste per il ritorno a Napoli di Ferdinando IV nel 1802*, in «Napoli nobilissima», II (1962 - 1963), pp. 112 - 118; Id., *Edilizia e Urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, Berisio Editore, 1968; Id., *Pittori e scultori del '700 a Napoli nelle relazioni di Luigi Vanvitelli*, Napoli, Giannini, 1974, estratto da «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXIV (1974).

⁴⁴ ARCE, D.R., vol. 1586, f. 64. Napoli, 23 giugno 1771.

⁴⁵ ARCE, C.C., vol. 301, ff. 1 - 4. A di 28 settembre 1761.

⁴⁶ *Ibidem*

⁴⁷ ARCE, M.L., b. 3214, 58. Napoli, 5 settembre 1767.

⁴⁸ Alla morte del conte Antonio del Medico, altri carraresi, come Micheleangelo Micheli e il conte Giuseppe Leuciani, presentarono offerte per la fornitura dei marmi bianchi, ma la valutazione dei prezzi indusse la Regia Corte a continuare a servirsi delle cave del conte del Medico, la cui gestione fu portata avanti da Carlo e Francesco Antonio, nipoti del defunto Antonio. Nel 1778 i due fratelli fornirono tra l'altro i marmi per la realizzazione delle teste alate della Cappella e delle sculture della Scala: i leoni, la maestà regia, il merito, la verità. Com'è noto, queste ultime tre sculture non furono eseguite nel marmo. ARCE, D.R., vol. 1602, f. 195. Caserta, 31 gennaio 1763.

⁴⁹ *Ibidem*. Queste statue oggi sono sistemate nel Parco della Reggia di Caserta, nella zona detta “del Bosco Vecchio”.

⁵⁰ ARCE, D.R., vol. 1549, f. 1571; vol. 1551, f. 1982; vol. 1554, f. 213/3.33.

⁵¹ ARCE, C.C., vol. 256, f. 561. Caserta, 20 maggio 1760.

⁵² *Ibidem*

⁵³ ARCE, M.L., b. 3214. Napoli, 22 agosto 1766.

⁵⁴ ARCE, C.C., vol. 338, f. 181.92; D.R., vol. 1553, f. 160/5; vol. 1560, f. 116.

⁵⁵ ARCE, D.R., vol. 1564, f. 86. Caserta, 7 maggio 1767.

⁵⁶ Francesco Parascandolo e Nicola Mancini dal 20 ottobre 1763 al 3 febbraio 1764 trasportarono dalla marina di Crocchia (foce del fiume Crocchio) al porto di Napoli 683 tronchi di abete, prelevati dalla Sila Piccola di Cosenza. Portici ARCE, M.L., b. 3214, f. 12. Caserta, 21 ottobre 1763.

46 Luigi Vanvitelli e la politica di propaganda monarchica dei Borbone

Luigi Vanvitelli e la politica di propaganda monarchica dei Borbone **47**

Giuseppe Cirillo

Luigi Vanvitelli e l'universo simbolico dei Borbone

Partiamo da una lettera di Vanvitelli che concerne la decorazione della Reggia di Caserta, in cui l'architetto non si mostra molto favorevole alla proposta dell'incisore francese Boily di inserire dodici vicende storiche nel calendario di corte.

Il Boily propone d'aggiungere al Calendario della Corte 12 fatti storici, che col frontespizio ne forma il decimoterzo. Sicché tredici carte di più si dovrebbero aggiungere, con le quali al certo si renderebbe l'impressione magnifica più d'ogni altra, che si faccia in questo genere. Però sembra, che principalmente abbiasi a riflettere due cose per ora: La prima; se convenga appieno in ogni futuro anno imprimere sempre li medesimi fatti; senza essere costretti di aggiungerne o toglierne e lasciandoli coll'aggiunta a qual segno potrebbe arrivare simile raccolta in quel libercolo. La seconda il limitato sesto del foglietto del notiziario porta necessariamente, che la figura incisa da imprimersi, esser debba minore del foglietto stesso, esigendo intorno di questo il piccolo margine [...]; fora meglio e più decoroso astenersene, che pubblicare cosa men che lodevole. La Galleria del Real Palazzo di Lucemburgo edificato dalla Regina Maria de Medici in Parigi, ove l'Eccellente pennello di Pietro Paolo Rubens Fiammingo espresse mirabilmente in ventiquattro gran tavole l'allegorico poema con la Vita e Gesta della sudetta Sovrana, è l'esemplare luminoso, da cui li francesi come il Boily

sogliono prendere norma; lodevoli dunque lo stimo le Istorie proposte; mà se mi fosse lecito desiderar' cosa più lodevole, egli sarebbe, che dalli migliori pittori del tempo in quadri grandi, come quelli di Rubens nella Galleria di Lucemburgo, venissero espresse queste storie, con altre coerenti che doppiamente servir potessero per mobiliare il Real Palazzo di Caserta distribuendo li quadri originali nel quarto del Ré, e gli arazzi da quelli provenienti, nel quarto della Regina, e tralasciare la noiosa moltiplicazione delle favole ridicole di d. Chisciotte che final.te concludono la satira d'una nazione¹.

La lettera di Vanvitelli, al di là del contesto nel quale è scritta, introduce diversi punti in merito alla simbologia politica che adottano i Borbone di Francia e che Carlo di Borbone avrebbe dovuto adottare.

La simbologia è importante, rimanda alla propaganda politica della dinastia.



Figura 30 – A. Dominici, *Don Chisciotte accolto da Don Antonio sulla spiaggia di Barcellona*, part., cartone preparatorio, 1773, Napoli, Palazzo Reale

Al di là se le "glorie" di Carlo o dei Borbone fossero inappropriate per essere o non inserite in un semplice calendario, il problema restava. La Reggia non si poteva arredare con arazzi che rimandavano al "ciclo del don Chisciotte"², una satira politica della Monarchia e della Spagna, che, oltretutto, erano stati comprati fortuitamente, senza una precisa visione politica da parte dei Borbone di Napoli.



Figura 31 – Reggia di Caserta, Sala delle Quattro Stagioni

Carlo aveva deciso di abbellire i quattro gabinetti annessi alla sua camera da letto in Caserta con arazzi ispirati ad episodi del don Chisciotte. La Regia Corte aveva già acquistato dal principe di Campofiorito, ambasciatore di Spagna a Parigi, che a sua volta li aveva ricevuti in dono da Luigi XV, dodici arazzi con scene del don Chisciotte. Il 23 aprile del 1757 si decise di completare la serie francese.

Vanvitelli, oltre ad esprimersi sul fatto che gli arazzi fossero dozzinali e poco appropriati a celebrare le glorie dei Borbone di Napoli, lascia trasparire anche un secondo problema: che cosa c'entrava la satira politica del don Chisciotte con l'identità del Regno o della Monarchia?

Invece, l'idea al Vanvitelli è ispirata dal ciclo di Rubens, del Palazzo del Lussemburgo,

dedicato alla Regina Maria de' Medici. Vanvitelli pone dunque il problema che i ministri di Carlo di Borbone non abbiano pensato ad una committenza di affreschi delle "glorie" di Carlo e dei Borbone, contestualizzate al Regno di Napoli, come quelle del ciclo di Rubens di Maria de' Medici del Palazzo del Lussemburgo. Questo ciclo è un capolavoro della sovranità al femminile di una Maria de' Medici che, a seconda dei casi, è regina, reggente, ministro del re consorte o del figlio sovrano.

Questo problema introduce il discorso del sovrano ritratto "in veste di", che va contestualizzato tra la Francia ed il Regno di Napoli.



Figura 32 – P.P. Rubens, *Sbarco di Maria de' Medici a Marsiglia*

Enrico IV e Maria de' Medici venivano rappresentati come Marte e Minerva o Pallante³. Il primo impugna una lancia ed una spada, la seconda uno scudo. Entrambi rimandano all'allegoria della guerra⁴.

Un ciclo incompleto, quello di Anna d'Austria, rispetto all'altro di Maria de' Medici. Ella viene ritratta in due dipinti come Minerva da Gilbert de Sève: per il sovrapporta della camera da letto di Luigi XIII nel castello di Fontainebleau; poi dallo stesso artista come Minerva o dea della Saggezza. Sono due ritratti coevi, eseguiti dallo stesso artista, tuttavia alquanto differenti tra loro. Nel secondo Anna non rappresenta la dea; all'opposto, è la dea ad aver preso le sembianze della regina.



Si mira all'*exemplum virtutis*, una fisionomia senza tempo che aspira all'immortalità. Le tele di Gilbert de Sève prevedevano diverse collocazioni: la prima, da destinare alla camera del re, un luogo ufficiale dove i dipinti miravano ad una precisa iconografia propagandistica; la seconda, destinata ad un pubblico selezionato che poteva facilmente interpretare le metafore politiche⁵.

Ancora più importante, per la politica di propaganda dinastica, è il ciclo di dipinti raffiguranti le "glorie" di Luigi XIV nella Sala

degli Specchi della Reggia di Versailles. Ai sudditi viene mostrata la grandezza di Luigi XIV. L'iconografia sopperisce all'occhio umano, in quanto ci mostra l'aspetto sacrale dei sovrani. Peter Burke ha osservato che nei ritratti di Luigi XIV, anche se è consentito mostrare l'età avanzata del sovrano, i segni del tempo non devono riflettere quelli del corpo, che non dovrà apparire corrotto, ma giovane e snello⁶.

L'acme, nella costruzione del mito del Re Sole, si raggiunge nella danza, con complessi apparati simbolici. Queste rappresentazioni rispecchiano metaforicamente la politica contemporanea, narrando gli avvenimenti storici in chiave allegorico - mitologica. Si affermano i teatri di corte permanenti. Il re aveva un ruolo da protagonista nella rappresentazione che lo portava ad immedesimarsi negli eroi più impavidi. Armonia celeste e fusione di arte, musica e poesia in un unico spettacolo dove le sfere celesti rappresentavano la perfezione del cosmo retto dalla figura del sovrano⁷. Nei balletti, la sconfitta della Fronda viene rappresentata nell'allegoria di Apollo che sconfigge il pitone: il trionfo del bene sul male⁸. Il sovrano si esibisce sulla scena con diversi costumi: Apollo, il personaggio di una delle Driadi, ninfe degli alberi, le Furie. Allegorie che rappresentano le numerose caratteristiche del sovrano, che poteva essere di volta in volta: illuminato, furioso, magnanimo, combattivo o pacificatore⁹.

Vanvitelli è dunque a conoscenza della politica di propaganda che viene praticata dai Borbone di Francia, in primo luogo mediante l'iconografia che ispira la comunicazione.

Se questi cicli pittorici, ed altre rappresentazioni di cerimoniali effimeri come il balletto di corte, mancavano nel Regno di Napoli - i

Figura 33 - G. de Sève, *Anne Marie Louise d'Orleans*

Figura 34 - F. Fischetti, *Apoteosi di Enrico IV*, Affresco, Sito Reale di Carditello



Figura 35 - *Parquet della Petite Galerie*

fu una vera e propria organizzazione della cultura, nel senso che venne costruito un sistema di istituzioni statali che mobilitarono artisti, scrittori e studiosi al servizio del re. L'Académie française svolse un ruolo decisivo in questo processo. La protezione governativa fu estesa anche alle scienze naturali, come testimoniano la fondazione dell'Académie des Sciences, la costruzione di un osservatorio astronomico e la promozione di un giornale scientifico. Colbert prese inoltre a incrementare la collezione reale di dipinti, statue, medaglie, manoscritti, libri, che il re aveva ereditato dai predecessori. Non era sufficiente, però, comperare antichità, bisognava commissionare nuovi dipinti e statue. Così entra in campo Le Brun, che diventa il pittore ufficiale di corte; come architetto è scelto Perrault. Alla morte di Colbert si ha l'ascesa di Louvois. Al posto di Le Brun, creatura di Colbert, subentra Pierre Mignard, che dipinge la Petite Galerie a Versailles.



Proviamo a partire, allo scopo di leggere l'operato di Vanvitelli, dal libro di Burke sulla "fabbrica del Re Sole": Versailles. Se la Reggia francese è il primo vettore di propaganda di Luigi XIV, la Reggia napoletana lo è per Carlo di Borbone e per Vanvitelli.

Luigi XIV e Colbert mettono in piedi un sofisticato sistema di propaganda¹¹. Colbert e Jean Chapelain, poeta e critico, diedero vita ad un piano di rilancio dell'immagine del re sulla scorta della letteratura (poesia, storia e panegirico in particolare), affiancando a questa anche altri vettori di propaganda (arazzi, medaglie, affreschi, incisioni). Vi

Tra i progetti sostenuti da Louvois, vi è quello della "campagna delle statue" degli anni 1685 - 1686, in cui si commissionavano una ventina di statue del re da collocare nelle piazze pubbliche di Parigi e delle città di provincia. Poi, questo gruppo di politici ed artisti si concentra sulla costruzione dell'immagine del re. Le Brun dipinse nove quadri

sulla guerra olandese, affissi nella Grande Galerie di Versailles. Si metteva in cantiere il mito di Luigi XIV come sovrano onnisciente, invincibile, simile ad un dio.



Artisti e scrittori non si limitavano a rappresentare immagini statiche del re, ma cercavano di presentarlo in termini di percorsi narrativi: importante il Teatro di Corte di Luigi XIV. Nella costruzione dell'immagine del re diventa di rilievo la visione pubblica e della "rappresentazione". Rappresentare significa anche "stare al posto di". Fondamentale, in questa costruzione propagandistica della figura reale di Luigi XIV, il trasferimento della corte, nel 1682, a Versailles.

All'inizio, il programma originale per la Grande Galerie era di tipo mitologico: la vita e le fatiche di Ercole. Nel 1678 il progetto viene sostituito dalla storia delle azioni del re. Erano previsti nove grandi dipinti e diciotto piccoli, raffiguranti la storia del re dalla pace dei Pirenei a quella di Nimega. Centrale, nella trattazione di Burke, il discorso sul

"ritratto del re". In un primo tempo Luigi XIV si fa ritrarre in veste di Giove, poi subentra l'immagine di Apollo - Sole. È soprattutto questa metafora nella rappresentazione simbolica della politica a essere pregna di significato. Sicuramente questo concetto presente nel libro di Burke è mutuato dagli studi sul ritratto del re di Louis Marin, un importante storico dell'arte francese¹².



Perché, per il Regno di Napoli di Carlo di Borbone, la costruzione della maestosa Reggia di Caserta non comporta l'elaborazione di cicli propagandistici che si ispirano alle "glorie" del sovrano, come avrebbe voluto Vanvitelli per arredare la Reggia¹³? Perché non si procede, come in Francia, a caricare di nuovi valori simbolici la figura del sovrano (statue, medaglie, effigi, opere letterarie)? Perché manca la metafora di Apollo - Sole e mancano altri elementi, nella costruzione propagandistica, della superiorità dei moderni rispetto agli antichi, come si coglie negli elementi portanti della *Crisi della coscienza europea*?

A Napoli, tutto rimanda all'antico, sia nell'ideologia politica sia nei simboli della cultura neoclassica, che ancora domina e

Figura 36 – P. Mignard, *Luigi XIV all'assedio di Maastricht*

Figura 37 – *Galerie d'Apollon*

impedisce qualsiasi ascesa della "superiorità dei moderni".

Esaminiamo il manifesto dell'ideologia politica di Carlo di Borbone, che si può sintetizzare nella prima parte della *Dichiarazione dei disegni* di Vanvitelli. Un testo, se non elaborato, sicuramente ispirato dagli ambienti di corte e dai più fidati collaboratori di Carlo. Annotava Vanvitelli, nell'illustrare i simboli della regalità che dovevano connotare la porta principale del Palazzo nella facciata proiettata verso la piazza, che si dovettero realizzare quattro statue giganti delle principali virtù principesche: Magnificenza, Giustizia, Clemenza e Pace. Gli ultimi tre simboli, a livello di metafore, erano presenti nel simbolismo monarchico francese e nella regalità spagnola; la prima era proiettata verso gli ideali della scienza della fisiocrazia e del mercantilismo intrapresi da Carlo di Borbone¹⁴.

La Magnificenza si fa conoscere al manto più degli altri largo, e pomposo; Matrona di aria nobile; porta fregiata di corona la fronte; versa colla destra un cornucopia, e sostiene colla sinistra delineata la pianta di questo Real Palagio, in cui S. M. dimostra, come sempre, l'indole generosa ereditata dagli Avoli suoi Sovrani [...]¹⁵.

La metafora del Giudice - Re emerge invece dal rimando alla giustizia, la bilancia pesa meriti e demeriti del sovrano, che si avvale dell'esercizio della giustizia come principale arte di governo.

Sta la Giustizia atteggiata in guisa, che tiene gli occhi rivolti verso il Cielo, per indicare, che S. M. di lassù prende l'autorità, e la norma di governare, à la corona sul capo, e come

Reina delle Virtù, e come Virtù principale del RE; si veste di toga talare, ma senza fasto, perchè dalla Giustizia ogni superfluità si rifiuta; mostrasi in aria di viril Donna [...]; tiene il braccio destro appoggiato sopra il fascio consolare di verghe, fra le quali si chiude una scure, e stringe con la mano una corona militare, ed un'aperto compasso; sostiene con la sinistra una bilancia; significandosi con tali simboli l'uso in questa della commutativa, ed in quello della distributiva Giustizia. La prima, dicesi di serbare la proporzione Aritmetica, mentre nei contratti non distingue condizione di persone, laonde usa la bilancia. La seconda, si serve della proporzione Geometrica, avvegnachè nel distribuire le pene indicate dal fascio di verghe, ed i premj significati dalla corona, misura col compasso i meriti, e i demeriti, che prendono qualità diversa dalle persone in cui si trovano, e perchè nasce da lei la quiete pubblica, la sicurezza de' Popoli, ed infiniti altri beni [...]¹⁶.

Il terzo colosso, la Clemenza, doveva essere «sculpita d'aria dolce, e sorridente con manto, e Corona Reale per essere Virtù propria de' Sovrani, in atto d'infoderare una spada, di cui potendo non voglia servirsi; tiene bassi gli occhi, mostrando d'impietosirsi dalla miserabile condizione de' colpevoli [...]»¹⁷.

Infine, il quarto colosso si rifaceva a metafore produttivistiche; una conseguenza dei primi tentativi di riforma economica prodotti nel Regno: la coltivazione delle campagne e il riferimento all'olivo e alle spighe di grano, al commercio e alla navigazione. Allegorie della pace, e non della guerra, dove il sovrano rispondeva ancora alla metafora politica del padre di famiglia:

[...] Donna di tranquillo viso, è vestita di toga cittadina, poichè qualora non è il Regno turbato dalla guerra, S. M. la fa da Padre di famiglia, sovranamente insistendo [...] alla coltura delle Campagne, ed al Commercio, perciò la grande Statua coronata di olivo porta nella mano destra un fascio di spighe, produzione copiosissima de' Regni delle due Sicilie; Stringe colla sinistra un timone simbolo della Navigazione accresciuta dal RE coll'amplicazione delli Porti di Napoli, di Agrigento, di Barletta, ed altri, e perchè dalla Pace si accrescono l'Abbondanza, e le Ricchezze [...]¹⁸.

Settant'anni dopo, annota nella sua *Platea Antonio Sancio*, i quattro colossi, che, secondo la *Dichiarazione dei disegni del Vanvitelli*, avrebbero dovuto raffigurare le virtù che «animavano il bell'animo del gran monarca Carlo III», non erano stati costruiti¹⁹. Alla fine del progetto, Vanvitelli prevedeva anche la presenza di una statua di bronzo di Carlo di Borbone.



Il percorso che conduceva negli ambienti della Reggia di Caserta era ricco di simboli-

smi: lo erano i leoni posti in cima alla scalinata che significavano non solo «imprimere [...] riverenza» ma simboleggiavano le «forze della ragioni, e dell'armi»²⁰.

Sulla scala dovevano essere costruite tre nicchie, con tre statue rappresentanti: verità, maestà regale e merito.

Vanvitelli affermava: «Due sono i principali motivi per cui sogliono i sudditi portarsi all'udienza del RE; Uno è il querelarsi dell'altrui violenza, l'altro la pretensione delle cariche [...]». Calunniatori che cercavano di infangare «l'altrui onestà» erano tenuti lontani dalle orecchie del re, perché solo «la maestà del RE [è] giusta discernitrice del vero, e del merito»²¹.

La nicchia centrale è riferita all'araldica della Corona spagnola e ad elementi di sovranità assoluta che allora appartenevano al nuovo re:

il Simulacro della Maestà Regia di statura maggiore delle laterali [...], porterà corona Reale, ed in atto di comandare impugnerà con la destra uno scettro, la di cui punta averà un'occhio aperto per dinotare, che conosce ciò, che comanda; sederà sopra un leone, che oltre la relazione, che à con lo stemma Reale della Spagna, egli è l'unico fra gli animali, in cui la clemenza gareggi con la fortezza: Virtù, che risiedono nel cuore del RE; la sinistra mano della Statua mostrerà di frenare il leone; dinotando, che il RE non solo affrena i minuti vassalli, ma ancora i grandi, e finalmente la Statua sarà alquanto di statura maggiore delle altre due laterali [...]²².

Infine, la verità rimanda alle metafore, ricorrenti tra i Borbone d'Europa, all'allegoria del Sole che legittimava qualsiasi *status*

sociale. Una sovranità che non era soggetta alla caducità umana e alla grazia distribuita in relazione al servizio dato al principe.

Vestirsi la Verità con una toga, che sembri avere del trasparente, poichè per quanto ella si copra, suole mostrar sempre le bellezze della sua nudità; con la destra mano inalzerà un Sole, perchè siccome da quello s'illumina l'Universo, così da lei si sparge luce anche sulle cose invisibili; terrà piegate le dita della sinistra, a riserva dell'indice col quale accenni il Sole, poichè non essendo altro ciò, che diciamo verità, che la conformità dell'enunciazione coll'esistenza della cosa enunciata, mostrandosi da lei unico il Sole, che unico si vede in effetto, rimuove spiegato il suo carattere; appoggerà il sinistro piede sul mondo [...]²³.

Quanto al merito:

Il merito si vestirà riccamente: la ghirlanda di alloro, che gli cingerà la fronte sarà segno di vittoria riportata sulle fatiche; sarà di giovanile aspetto, perchè egli è sempre giovane [...]; per dinotare, che il merito si fa nel servire il RE, o nelle cose Civili, o Militari; terrà nella destra un libro, ed appoggerà la sinistra sopra una spada; questa sarà infoderata, e quello chiuso, perchè del merito non si può far pompa senza scemarcelo di molto; mostrerà col destro piede di salire sopra aspri macigni, poichè a rendersi meritevole fa duopo superare delle asprezze²⁴.

La simbologia per le decorazioni della Reggia di Caserta voluta da Carlo di Borbone ed eseguita da Vanvitelli non è in linea con quella della corte di Versailles e del suo culto

dell'immagine riservata a Luigi XIV²⁵. Questo vale anche per le scelte dell'arredamento della Reggia di Caserta perseguite da Vanvitelli. Si viaggia nella simbologia greca e romana. Il neoclassicismo, nella committenza, ispira le scelte. Quasi mai la selezione delle statue o dei dipinti è inserita in un quadro organico di glorificazione di Carlo o di altri esponenti della Monarchia. Il neoclassicismo che viene dalle vestigia di Roma e dall'influenza di Winckelmann ispira le decorazioni.

Si può aggiungere che, come ha rilevato Duindam, influisce – per le corti di Madrid e di Vienna – la *pietas* cattolica (accomuna il ramo spagnolo e viennese degli Asburgo), che si origina dalla politica confessionale e controriformistica (rimanda agli stili austeri dei palazzi - monasteri), vede una ridotta cerimonialità monarchica e attribuisce un'importanza notevole – nel contatto tra comunità e corte – ai riti religiosi, alle processioni della Settimana Santa o del *Corpus Domini*²⁶. Versailles è esattamente l'opposto. Sono imbastiti cerimoniali pomposi che fanno ricorso a grandi macchine propagandistiche nei quali, però, l'accesso alla persona del sovrano da parte dei cortigiani è molto limitata.

Gérard Sabatier ha osservato che il manifesto dello Stato assolutista, portato avanti dalla simbologia monarchica di Luigi XIV, conduce alla crisi del paradigma della superiorità dell'antichità, così come era stato prospettato dagli autori del Rinascimento²⁷. Questa *querelle* va contestualizzata alla nuova iconografia monarchica proposta dei Borbone d'Europa, almeno a partire da Luigi XIV. In Francia sono abbandonati tutti i vecchi apparati iconografici che provengono dalla classicità, dalla mitologia, dalla tradizione

Figura 38 – Scalone monumentale

ne biblica.

Ora è la metafora del Re Sole (ad indicare l'origine del potere divino ed assoluto) che si impone.

Nel Regno di Napoli con Vanvitelli e Carlo non si ha questa rottura della *Crisi della coscienza europea*²⁸. Le metafore del sovrano si ispiravano a miti della classicità. Neanche compariva la metafora del Re Sole a sostituire i vecchi apparati iconografici. Non si affermava nessuna superiorità dei moderni e non si hanno tracce di metafore politiche provenienti dalla scienza e dall'Illuminismo influenzate dalla nuova visione dell'universo di Newton, ossia quella di un universo ordinato e gerarchico con i pianeti ed i satelliti orbitanti intorno al sole e che, riflettendosi sulla visione politica, attribuiva ai sovrani un potere assoluto, giustificando di fatto le gerarchie politiche e sociali.

NOTE IN APPENDICE

¹ ARCE, M.L., vol. 3214, f. 129. Napoli, 9 settembre 1770.

² *Ibidem*.

³ Incisa da Guillaume Dupré e coniata nel 1603 in omaggio alla coppia reale.

⁴ J. KROMM, *The Bellona Factor: Political Allegories and the Conflicting Claims of Martial Imagery*, in Early Modern Visual Allegory Embodying Meaning, edited by C. BASKINS - L. ROSENTHAL, Aldershot, Ashgate Publishing, 2007, p. 176.

⁵ *Caterina e Maria de’ Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia*, Catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, dal 24 ottobre 2008 all’8 febbraio 2009), a cura di C. INNOCENTI, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 31 - 41.

⁶ P. BURKE, *La fabbrica del Re Sole. Una politica dei media nell’età dell’assolutismo: l’industria della gloria e l’immagine pubblica di Luigi XIV*, Milano, Il Saggiatore, 1993, p. 51.

⁷ A. WARBURG, *La rinascita del paganesimo antico: contributi alla storia della cultura*, raccolti da G. BINGS, Firenze, La Nuova Italia, 1966, p. 63.

⁸ P. BURKE, *La fabbrica del Re Sole*, cit., p. 63.

⁹ F. BARDON, *Le portrait mythologique a la cour de France sous Henri IV et Louis XIII. Mythologie et politique*, Paris, Éditions A. et J. Picard, 1974, p. 233.

¹⁰ A. DIANA, *La nascita della dinastia Borbone nella volta della Galleria del Casino di Carditello*, in *Carditello ritrovato. Siti reali e territorio. Storia restauro e valorizzazione*, in «Quaderno della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per la Province di Caserta e Benevento, nn. 2 - 3, numero speciale», 2014, Roma, Artemide, pp. 27 - 28. Vedi anche A. GONZALES - PALACIOS, *L’arredamento del casino di caccia di Carditello*, pp. 15 - 22; V. DE MARTINI, *Re Ferdinando. Hackert e il Casino di Carditello*, pp. 23 - 26. Saggi contenuti in *Carditello ritrovato*, cit.

¹¹ P. BURKE, *La fabbrica del Re Sole*, cit.

¹² L. MARIN, *Le portrait du roi*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1981.

¹³ G. CIRILLO, *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives. Ontology* edited by Francesco. Moscato, Roma, MIBACT, Direzione Generale Archivi, 2018; *The Europe of “decentralised courts”.. Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, edited by G. CIRILLO - A. GRIMALDI, in «Cheiron», II (2017), pp. 95 - 96; *La Querelle des Anciens et des Modernes XVIIe - XVIIIe siècles, précédé de Les Abeilles et les araignées*, essai de M. FUMAROLI, de l’Académie française. Postface de J. - R. ARMOGATHE. Édition établie et annotée par A. - M. LECOQ, Paris, Gallimard, 2001.

¹⁴ L. VANVITELLI, *Dichiarazione dei disegni* del Real Palazzo di Caserta, Napoli, nella Stamperia reale, 1756.

¹⁵ Ivi, p. 15.

¹⁶ Ivi, pp. XIII - XIV.

¹⁷ Ivi, p. XIV.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ A. SANCIO, *Platea dello Stato di Caserta*, ARCE vol. 3558, p. 51. Durante il Decennio francese, le quattro nicchie furono riempite con quattro statue di marmo bianco, di scarso valore simbolico, di: «una Venere, un Apollo, un Antinoo, un Germanico». Ivi, p. 41.

²⁰ L. VANVITELLI, *Dichiarazione dei disegni*, cit., p. XVIII.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Ivi, p. XIX.

²⁵ G.CIRILLO, *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons*, cit. Luigi Vanvitelli è un profondo conoscitore del Winckelmann. Nutre grandi speranze quando il celebre archeologo visita Napoli e parte delle “Reali delizie”. Tre lettere di Vanvitelli parlano dell’archeologo. In una prima lettera, datata Napoli, 22 aprile 1758, Vanvitelli si incontra con Winckelmann, che è diretto a Roma. In una seconda lettera, Napoli, 23 aprile 1758, Winckelmann è incaricato da Vanvitelli di portare a Don Urbano la tavola VII della *Dichiarazione dei disegni*. In una terza lettera, Napoli, 29 aprile 1758, il noto architetto esprime dissenso sul fatto che l’archeologo si sia completamente disinteressato alla visita alla Reggia ed alle altre “Reali delizie”. Invece, l’archeologo, che non visita la Reggia di Caserta, passa le giornate tra Ercolano e Portici. F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della biblioteca Palatina di Caserta*, I - III (I: 1751 - 1756; II: 1757 - 1762; III: 1763 - 1772), Galatina, Congedo Editore, 1986, II, pp. 207 - 210.

²⁶ J. DUNDAM, *Vienna e Versailles. Le corti di due grandi dinastie rivali (1550 - 1780)*, Roma, Donzelli Editore, 2004, p. 27 ss.

²⁷ J. CORNETTE, *Le roi de guerre. Essai sur la souveraineté de la France au Grand - Siècle*, Paris, Petite Bibliothèque Payot, 1993; G. SABATIER, *Versailles ou la figure du roi*, Paris, Albin Michel, 1999; W.R. NEWTON, *L’espace du roi au château de Versailles*, 1682 - 1789, Paris, Fayard, 2000. Vedi anche F. TIBERGHEN, *Versailles. Le chantier de Luis XIV (1662 - 1715)*, Paris, Le Grand Livre du Mois, 2002.

²⁸ P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, Torino, UTET, 1946.

Antonio Tisci

L'eredità di Vanvitelli. I Farnese e la nuova identità dei Borbone

I Borbone, a partire da Ferdinando IV, portano avanti un progetto identitario di principi italiani che richiama l'eredità dei Farnese. È un percorso lungo che inizia con le riforme di Carlo di Borbone prodotte sulle istituzioni del Regno. La creazione delle Segreterie di Stato riflette quelle introdotte in Spagna da Filippo V. Poi, un percorso per il Regno di Napoli che richiama la riforma della "Nuova Pianta". Sono depotenziate le giurisdizioni dei tribunali regi, che ora diventano sempre più strumenti delle Segreterie di Stato; è abolito il Consiglio Collaterale ed al suo posto è creata la Camera di S. Chiara. Quest'ultimo tribunale, però, non è più il garante del diritto del Regno, ma diventa lo strumento del diritto del re. Ben presto la sovranità di Carlo è piena: attraverso le consulte della Camera di S. Chiara, i dispacci regi avranno il sopravvento sulle prammatiche del Regno.



Figura 39 – Salone dei Busti, Castel Capuano

Questo percorso di accentramento di potere e di funzioni che si mette in moto si evince anche attraverso la lettura della nuova Segreteria di Casa Reale¹. Una segreteria di nuovo impianto che, a partire da Carlo di Borbone, amministra i beni privati del sovrano. È attraverso gli incartamenti di questa Segreteria Reale che si evince non solo l'autunno dello stato patrimoniale, ma anche una nuova visione dello Stato moderno. Poi, un'attenzione ai Beni Culturali, che vengono utilizzati come vettore della propaganda del Regno. Precedentemente a Carlo di Borbone, i grandi beni architettonici, compresi gli arredi e gli interni delle dimore e dei castelli, sono funzionali a precisi "messaggi politici"². Vi è tutta una letteratura che, a partire dal periodo rinascimentale, da Firenze a Roma, alla Genova di Andrea Doria, alle dimore di Francesco I di Francia, alle corti secentesche, rimanda al nesso tra architettura e linguaggio politico. Entrano in circolo gli arredi, le quadre, gli arazzi, le collezioni, che si incrociano con la gloria del lignaggio dinastico. Sono beni privati che si rivolgono ad un pubblico selezionato³. Nel Settecento, proprio nel Napoletano, questa visione degli apparati architettonici e degli interni cambia. Diventa stretto il rapporto tra Stato moderno e Beni Culturali. Si separano i ruoli tra beni privati del sovrano e della Famiglia reale e quelli pubblici, considerati come "Beni Culturali", ossia alla stregua dei beni demaniali dello Stato. Questo nesso – oggetti rientranti

tra i Beni Culturali equiparati a beni statali del demanio – nasce proprio con Carlo di Borbone e con la sperimentazione che era stata operata con la Segreteria di Casa Reale. Nell'amministrazione di questa Segreteria si distinguevano nettamente l'amministrazione dei beni di proprietà privata – fra quelli ereditari o quelli comprati – e quelli regi appartenenti al demanio. Così, le sottili distinzioni tra città regie del patrimonio mediceo-farnesiano, come Sulmona, o Castellammare, o Caserta, considerate come beni privati del re, e altre antiche città regie (Capua, Aversa, Napoli), ma demaniali.

I beni archeologici, finanziati con denaro privato del re, in un primo tempo erano considerati come beni personali del sovrano. Destinati a due scopi: il gusto del collezionismo; la visibilità politica a livello europeo.

Figura 41 – Reggia di Portici

Figura 40 – Scavi di Pompei



Carlo era il Sovrano delle collezioni esclusive, dei Siti Reali, degli scavi. Intorno ai siti archeologici vi è una fitta rete di Siti Reali. La storiografia ha osservato che in Spagna e nei Regni di Napoli e di Sicilia i Siti Reali diventano il luogo di rituali politici, riti di iniziazione o di passaggio, o di altri rituali effimeri (carnevali, cuccagne, tori e can-

ne, altre feste e ricevimenti)⁴. Tutto diventa parte di un unico apparato scenico, di cui si dotano i sovrani borbonici e che si sposa con la scoperta delle classicità, dei siti archeologici (ritenuti beni privati del sovrano), del collezionismo, del rito del *Grand Tour*.



Nei Siti Reali l'etichetta non segue i rigidi cerimoniali di Stato. Tutto ciò comporta anche da parte delle monarchie borboniche l'adozione di nuovi rituali monarchici che prendono il posto dei cerimoniali di Stato e che sono appositamente creati dalle monarchie. Fra questi nuovi rituali, il primo è quello della caccia, che viene completamente riorganizzata rispetto ai secoli precedenti. Gli altri rituali sono: il *Grand Tour*, che ruota fra i Siti Reali, alcuni scavi archeologici ed alcuni paesaggi mitologici, i percorsi naturalistici alla ricerca del pittoresco che partono dai giardini delle Regge e che si spingono anche all'organizzazione di boschi, trasformati in parchi, paesaggi ameni, paludi, spiagge; la riscoperta dell'antico, con la valorizzazione di scavi archeologici, collezioni e musei privati; alcuni rituali effimeri, come i giochi di canne, che diventano particolarmente importanti in Spagna. Infine, dal culto dell'an-

ticità e dei reperti archeologici nasce una prima visione moderna dei Beni Culturali. I circuiti di questi rituali sono tutti interni al perimetro dei Siti Reali, che interessano ben tre province del Regno. È un territorio del re molto vasto che viene organizzato appositamente per il *Grand Tour*. Di rilievo il fatto che vi siano precisi legami tra alcuni Siti Reali ed i nuovi circuiti archeologici: la Reggia di Portici è collegata direttamente agli scavi archeologici di Pompei ed Ercolano; il sito di Persano alle rovine archeologiche di Paestum. Tutto è organizzato con molta meticolosità dai cerimonieri. Per Vanvitelli, i reperti archeologici devono essere usati per semplice ornamento della Reggia di Caserta e non come prototipo di museo. Ciò emerge bene da una lettera di Vanvitelli al fratello Urbano in merito a reperti antichi di Pozzuoli. L'architetto vi aveva messo gli occhi da tempo, ma al solo fine di una riutilizzazione dei reperti per Caserta⁵. Questo processo innesca, come è stato studiato, un vero e proprio pellegrinaggio di viaggiatori stranieri in Campania, intorno ai circuiti dei Siti Reali. Emerge come molta della cultura immateriale sia denotata dall'immaginario proiettato sui paesaggi antropici. Soprattutto, sono importanti i circuiti dei Siti Reali borbonici. I Siti ed il loro paesaggio, come è stato osservato, richiamano rituali del potere monarchico. Questi introducono uno specifico linguaggio politico che fa riferimento alla simbologia del potere, al bene pubblico, alla pietà illuministica. Simbologie sceniche che si irradiano, con le nuove tendenze romantiche, tra Napoli e dintorni. Il principale cerimoniale che ruota intorno alle antichità si svolge accanto alle attività del "Herculanense Museum" istituito da Carlo di Borbone. La scoperta di Ercolano nel



Figura 42 – Tenuta reale di Carditello

1734 e la scelta da parte del re di realizzare a Portici una delle tante residenze di caccia e pesca ebbero conseguenze per la cultura, per il gusto e per la moda del suo tempo, oltre che, in più ampia proiezione, per la storia delle antichità e delle scienze, assolutamente inimmaginabili⁶.

Questo nuovo percorso propagandistico dei Borbone non è completamente colto da Vanvitelli⁷.

Il noto architetto contribuisce a mettere in piedi i nuovi rituali borbonici, ma questi non richiamano ancora la centralità dei Farnese.

Fino alla sua morte, non si pone il problema della identità che si vogliono dare i Borbone di Napoli: principi imperiali europei o principi italiani discendenti dai Farnese?

Il protagonista di questo passaggio, alla ricerca di una nuova identità come principi italiani, sarà Ferdinando IV, quando andrà a rivalutare ideologicamente la discendenza da Elisabetta Farnese.

Per Vanvitelli la ricca eredità di Beni Culturali dei Farnese – di Paolo III e dei duchi di Parma – sarà solo un modo per arredare e decorare con sculture antiche di pregio la Reggia di Caserta.

Due lettere di Vanvitelli, scritte a due giorni di distanza, nel luglio 1770, la dicono lunga su questa visione del primo architetto dei Borbone.

In una prima missiva, Vanvitelli si entusiasma sul fatto che la Reggia di Caserta possa essere arredata da statue greche originali. Si trattava di una statua greca di Agrippina custodita nei giardini di Palazzo Farnese di Roma⁸:

[secondo il comando del Sovrano] dover [essere] accudita in Napoli allo sbarco della cassa che contiene la statua d'Agrippina, proveniente da Roma, [...] stava situata negli orti Farnesiani sul monte Palatino, sott' il Portico che precedeva l'ingresso della fontana denominata la Grotta. Ella sta in atto, sedente comodamente all'uso antico di quei tempi scolpita di ottima maniera greca onde non solo merita di essere condotta in Caserta per adornare Le Reali Delizie; ma crederei meritasse essere conservata per arricchire li Reali appartamenti, questa consimile statua fu dagli antichi replicata più volte con piccole variazioni, una esiste nella Galleria di Firenze e vedesi stampata nel museo Fiorentino, l'altra nel museo Capitolino, la terza e questa che appartiene al Re⁹.

Insieme alla statua di Agrippina cominciano ad arrivare a Napoli una serie di marmi di bassa qualità provenienti dalla residenza romana dei Farnese:

furon in Caserta trasportati molti ramasugli di marmi farnesiani da Roma provenienti, nell'esaminarli ritrovai l'erudita iscrizione incisa sopra una faccia di quadrato semplicissimo cippo corroso dal tempo; onde affinché non

patisse deliquio ancor questa dall'ignoranza che la cancellasse per sempre agl'eruditi della I storia antica la feci segare per conservarla e l'inutile cippo consegnai fra le altre pietre onde ovunque V. E. destinerà, facilmente potrà essere trasportata¹⁰.



Figura 43 – Toro dei Farnese al MANN

Era un importante precedente. Vanvitelli si galvanizzava di questi arrivi. Se i Borbone avessero deciso di riallocare parte delle opere d'arte farnesiane di Roma, la Reggia di Caserta sarebbe stata unica in Europa, in quanto nessuno poteva contare su una collezione privata di questo genere.

Vanvitelli era prodigo di suggerimenti:

umilio la memoria, che per accompagnare la statua Greca di Agrippina sedente alla distesa in comoda situazione, proveniente da Roma, non si ritrova altra fra le antichità farnesiane¹¹.

[...]. Nel piano terreno della Farnesina alla Lungara vi è la statua di Venere in piedi, che sorte dal Bagno, e sollevandosi la veste, con grazia rivolge in dietro il capo, questa e di perfetta maniera greca, ed è facile a traspor-

tarsi perché di piccolo volume fra le molte che quivi si ritrovano facilmente se ne potrebbe ritrovare una compagna di maniera greca però sempre inferiore sarà alla perfezione della enunciata.

Nel giardinetto segreto in strada Giulia, in cui vi è stato mai accesso, per forestieri, vi sono quattro statue greche, accompagnate a due a due; cioè due baccanti in piedi con veste lunga, che tengono nelle mani e sotto i piedi strumenti propri de' Baccanali. Altre due sono gruppi di due figure per cadauno. Il satiro Pan sta cò piedi caprini sedente, che insegna a suonare la fistula ad un giovanetto. Venere Callipigia. L'altra è Mercurio sedente che solleva ed abbraccia una delle varie amate, Venere da cui ebbe Ermofrodito non sembra; potrebbe essere Penelope dalla quale ebbe Pan, ovvero altra ninfa, che dagli eruditi conoscitori delle antichità decidere a bel agio si potrebbe, tutte queste sei indicate statue di proprietà farnesiana, non sono quelle che restano collocate nel Palazzo Farnese¹².

Nella seconda lettera Vanvitelli è ancora più esplicito. L'architetto di Carlo di Borbone questa volta individua tutta la potenzialità delle opere d'arte che potrebbero venire nel Napoletano dalla collezione dei Farnese. A stimolare Vanvitelli in queste proposte vi era stato un precedente importante. Il Granduca di Toscana aveva fatto trasportare da Villa Medici sul monte Pincio molte statue nel Palazzo Granducale di Firenze. Per cui Carlo, come erede dei Farnese, poteva decidere di fare lo stesso per le sculture di questi principi italiani che potevano essere trasportate nel Regno di Napoli per arredare la Reggia di Caserta.

Eccellenza L'acquisto della statua di Agrippina, che V. E. prondamente fa venire da Roma, mi conduce con massimo piacere a desiderare le altre moltissime, che esistono colà di proprietà farnesiana. Alcune delle quali stanno in luoghi racchiusi; altre in luoghi che niuno le vede, ed altre alla pubblica vista, come da Ministri di Roma V. E. ne potrà raccogliere più distinta nota, secondo appresso alla confusa intendo rappresentare.

Il Gran duca di Toscana ha aperta una via, che crederei non sperare in danno, veder in Caserta molte bellissime statue. Il gruppo della famosa Niobe e suoi figli, con altre statue fin al N.º di 60 che avea nella sua Villa medici sul monte Pincio, condotte in Firenze, appieno comprova. Nel Palazzo della Farnesina alla Lungara nell'appartamento terreno, vi è la rarissima statua di Venere, che uscendo dal bagno si ravvolge col capo graziosamente in dietro scuoprendosi. questa facilmente si può trasportare, non essendo di gran mole, molte altre statue e cippi ed altre antichità alla rinfusa, si ritrovano, che decorarebbero magnificamente il Palazzo Reale, e le altre più inferiori si porrebbero le Reali delizie.

Nel giardinetto segreto del Palazzo Farnese, in strada Giulia corrispondente sul Tevere sotto il Portico del d.to Casino vi sono quattro statue antiche; cioè due compagne che rappresentano Baccanti, altre; sono gruppi, uno rappresenta il satiro Pan che insegna a suonare la fistula ad un giovinetto. L'altro rappresenta Mercurio che solleva ed abbraccia una Ninfa. queste statue sono fuori dell'occhio d'ogn'uno.

Dentro la Galleria ed Appartamenti del Palazzo Farnese bellissime e moltissime statue esistono, le quali unite formerebbero il maggiore ornamento del Real Palazzo di Caser-

ta. Non intendo nominare quelle statue che restano al Pubblico ne cortili del d.o Palazzo Farnese, come sarebbe il famoso Ercole di Glicone, la Flora 241 il soldato ed altre quivi esposte ma quelle Niobe figlia di Tantalo re di Frigia e moglie di Anfione aveva sei figli maschi e sei figlie femmine che rappresentavano il suo orgoglio tanto che, insuperbitasi, volle impedire alla donna tebana il culto della dea Latona e dei suoi figli Apollo e Diana, ma fu punita in quello che aveva di più caro, in quanto tutti i figli perirono colpiti dalle frecce di Apollo e Diana¹³.

Ma i suggerimenti di Vanvitelli dovevano cadere nel vuoto. Fino a quando i Borbone di Napoli non cambiano idea e svuotano, a favore di Napoli e della Reggia di Caserta, le dimore romane e la Reggia di Parma di una grande quantità di opere d'arte.

Fino alla morte di Vanvitelli i Borbone non prendono in considerazione questa strada. Ne è prova il fatto che l'iconografia borbonica non guarda alle metafore politiche che giungono dalla Francia, come quella di Apollo - Sole. Troppo ingombrante e legata a sovrani come Luigi XIV e Luigi XV. Solo a partire da Ferdinando IV ci si pone il problema di come differenziarsi a livello identitario rispetto ai Borbone di Francia e di Spagna.

Così, dopo la Restaurazione, sarà Ferdinando I, con un'operazione sistematica di *damnatio memoriae* verso l'iconografia del potere che aveva ispirato i sovrani napoleonidi, ritenuti degli usurpatori, a ricercare una nuova identità nei Farnese.

In un importante contributo, dedicato alla *Sala dei fasti farnesiani* di Roma, Gérard Labrot¹⁴ ha illustrato le glorie farnesiane, dove nella Sala sono raffigurati:

Francesco I e Carlo V, coronati d'alloro, si ergono fianco a fianco in primo piano; Eugenio IV con il triregno in testa, troneggia e comanda [sono rappresentate] figure mitologiche ed allegoriche, isolate o in gruppo, concludono la storia e vegliano sopra i due eroi [...] Marte e Minerva con l'elmo tengono compagnia al guerriero mentre, al di sopra della sua testa, Venere e putti con le ali tengono in mano le armi che Vulcano ha costruito per lui. Una figura femminile ancora anonima e la Fama sono poste alla estremità della parete opposta, dove Paolo III è affiancato dalla Pace e dalla Religione, mentre sopra di lui si snoda un vero areopago di virtù: Forza morale, prudenza, Saggezza e Verità, che sostengono il Triregno, una figura sconosciuta l'Abbondanza [...]¹⁵.

L'iconografia presente nella *Sala dei fasti farnesiani* di Roma, che richiamava le glorie dei fondatori della casata Pietro III ed il cardinale Ranuccio Farnese, costituisce un importante precedente per il recupero, da parte di Ferdinando IV, delle precedenti committenze artistiche farnesiane.

È in questo contesto che i sovrani borbonici cercano di creare una nuova identità con la rivalutazione dei Farnese¹⁶. Sarà poi soprattutto Ferdinando II a portare avanti l'idea che la legittimazione politica della dinastia debba essere riformulata: l'identità deve essere ricercata nei Farnese, allentando i legami identitari con i sovrani spagnoli e con la Spagna. L'anello di congiunzione è costituito da Elisabetta Farnese, la madre di Carlo. Di qui una politica mirata a rivalutare il fondatore della dinastia: Alessandro Farnese, il valoroso capitano imperiale di Carlo V¹⁷.



Queste strategie si possono riscontrare nelle decorazioni delle *Sale delle Guardie del Corpo e degli Alabardieri* e, successivamente, in alcune raccolte di capolavori della collezione Farnese di Roma portate a Caserta da Ferdinando II¹⁸.

È Ferdinando IV che negli ultimi anni del Settecento decide di far trasportare nella Reggia, dal Palazzo Farnese di Roma, il gruppo marmoreo cinquecentesco raffigurante *Alessandro Farnese incoronato dalla Vittoria*, posto nella *Sala degli Alabardieri*, insieme all'Ercole latino, collocato oggi nel Vestibolo inferiore dello «Scalone monumentale»¹⁹.

Alessandro Farnese appare abbigliato come un condottiero romano con una fanciulla che gli pone sul capo l'alloro mentre preme il suo piede sul corpo riverso di un uomo (rappresentante la Schelda).

Invece, per *l'Ercole latino*, secondo la Cioffi, il fatto che l'opera sia stata posta di fronte al grande Scalone, in ideale sintonia con la maestà di Carlo, concepita da Vanvitelli junior, doveva trasmettere l'idea del grande avvenimento del nuovo Regno, sempre più autonomo dagli altri Borbone d'Europa²⁰.



Figura 44 – O. van Veen (Vaenius), *Alessandro Farnese*

Figura 45 – *Alessandro Farnese incoronato dalla Vittoria*

Storytelling

Amalia Franciosi

La costruzione della Reggia di Caserta

Attori:

Luigi Vanvitelli, nato a Napoli nel 1700 e morto a Caserta nel 1773, figlio di Gaspard van Wittel, pittore italiano di origine olandese, fu uno dei più grandi architetti italiani tra il barocco e il classicismo. Il suo capolavoro è la Reggia di Caserta, grandiosa espressione del rinnovamento classico che ispirò Vanvitelli, anche e soprattutto vivendo alla corte dei Borbone.

Carlo Sebastiano di Borbone, nato a Madrid il 20 gennaio 1716 e ivi morto il 14 dicembre 1788, è stato duca di Parma e Piacenza con il nome di Carlo I dal 1731 al 1735, re di Napoli dal 1734 al 1759, re di Sicilia con il nome di Carlo III dal 1735 al 1759, e dal 1759 fino alla morte re di Spagna con il nome di Carlo III. Fu duca di Parma e Piacenza dal 1731, e principe ereditario del Granducato di Toscana dal 1732. Nel 1738 divenne sovrano dei due Regni di Napoli e delle Due Sicilie, sottratti agli Asburgo. Inaugurò un nuovo periodo di rinascita politica ed economica e di sviluppo culturale. Alla morte del fratellastro Ferdinando VI nel 1759, gli successe sul trono di Spagna.

Maria Amalia di Sassonia, nata a Dresda il 24 novembre 1724 e morta a Madrid il 27 settembre 1760, appartenente alla casata di Wettin, sposò, all'età di 14 anni, Carlo III di Borbone e fu pertanto regina consorte di Napoli e Sicilia dal 1738 fino al 1759 e in seguito regina consorte di Spagna dal 1759. La cerimonia di nozze si svolse per procura

a Dresda, nel 1738, con il fratello di Maria Amalia, Federico Cristiano di Sassonia, in rappresentanza dello sposo. Ciononostante, la coppia reale fu molto affiatata e dal matrimonio nacquero 13 figli.

Ferdinando I di Borbone, re delle Due Sicilie (noto anche come Ferdinando IV re di Napoli e Ferdinando III re di Sicilia), nato a Napoli il 12 gennaio 1751, morto a Napoli il 4 gennaio 1825, era il terzo figlio maschio di Carlo di Borbone re di Napoli e di Sicilia e di Maria Amalia di Sassonia. Nell'ottobre 1759, a soli otto anni, ereditò il trono di Napoli, date le circostanze per cui il primogenito maschio di Carlo, Filippo, presentava problemi mentali mentre il secondo, Carlo, doveva succedere al padre nella Corona spagnola.

Maria Carolina di Asburgo Lorena, regina di Napoli e di Sicilia, nata a Vienna il 13 agosto 1752 da Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice, e dall'imperatore Francesco Stefano I di Lorena, morta a Vienna l'8 settembre 1814. A sedici anni, il 7 aprile 1768, sposò Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli e di Sicilia.

Famiglia Caetani (o Gaetani) di Sermoneta. I Caetani rappresentano un'antica stirpe medievale italiana, risalente ai duchi di Gaeta tra il IX e l'XI secolo. Con Papa Bonifacio VIII (1294) furono accresciuti i possedimenti della famiglia e il fratello Roffredo II, fu da Carlo II fatto conte di Caserta. Da allora essi ebbero assoluta egemonia sulla Campagna e Marittima e in Terra di Lavoro,

fino a tutto il XIV secolo. Il ramo dei Caetani di Sermoneta deriva da un pronipote di Bonifacio VIII, Giacomo II. Nel 1499 Alessandro VI tentò di sterminare il ramo di Sermoneta e ne confiscò i feudi: ma nel 1504, Giulio II reintegrò Guglielmo nel possesso dello Stato. Dal 1530 circa, questo ramo ha mutato il nome Gaetani in Caetani. Tra i secoli XVII e XVIII i Caetani di Sermoneta erano ridotti in cattive condizioni finanziarie. Nel 1713, Michelangelo I, per sgravarsi dei debiti, dovette alienare diversi feudi, tra cui quello di Caserta, che fu ceduto al re Carlo III, in cambio del titolo di principe di Teano.

Mario Gioffredo, nato a Napoli nel 1718 e ivi morto nel 1785, architetto e ingegnere, fu soprannominato il Vitruvio napoletano. Progettò edifici in molte città del Regno di Napoli. Tra i primi topografi scopritori delle rovine di Ercolano, Pompei, Stabia e Paestum, nelle sue architetture anticipa in parte i modelli neoclassici del XIX secolo. Nel 1749 progettò il Sedile di Porto a Napoli. Fu incaricato da Carlo III di Borbone di progettare la Reggia di Caserta, ma poi fu sostituito da Vanvitelli che mostrava maggiore sintonia con le idee dei reali e aveva grande esperienza in progettazione.

Nicola Salvi, nato a Roma, nel 1671 e ivi morto nel 1751, illustre architetto italiano, autore della fontana di Trevi, a Roma, allievo di Antonio Canevari, del quale completò alcune opere romane. Fu tra i candidati alla progettazione della Reggia di Caserta ma dovette rinunciarvi per motivi di salute.

Antonio Canevari, nato a Roma nel 1681 e morto a Napoli nel 1764, illustre architetto italiano, attivo soprattutto in Portogallo dove fu chiamato dal re Giovanni V. Nel 1725, quest'ultimo lo incaricò di progettare un'a-

rea sul Gianicolo che Canevari trasformò nel Bosco Parrasio, con una monumentale scalinata, simile a quella di Piazza di Spagna. A Lisbona lavorò, tra le altre cose, alla sistemazione del palazzo. In Italia fu chiamato da re Carlo di Borbone, con altri illustri architetti, a partecipare alla realizzazione del grandioso programma edilizio del Regno di Napoli.

Papa Benedetto XIV, Prospero Lorenzo Lambertini, nato a Bologna il 31 marzo 1675, morto a Roma il 3 maggio 1758. 247° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 17 agosto 1740 alla sua morte. Il suo pontificato è uno dei più significativi della storia del papato in età moderna, in quanto egli attuò una serie di riforme di stampo illuministico in ambito ecclesiastico.

Ferdinando Fuga, nato a Firenze nel 1699 e morto a Napoli nel 1782, illustre architetto italiano, attivo soprattutto tra Roma e Napoli. Nel 1751 fu chiamato da Carlo di Borbone a partecipare all'ambizioso programma di rinnovamento edilizio del Regno di Napoli. Il re gli affidò l'incarico di progettare il gigantesco Real Albergo dei Poveri e diversi altri incarichi importanti, tra cui la Villa Favorita, lungo il Miglio d'Oro a Resina, così chiamata dalla regina Maria Carolina perché ricordava la sua amata dimora di Schönbrunn a Vienna.

Bernardo Tanucci, nato a Stia in Casentino, in provincia di Arezzo, nel 1698 e morto a Napoli nel 1783, fu uomo politico presso la corte borbonica napoletana, fautore di riforme di stampo illuministico. Avverso all'assolutismo pontificio, fu uno dei principali ispiratori della soppressione dei gesuiti voluta da tutte le corti borboniche nel 1773.

Artisti coinvolti da Vanvitelli nella realizzazione di opere di abbellimento della Reg-

gia: **Francesco Collecini, Marcello Fonton, Domenico Brunelli, Tommaso Solari, Giovanni Fogliani Sforza D'Aragona,** nato a Piacenza il 3 ottobre 1697 dal marchese Giuseppe e da Rosa Malvicini Fontana, discendenti di nobili famiglie piacentine, ereditò il titolo di marchese e i feudi di Pellegrino e Castelnuovo de' Terzi e Vighizzolo nel Tortonese. Morì a Castelnuovo de' Terzi presso Parma il 10 marzo 1780. Nel 1746 Carlo di Borbone lo chiamò a Napoli per assumere la carica di primo ministro.

Cav. Lorenzo Maria Neroni, Intendente ed amministratore generale degli Stati di Caserta, Valle e Durazzano, negli anni in cui Vanvitelli si dedicò alla costruzione della Reggia, ospitato presso la sua stessa sede.

Ludovico Gualterio (o Gualtiero) de' Gualtieri, nato a Orvieto, il 12 ottobre 1706 e morto a Frascati il 24 luglio 1761, cardinale, arcivescovo e nunzio apostolico italiano. In qualità di arcivescovo titolare ottenne gli importanti incarichi di nunzio apostolico a Napoli, nel marzo 1744, e in Francia nel marzo 1754.

Porzio Leonardi, letterato, amico di Luigi Vanvitelli che lo aiutò nella stesura del distico elegiaco inciso sulla prima pietra.

Giuseppe Maria Galanti, nato a Santa Croce di Morcone dalla nobile famiglia Galanti, figlio del conte Giambattista Galanti. Studiò economia all'Università di Napoli, dove seguì le lezioni di Antonio Genovesi ed entrò a far parte della sua scuola. Fondò nel 1777 la Società letteraria e tipografica di Napoli. Fu un sostenitore della monarchia e dei Borbone di Napoli, sotto il cui regno rivestì incarichi importanti. Fu autore di un'approfondita opera di economia sui territori del Regno di Napoli. Fu bibliotecario del Consiglio di Stato sotto il

regno di Giuseppe Bonaparte, nel 1806, ma morì poco dopo.

Carlo Vanvitelli, nato a Roma nel 1739 e morto a Napoli nel 1821, architetto e ingegnere italiano, figlio di Luigi Vanvitelli, operò soprattutto a Napoli e dintorni. Completò anche alcune opere paterne, tra cui la Reggia di Caserta.

Azioni:

I Borbone attuano un'intensa politica di propaganda monarchica.

Vengono costruite diverse Regge e Siti Reali in cui il re e la corte trascorrono i diversi periodi dell'anno.

Gli affari di Stato si decidono a seguito di cerimoniali ristretti.

Carlo di Borbone boccia il progetto di Gioffredo e desiste dall'affidarlo a Salvi.

Vanvitelli si distingue per il restauro della cupola di San Pietro.

Il re chiede il permesso al Papa Benedetto XIV di distogliere Luigi Vanvitelli dalla basilica della Santa Casa di Loreto.

La scelta di Vanvitelli provoca la gelosia di Ferdinando Fuga e di Antonio Canevari e l'avversione del ministro Tanucci.

Vanvitelli inizia a progettare la Reggia.

I sovrani sono entusiasti del progetto.

La regina chiede un piano regolatore per Caserta.

L'Intendenza pone un vincolo architettonico per gli edifici del circondario.

Vanvitelli progetta con cura le opere idrauliche.

Nel cantiere viene utilizzato un gran numero di uomini e anche tecnici e artisti qualificati.

Vanvitelli mantiene rapporti diretti con i so-

vrani.

Vanvitelli rendiconta al ministro Fogliani, all'Intendente Neroni e alla Giunta di Economia.

Per la costruzione della Reggia vengono utilizzati quasi esclusivamente fondi privati del re.

Tanucci è restio ad usare fondi pubblici.

Vanvitelli interpreta rigorosamente il classicismo di Carlo di Borbone.

Vanvitelli vuole utilizzare reperti antichi per adornare il giardino e la Reggia.

Vanvitelli si stabilisce a Caserta, nel Palazzo dell'Intendente.

Il re stanza 50.000 ducati per la costruzione me 20.000 per l'acquisto dei materiali.

Nel giugno 1751 vengono individuate le sorgenti di Fizzo presso il Taburno per alimentare l'acquedotto.

Tra il 1754 e il 1759 i lavori procedono spediti.

Nel febbraio 1759 il re va ad ammirare la statua di Ercole e commissiona a Vanvitelli una fontana.

Vanvitelli stupisce il re con giochi d'acqua.

Dal 1762 i lavori rallentano e diviene difficile ottenere finanziamenti dal Tanucci.

Dal 1766 i lavori riprendono lentamente.

Nel 1768 Vanvitelli termina la costruzione del teatro di corte.

Nel 1789 Giuseppe Maria Galanti visita la Reggia di Caserta.

A lavori ultimati vengono eliminati alcuni elementi del progetto originario di Vanvitelli.

Eventi:

1750 Carlo di Borbone decide di costruire la Reggia di Caserta.

1751 il re incarica Vanvitelli del progetto. Il 7 dicembre del 1751 si ha la presentazione ufficiale del progetto.

22 maggio 1751 Vanvitelli presenta la *Dichiarazione dei disegni*.

1758 si inaugurano i giochi d'acqua della Reggia.

Tra il 1753 e il 1777 viene costruito l'Acquedotto Carolino.

Il 20 gennaio 1752 ha luogo la cerimonia della posa della prima pietra.

1760 Carlo di Borbone sale al trono di Spagna col nome di Carlo III, nel Regno di Napoli gli succede il figlio Ferdinando IV.

1764 si interrompono i lavori della Reggia.

1766 riprendono lentamente i lavori.

1773 muore Luigi Vanvitelli.

1789 la Reggia inizia ad essere abitata.

1821 muore Carlo Vanvitelli.

1845 viene ultimata la Reggia.

Luoghi e paesaggi:

Ville, palazzi e casini di caccia.

Palazzo Reale di Napoli.

Regge di Capodimonte, di Portici, di Carditello, di Persano, di Quisisana.

Reggia di Caserta.

Villaggio Torre.

Feudo di Caserta.

Monte Taburno.

Tempi:

1742 restauro della cupola di San Pietro.

1750 Carlo progetta di costruire la Reggia di Caserta.

22 maggio 1751 presentazione del progetto

di Vanvitelli ai reali.

1753 - 1777 costruzione dell'acquedotto.

giugno 1751 individuazione delle sorgenti di Fizzo.

7 dicembre 1751 presentazione ufficiale del progetto.

20 gennaio 1752 posa della prima pietra.

1753 - 1754 prende forma la Cappella.

1758 inaugurazione dei giochi d'acqua.

giugno 1758 prende forma la parte centrale del Palazzo.

Febbraio 1759 inizia la costruzione del teatro.

Marzo 1759 il re ammira la statua di Ercole.

1760 Carlo diventa re di Spagna, gli succede Ferdinando IV.

1762 rallentano i lavori.

1764 si interrompono i lavori.

1766 riprendono i lavori.

1768 viene completato il teatro.

1773 muore Luigi Vanvitelli.

1789 la Reggia inizia ad essere abitata.

1821 muore Carlo Vanvitelli.

1845 la Reggia viene completata.

Il progetto di costruzione della Reggia di Caserta nacque nell'ambito di un'ampia e complessa politica di propaganda che i Borbone di Napoli intrapresero per affermare la propria immagine rispetto ai rami maggiori dei Borbone francesi e spagnoli. Tale politica riguardò numerosi Siti Reali, che sorsero in diverse province del Regno tra luoghi pittoreschi, boschi e riserve di caccia, estendendosi anche ai siti archeologici. Per l'attuazione dei progetti, i sovrani ebbero al loro servizio uomini illustri tra i quali spicca la figura di Luigi Vanvitelli.

Nelle corti decentrate, in Spagna e nei Regni di Napoli e delle Due Sicilie, il re e la

corte trascorrono le diverse parti dell'anno tra la Reggia e i diversi Siti Reali. Nei nuovi spazi privati del re viene accolta solo una piccola parte della corte, pochi Segretari di Stato, alti burocrati e militari, alla presenza dei quali si concludono gli affari di Stato, in seguito a cerimoniali privati. Nel Regno di Napoli, oltre al Palazzo Reale di Napoli, sorgono sei principali Siti Reali o Regge: Capodimonte, Caserta, Portici, Carditello, Persano e Quisisana, ma anche molte ville, palazzi e casini di caccia¹. La propaganda monarchica era ispirata al classicismo e alla valorizzazione delle antichità, oltre che all'esaltazione dello spirito militare².

Protagonisti diretti di questa nuova politica furono i sovrani Carlo di Borbone e Ferdinando IV con le loro rispettive consorti³.



Figura 46 – Reggia di Caserta, vista a volo d'uccello

Nel 1750 Carlo di Borbone decise di costruire una sontuosa residenza reale nei pressi del villaggio Torre, poco distante dal borgo medievale di Casertavecchia, nel territorio del Feudo di Caserta, acquistato dalla famiglia Caetani di Sermoneta⁴.

Nelle intenzioni del sovrano questo sarebbe diventato il nuovo centro amministrativo del regno, in un luogo dall'aria salubre e fertile, strategicamente sicuro, lontano dalle eru-

zioni del Vesuvio e dalle incursioni dal mare⁵.



Figura 47 – Facciata principale del Real Palazzo



L'idea era quella di seguire i canoni dell'urbanistica illuministica delle grandi città europee⁶, attraverso la creazione di un centro produttivo contiguo che rendesse il palazzo totalmente autosufficiente. Il re aveva presente il modello offerto dall'Escorial e dal palazzo reale di Madrid⁷, una residenza che avrebbe dovuto esprimere una funzione insieme politica, religiosa e culturale, economica, militare.

Carlo di Borbone bocciò un primo progetto, quello di Mario Gioffredo; pensò quindi di affidare il lavoro a Nicola Salvi⁸, allievo di Antonio Canevari, ma dovette desistere a causa dell'età avanzata e delle incerte condizioni di salute dell'illustre architetto. Infine, scelse Luigi Vanvitelli, chiamandolo a Napoli per esporgli il progetto, dopo aver ottenuto dal papa, Benedetto XIV, il permesso di distoglierlo dai lavori di restauro della basilica della Santa Casa di Loreto. Vanvitelli si era già distinto nel 1742 per il progetto di restauro della cupola di San Pietro⁹.

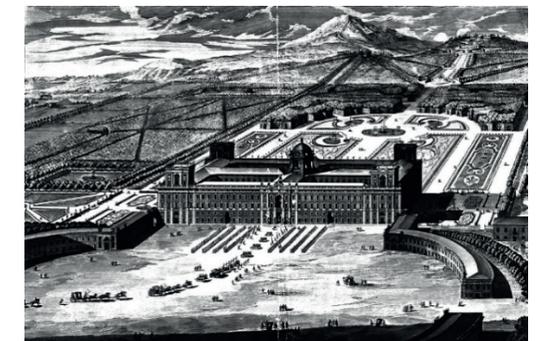


Figura 48 – Taglio dei cortili in direzione dei vestiboli e ingressi



La scelta provocò la gelosia di altri illustri architetti coinvolti dal re nel grandioso programma edilizio del Regno, e in particolare di Ferdinando Fuga e dello stesso Antonio Canevari, oltre che l'avversione del ministro Bernardo Tanucci.

Vanvitelli accettò l'invito con entusiasmo e, dopo un sopralluogo a Caserta, si mise subito all'opera per progettare il palazzo, attraverso un grandioso apparato iconografico che avrebbe mostrato a tutte le corti europee la magnificenza dei sovrani di Napoli: i disegni definitivi della Reggia, incluso il giardino, furono presentati ai sovrani nel maggio del 1751 ed essi ne furono subito entusiasti.



La regina Maria Amalia chiese a Vanvitelli di elaborare anche un primo piano regolatore per la città di Caserta. Tuttavia, l'abitato si sviluppò spontaneamente intorno all'insediamento preesistente, sicché la Reggia appare invece piuttosto avulsa dalla realtà urbana circostante¹⁰. L'Intendenza di Caserta aveva imposto comunque un vincolo ai fabbricati che sorgessero entro i duecento metri dal palazzo, i quali non avrebbero dovuto superare i due piani di altezza, per consentire la migliore visuale dalle finestre della Reggia¹¹.

Il progetto prevedeva un unico asse prospettico che collegava il viale principale del giardino, che arrivava fino alla cascata, con la galleria centrale della Reggia e l'asse viario fondamentale della nascente città, che si ricongiungeva alla strada per Napoli¹².



Con grande cura furono progettate le opere idrauliche e in particolare la Peschiera, alimentate dal grandioso acquedotto vanvitelliano, costruito tra il 1753 e il 1777, sebbene già nel 1758 si ebbe l'inaugurazione dei getti d'acqua¹³.

Nel cantiere furono utilizzati duemila uomini, tra operai e schiavi, e diversi animali. Vanvitelli ingaggiò anche una squadra di tecnici e artisti più che qualificati, tra cui spiccano Francesco Collecini, che lo affiancò nelle opere idrauliche, Marcello Fonton, Domenico Brunelli e lo scultore Tommaso Solari. I materiali provenivano in gran parte dalla zona, salvo il marmo bianco da Carrara, utilizzato principalmente per le statue, e il ferro da Follonica. La Regina Maria Amalia fu sempre in primo piano per la scelta dei materiali. Dalla corrispondenza di Vanvitelli si evince che i suoi rapporti con i sovrani furono diretti, senza il tramite delle Segreterie di Stato, e che egli aveva un'ampissima autonomia, salvi gli obblighi di rendicontazione nei con-

fronti del ministro Fogliani, del cav. Neroni, Intendente dello Stato di Caserta, e della Giunta di Economia, che seguiva i lavori della Reggia e delle "Reali delizie"¹⁴.

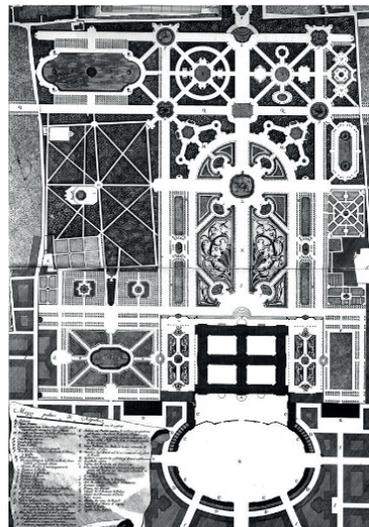


Figura 50 – Prospettiva del Palazzo Reale dal parco

Figura 51 – Pianta generale del Palazzo e del parco

Per la costruzione della Reggia furono utilizzati soprattutto fondi privati del re, provenienti dall'eredità farnesiana e medicea¹⁵, la cui amministrazione era separata da quella dei beni statali¹⁶, utilizzati solo in minima parte nella costruzione della Reggia, anche per la resistenza del ministro Tanucci¹⁷.

Nella simbologia del potere Vanvitelli interpretò rigorosamente il classicismo di Carlo di Borbone, soprattutto negli arredi della Reggia e del suo giardino¹⁸, per i quali Vanvitelli pensò a una utilizzazione di reperti originali, come emerge da alcune sue lettere¹⁹. La *Dichiarazione dei disegni* rappresenta il primo manifesto della politica di propaganda dei Borbone di Napoli, della quale Vanvitelli si sentiva tra i principali artefici. Da questo



Figura 52 – La grande cascata

sentimento nacque la sua attenzione particolare alla diffusione dei Disegni²⁰ e il rammarico per l'esiguità delle copie stampate nella prima edizione²¹.

In una lettera al fratello Urbano, abate della Chiesa Nazionale di San Giovanni dei Fiorentini in Roma, tratta dalla raccolta di Franco Strazzullo, che costituisce un vero e proprio diario di cantiere, Vanvitelli descrive così la presentazione dei Disegni:

... Dopo aver aspettato una mezza ora perché ritornasse il Re dalla pesca, sono entrato et ànno avuto la clemenza di ammettermi in solo congresso con il Re e la Regina, che con tutta cortesia et impazienza volevano vedere ciò che vi era dentro la cartella; onde, baciato ad ambo le mani, gli ho mostrato li disegni ad uno ad uno, et invero il gradimento è stato così eccessivo che io non posso sperarlo maggiore. Tre volte e più ha voluto la Regina riconoscere gli appartamenti e li comodi e tutte le parti, come lo stesso faceva il Re, di modo che, essendo passate una grossa ora e venuta l'ora del pranzo, si è prolungato il

trattenimento ancora di più. Finalmente il Re fece segno che entrassero li Cavalieri della Corte, e la Regina et il Re graziosamente a tutti fece la spiegazione delli disegni e lodandoli con tanta energia che certamente deve promuovere dell'invidia. Mi ànno soggiunto che dovrò portarmi a Caserta, e la Regina à detto al Re: Quando vi sarà andato Vanvitelli voglio che ci facciamo una scorsa, e sul luogo vediamo tutto. Di più mi ha detto la Regina che vuole io faccia un disegno per la Città di Caserta e le strade, perché chi vi averà da fabricare vi fabbrichi con buona direzione, né più alto né più basso, ma tutto con ordine. Il Re, vedendo la pianta del Giardino, che gli è piaciuto all'estremo, mi ha detto essersi ritrovata l'acqua in una grossezza di circa una piastra e più sempre perenne²².

Vanvitelli si stabilì a Caserta, nel Palazzo dell'Intendente. Per l'opera il Sovrano stanziò 50.000 ducati l'anno e altri 20.000 per la preparazione dei primi materiali²³.

Nel giugno del 1751 iniziavano i preparativi per aprire il cantiere. Pochi giorni dopo cominciò la ricerca delle sorgenti che potessero alimentare l'intero complesso e i giochi d'acqua previsti dal progetto: la ricerca si indirizzò verso le sorgenti antiche dell'Acqua Giulia, e in seguito verso il monte Taburno, dove furono trovate le sorgenti di Fizzo²⁴.

Il 7 dicembre 1751 vi fu la presentazione ufficiale del progetto, anche questa descritta in una lettera da Vanvitelli:

Sua Maestà sali sulla torre et ebbe comodo di vedere indicato sul terreno il tutto, il che distinguevasi assai bene, avendo io fatto zappare tutto quello che deve essere bosco e parterre, lasciando in bianco li viali; così

parimente ho fatto del Palazzo, ho delineato tutto il circondario e tutti li quattro cortili, delineando ancora con terreno zappato le grossezze delli muri maestri, siché Giardino e palazzo in una occhiata vedeasi con gran spicco²⁵.

Il 20 gennaio 1752, giorno del trentaseiesimo compleanno del re, iniziarono i lavori, con la cerimonia della prima pietra, posta dal re alla presenza del nunzio pontificio, Luigi Gualtiero, sulla quale Vanvitelli aveva fatto incidere dall'amico Porzio Lionardi, un distico augurale per la Famiglia reale: «Stet Domus, et Solium, et Soboles Borbonia, donec Ad superos propria vi lapis hic redeat»²⁶.

Vanvitelli stesso ricorda nei suoi scritti la cerimonia:

Al primo apparir dell'Aurora del giorno 20 di gennaio 1752, che si dimostrò puro, e lucido, come se il cielo avesse preso parte nella pubblica letizia, nel primo piano destinato all'Edificio, comparir si videro i Regimenti di Fanteria del Molise, e dell'Aquila, e vari squadroni di Cavalleria dei Regimenti del Re, e Dragoni della Regina, che tutti insieme descrivevano l'ambito de' muri, principali della futura Fabbrica: gli Squadroni di Cavalleria i due lati maggiori del rettangolo, la Fanteria i due minori; gli angoli furono occupati da otto cannoni, due per angolo, e co' rispettivi Artiglieri, e Milizie di quel Corpo²⁷.

Nell'ottobre 1753 vennero progettati l'altare e il ciborio della Cappella e scelti i marmi siciliani per le colonne. Nel febbraio 1754 si iniziò a «piantare il portico con le colonne e

pietre» Il 1° aprile 1754 venne eretta la prima colonna del Vestibolo: «Si fece tutto nello spazio di mezza ora, perché era già preparato, essendo li tiri già in forza»²⁸.



Il 17 giugno 1758 la parte centrale del Palazzo era ormai delineata:

Si sono messi li conci di pietra a cinque arcani del portico verso uno dei cortili, e fanno molto bene: le teste dei Leoni, i Gigli e il Cornicione sopra, che fa cappello, sono cose magnifiche e comincia a fare un 'aria molto seria. Ora si conduce a innalzare la Scala ... per unirsi alla Cappella e chiudere in croce il nodo di mezzo, nel quale rimane epilogata la migliore parte del Palazzo, Portico, Scala, Vestibolo, Cappella e Appartamenti Reali²⁹.

Nel febbraio 1759 era iniziata la costruzione del teatro di corte: «ho cominciato a far mettere in opera le Colonne ai pilastri del Teatro; l'effetto è oltremodo magnifico»³⁰.

Nel marzo 1759 il Re andò ad ammirare la statua di Ercole ed espresse il desiderio che in quello stesso luogo sorgesse una fontana.

Figura 53 – *Cannocchiale ottico*

Vanvitelli lo accontentò subito ma desiderava fare di più: stupire il sovrano con un piccolo scherzo d'acqua:

Qua nel Palazzo è fatto fare all'infretta in stucco il modello della fontana, che vuole il Re sotto il piedistallo dell'Ercole; è pensato a farli una burletta; tutto sta in modello, l'acqua l'ho fatta dipingere, avendo fatto quattro getti dalle teste delle quattro Arpie a guisa di Sfingi, che il piedistallo sosteneano nel mezzo; unito a queste vi è fatto una tazza col getto all'in sù, dipinto parimente, ma questa pittura, quando verrà il Re deve sparire, e verrà effettivamente un gran bollore di acqua, avendo fatto preparare dentro una delle camere dietro otto botti di acqua, le quali regolatamente dovranno scaricarsi dentro un recipiente, e quindi passare alla fonte nella tazza fra le Sfingi, dalla quale farà caduta nella vasca più bassa³¹.

Nella lettera del 19 gennaio 1760, nel descrivere il progetto del teatro, Vanvitelli fornisce una prova lampante del suo genio architettonico, spiegando come: «Al Teatro non servono catene, perché è contrastato da fortissimi muri che lo restringono, e più vi sarà peso sulla volta, più sarà forte la medesima»³².

Fino al 1759 i lavori proseguirono velocemente. Poi Carlo III tornò in Spagna e gli successe il figlio Ferdinando IV. I lavori rallentarono dal maggio 1762, quando diventò difficile ottenere finanziamenti dal ministro Tanucci, cosa che si evince da un vuoto nelle lettere in cui per molti mesi Vanvitelli non descrive più lo stato dei lavori del Palazzo. Questi si interruppero del tutto nel 1764 e per tutto l'anno seguente, a causa di un'epi-

demia e di una carestia.

Alla fine del 1766 la corte manifestò interesse per la ripresa della costruzione della Reggia:

«per il prossimo Carnevale dovrà essere allestito un teatrino nelle stanze [...] verso il cortile, ove sarà comodo per l'ingresso del Re nel vestibolo primo, e per li comici dalla parte opposta»³³.

Ai primi di marzo 1768 Vanvitelli scrisse:

«si sono innalzati i primi 4 pezzi delle colonne di giallo di Sicilia della Cappella, cioè quelle che si incontrano sul Coretto del Re; [...] fanno un effetto oltremodo magnifico»³⁴.

E finalmente arrivò l'ordine «di terminare il teatro nel corso di quest'anno in modo che sia pronto per la venuta della Regina nel prossimo Carnevale»³⁵.

Nel 1773 Luigi Vanvitelli morì. I lavori furono affidati al figlio Carlo. Nel 1789 la Reggia iniziò, pure incompleta, ad essere abitata. Giuseppe Maria Galanti, visitandola, testimoniava che le spese per le lavorazioni ammontavano già a sette milioni di ducati³⁶.

Carlo Vanvitelli morì nel 1821 e la Reggia venne completata nel 1845; dal progetto originario furono eliminati alcuni elementi: le torri angolari, la cupola centrale e gli alloggiamenti per le guardie nel piazzale antistante.

NOTE IN APPENDICE

¹ G. CIRILLO, *Approaches to the historiography of Naples, Spain and Bourbon Europe during the Reign of Charles III, in The Modern State in Naples and Bourbon Europe. Historiography and Sources*, edited by G. CIRILLO - M.A. NOTO, International conference Caserta - December, Monday 5th - Tuesday 6th, 2016, Napoli, COSME B.C. - MIBACT, Direzione Generale Archivi, 2019; Id., *Un cavallo per il mio regno. Monarchie militari e rituali monarchici e nobiliari tra Spagna e Regno di Napoli, in Le monarchie europee tra cerimoniali pubblici e rituali privati*, a cura di Id., in «Mo.Do. digitale», 1 - II (2020); v. anche Id., *Vanvitelli, Carlo di Borbone e Ferdinando IV e la politica della magnificenza del Regno. Una prospettiva politica*, in questo volume.

² Cfr. la prefazione di A. ÁLVAREZ - OSSORIO ALVARINO, *La monarquía de las cortes: Génesis y devenir de un concepto, treinta años después*, in G. CIRILLO- R. QUIROS ROSADO (eds), *The Europe of “decentralised courts”. The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, COSME B.C., MIC, Direzione Generale Archivi, Napoli, 2022.

³ L. VANVITELLI, *Dichiarazione dei disegni* del Real Palazzo di Caserta, Napoli, nella Stamperia reale, 1756; L. VANVITELLI JR., *Vita di Luigi Vanvitelli*, a cura di M. ROTILI, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1975; F. VARALLO, *Luigi Vanvitelli*, Milano, Skira, 2000.

⁴ Nel 1717 George Berkeley descriveva così una villa aristocratica, nel territorio del feudo di Caserta, tenuta in condizioni di degrado e abbandono: «Caserta, una città piccola che ha poco più di una piazza. Il palazzo del Principe è in cattive condizioni. Una villa a circa mezzo miglio dal centro abitato: la casa è interamente decaduta, ma i dipinti ai padiglioni e i portici rivestiti di marmo indicano che era una splendida dimora. I giardini sono estesi ma abbandonati. I viali attraversano un ampio boschetto: fontane, nicchie, statue e tra queste ve n'è una che raffigura un pastore mentre suona il flauto. Il tutto risale a 150 anni fa, ma ora è in rovina, nonostante che il Principe vi venga a trascorrere parte del tempo». Cfr. G. BERKELEY, *Viaggio in Italia*, a cura di TH.E. JESSOP - M.P. FIMIANI, Napoli, Bibliopolis 1979, p. 180.

⁵ M.A. NOTO, *Caserta dagli Acquaviva ai Borbone: città e ceti sociali, in Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di San Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI, Roma, MIBAC, Direzione Generale per gli Archivi, 2012; EAD., *Dal principe al re. Lo “stato” di Caserta da feudo a Villa Reale (sec. XVI - XIII)*, Roma, MI-BAC, Direzione Generale per gli Archivi, 2012; EAD., *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell’Europa asburgica (secoli XVI - XVII)*, Milano, FrancoAngeli, 2018; EAD., *Un principato nel destino di due casate: il complesso feudale di Caserta tra gli Acquaviva e i Caetani (secc. XVI - XVIII)*, in *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell’Italia meridionale*, a cura di A. MUSI - M.A. NOTO, Palermo, *Quaderni di «Mediterranea, Ricerche Storiche»*, Associazione Mediterranea, 2011.

80 Luigi Vanvitelli e la politica di propaganda monarchica dei Borbone

⁶ G. ALUSIO, *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, Dedalo, 1993, p. 26 ss.

⁷ Non, come generalmente si crede, quello di Versailles. Cfr. G. RESCIGNO, *Luigi Vanvitelli in una prospettiva europea: dagli interventi negli stati italiani alla costruzione delle “Reali delizie” napoletane*, in questo volume; G. SODANO, *Elisabetta Farnese*, Roma, Salerno Editrice, 2021; G. SODANO - G. BREVETTI (a cura di), *Io, la regina. Maria Carolina d’Asburgo - Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, Palermo, «Quaderni Mediterranea», XXXIII (2016); G. SODANO, *L’arrivo della regina. Novità e persistenze nel cerimoniale napoletano per le nozze tra Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia, in Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di A.M. RAO, Napoli, Federico II University Press, 2020.

⁸ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, I - III (I: 1751 - 1756; II: 1757 - 1762; III: 1763 - 1772), Galatina, Congedo Editore, 1986, I, pp. 24 - 25 (Lettera del 22 maggio 1751).

⁹ A causa di tale progetto Vanvitelli fu osteggiato aspramente da Ferdinando Fuga per cui, a seguito della polemica tra i due, il Papa Benedetto XIV chiese e ottenne il parere favorevole di Giovanni Poleni. Cfr. G. RESCIGNO, *Luigi Vanvitelli in una prospettiva europea*, cit.; L. VANVITELLI JR., *Vita di Luigi Vanvitelli*, cit., p. 44.

¹⁰ G. RESCIGNO, *Luigi Vanvitelli in una prospettiva europea*, cit.

¹¹ G. RESCIGNO, *Caserta e dintorni: bibliografia ragionata, in Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l’utopia di San Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI, cit.

¹² «Nuova ed antica capitale [vengono] così fissate otticamente l’una di fronte all’altra, per mezzo di una linea continua che rappresentava l’onnipotente simbolo dello sguardo reale, l’«acies». G. LABROT, *La città meridionale, in Storia del Mezzogiorno, VIII - 1, Aspetti e problemi del Medioevo e dell’Età moderna*, Direttori Editoriali G. GALASSO - R. ROMEO, Napoli, Edizioni del Sole, 1991, poi Roma, Editalia, 1994, p. 263; G. RESCIGNO, *Caserta: ‘metamorfosi’ di una città (dagli Acquaviva all’Unità d’Italia)*, in *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l’utopia di San Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI, cit., p. 198.

¹³ L’inaugurazione davanti al re ci fu il 7 maggio del 1762, con una grande mostra di giochi d’acqua. Cfr. F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli*, II: 1757 - 1762, cit., p. 824 (lettera dell’8 maggio 1762). «Ieri finalmente fu il Re a vedere la mostra dell’acqua, la quale riuscì assai bene. Vi erano le guardie italiane e svizzere, con quelle del corpo a cavallo, che facevano complesso molto decoroso; v’intervenne moltissimo popolo dei paesi in contorno; questi non furono ammessi nel circondario, onde per vedere furono costretti ponersi nella pendice della collina vicina incontro alla mostra, cosa che produsse alla vista questo popolo unito come stasse in un anfiteatro. Dopo partito il Re sopraggiunse una tropea d’acqua, la quale regalò a tutti una buona bagnatura, e dopo mezzo quarto repliconne un’altra, la quale ogni goccia d’acqua conteneva un bichiere, di modo che si ricorderanno tutti della giornata dell’acqua».

¹⁴ *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell’Archivio della Reggia di Caserta 1752 - 1773*, a cura di A. GIANFROTTA, Roma, MIBAC, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 2000.

¹⁵ G. ALUSIO, *Siti reali borbonici. Aspetti dell’architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina, 1976; Id., *Sviluppo urbano e struttura della città, in Storia di Napoli*, VIII, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1971; Id., *Urbanistica napoletana del Settecento*, cit.; Id., *All’ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all’Ottocento*, Napoli, Electa, 1990, pp. 385 - 431.

¹⁶ A. DI FALCO, *La costruzione dell’apparato burocratico nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Il Real Sito di Caserta e le influenze della Spagna borbonica*, in *Caserta e l’utopia di S. Leucio. La costruzione dei siti reali borbonici*, a cura dil. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI, cit.; Id., *La costruzione dello Stato moderno borbonico. La sperimentazione sui siti reali napoletani*, Roma, COSME B.C. - Mibac, 2020.

¹⁷ C. DE SETA, *I disegni di Luigi Vanvitelli per la Reggia di Caserta ed i progetti di Carlo Fontana per il palazzo del principe di Liechtenstein*, in «*Storia dell’Arte*», XXII (sett. - dic. 1974), pp. 267 - 276; Id., *L’Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d’Italia, Annali 5, Il paesaggio*, a cura di Id., Torino, Einaudi, 1982, pp. 244 - 253; Id., Napoli, Roma - Bari, Laterza, 1988; Id., *Luigi Vanvitelli, l’antico ed il neoclassico*, in «*Prospettiva*», 1978, n. 15, pp. 40 - 46; Id., *Philipp Hackert. Vedute del Regno di Napoli*, Milano, Franco Maria Ricci, 1992; *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia. Catalogo della mostra (Caserta, 16 dicembre 2000 - 16 marzo 2001)*, a cura di Id., Napoli, Electa, 2001; M.R. CAROSELLI, *La Reggia di Caserta: lavori, costo, effetti della costruzione*, Milano, Giuffrè, 1968.

¹⁸ In alcune lettere Vanvitelli appare entusiasta degli incontri con Winckelmann (22 e 23 aprile 1758), sebbene si dolga del fatto che l’archeologo tedesco non abbia espresso interesse nei riguardi della Reggia, ma solo per le antichità di Portici ed Ercolano. F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli*, II: 1757 - 1762, cit., pp. 207 - 208. Cfr. G. CIRILLO, *Luigi Vanvitelli e l’universo simbolico dei Borbone*, in questo volume.

¹⁹ In una lettera del 1760 allude a diversi reperti archeologici di Pozzuoli da utilizzare per «estrarre colonne e marmi per la Reggia». F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli*, II: 1757 - 1762, cit., p. 494 (lettera del 4 aprile 1760); ARCE, M.L., vol. 3214, f. 122. Caserta, 19 luglio 1770. Cfr. A. TISCI, *L’eredità di Vanvitelli. I Farnese e la nuova identità dei Borbone*, in questo volume.

²⁰ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli*, II: 1757 - 1762, cit., p. 198 ss. (lettere del 1 e 4 aprile 1758). Vanvitelli lamenta che le copie della *Dichiarazione dei disegni* non sono arrivate a tutti i cardinali e che Tanucci è troppo parsimonioso nell’elargire le copie ad ambasciatori, aristocratici e prelati. Cfr. anche *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell’Archivio della Reggia di Caserta, 1752 - 1773*, a cura di A. GIANFROTTA, cit.

²¹ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli*, II: 1757 - 1762, cit., p. 142 ss. (lettera del 25 novembre 1757.)

²² F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli*, I: 1751 - 1756, cit., pp. 24 - 25 (lettera del 22 maggio 1751).

²³ Ivi, p. 28 (lettera del 1 giugno 1751).

²⁴ Ivi, p. 64 ss.; p. 146 ss. (lettera del 27 novembre 1571; lettera del 29 aprile 1752); ARCE, M.L., b. 3214, 58. Napoli, 5 settembre 1767.

²⁵ Cfr. R. MISO, *Luigi Vanvitelli e la posa della prima pietra del palazzo reale di Caserta: nuove acquisizioni*, in «*Polygraphia*», 2022, n. 4, p. 76 ss.

²⁶ «Resti questo palazzo, questa soglia e la progenie del Borbone, finché questa pietra per propria forza ritorni in cielo».

²⁷ L. VANVITELLI, *Dichiarazione dei disegni*, cit. p. III s.

²⁸ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli*, I: 1751 - 1756, cit. (lettera del 2 aprile 1754). Cfr. G.M. JACOBITTI, *Diario di una costruzione - dalle lettere di Luigi Vanvitelli*. https://www.luigivanvitelli.it/diario - di - una - costruzione - jacobitti/

²⁹ Cfr. G.M. JACOBITTI, *Diario di una costruzione - dalle lettere di Luigi Vanvitelli*. https://www.luigivanvitelli.it/diario - di - una - costruzione - jacobitti/

³⁰ Cfr. *Ibidem*

³¹ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli*, I: 1751 - 1756, cit., p. 325 ss. (lettera del 31 marzo 1759, v. 2). Cfr. G.M. JACOBITTI, *Diario di una costruzione - dalle lettere di Luigi Vanvitelli*. https://www.luigivanvitelli.it/diario - di - una - costruzione - jacobitti/

³² Cfr. G.M. JACOBITTI, *Diario di una costruzione - dalle lettere di Luigi Vanvitelli*. https://www.luigivanvitelli.it/diario - di - una - costruzione - jacobitti/

³³ Cfr. *Ibidem*

³⁴ Cfr. *Ibidem*

³⁵ *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell’Archivio della Reggia di Caserta, 1752 - 1773*, a cura di A. GIANFROTTA, cit., p. 171: [8 marzo 1768] «Eccellenza Secondo li Reali comandi, che V. E. si è degnata parteciparmi intorno alla disposizione del Teatro in questo Real Palazzo, per renderlo servibile all’anno futuro nella rappresentanza delle Comedie, mi darò l’onore di eseguire con tutta puntualità l’occorrente, mentre ossequiosamente Le B. Le M. Essendo di V. E. Umil.mo Divot.mo et Oblig.mo Serv.re Luigi Vanvitelli S. E. Il Sig.e Cav.re D. Lor. M.a Neroni Intendente Gen.le di (Caserta)».

³⁶ G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, II, Napoli, presso i Soci del Gabinetto Letterario, 1794, p. 286.

Luigi Vanvitelli e la politica di propaganda monarchica dei Borbone **81**

Claudia Iodice
I Ponti della Valle di Maddaloni

Attori:

Carlo di Borbone, nato a Madrid il 20 gennaio del 1716 e ivi morto il 14 dicembre del 1788, era il quinto figlio di Filippo V di Spagna, ma primogenito dei nati dal suo secondo matrimonio con Elisabetta Farnese. Duca di Parma e Piacenza con il nome di Carlo I dal 1731 al 1735, Re di Napoli dal 1734 al 1759, e dal 1759 al 1788 Re di Spagna col nome di Carlo III.

Maria Amalia di Sassonia, nata a Dresda il 24 novembre e morta a Madrid il 27 settembre 1760, in quanto moglie di Carlo fu regina consorte di Napoli e Sicilia dal 1738 fino al 1759, in seguito regina consorte di Spagna dal 1759 fino alla sua morte nel 1760.

Luigi Vanvitelli, nato a Napoli il 12 maggio 1700 e morto a Caserta il 1 marzo 1773, è stato pittore, architetto e scenografo.

Bernardo Tanucci, nato a Stia in Casentino il 20 febbraio 1698 e morto a San Giorgio a Cremano il 29 aprile 1783, giurista e politico, fu uomo di fiducia del re Carlo di Borbone e di suo figlio Ferdinando. Fu Segretario di Stato della Giustizia e ministro degli Affari esteri della Casa Reale dal 1754 al 1776.

Giovanni Fogliani Sforza D'Aragona, nato a Piacenza il 3 ottobre 1697 e morto a Castelnuovo Fogliani il 10 marzo 1780. È stato un politico e diplomatico al servizio del Regno di Napoli e di Sicilia.

Azioni:

Progettazione dell'acquedotto.
Acquisto del feudo Stato di Valle.
Inizio dei lavori di scavo e analisi delle pietre.
Realizzazione dei Ponti.
Sopralluoghi in corso d'opera.
Inaugurazione acquedotto.

Eventi:

Inaugurazione.
Caduta d'acqua.
Gelata del 1759.
Smottamento del Longano.

Luoghi e Paesaggi:

Valle di Maddaloni.
Valle di Durazzano.
Sant'Agata dei Goti.
San Leucio.
Caserta.

Tempi:

Marzo 1753 inizio lavori acquedotto
Aprile 1762 conclusione dell'opera.
Maggio 1762 inaugurazione dell'opera.

L'opera architettonica dei Ponti della Valle di Maddaloni rappresenta una delle gran-

di opere monumentali progettate e poste in essere da Luigi Vanvitelli, con l'aiuto degli architetti Fonton e Collecini¹, per volontà di Carlo di Borbone². Si tratta di un'imponente struttura in pietra di tufo realizzata con sovrapposizione di tre ordini di archi a tutto sesto che si estende in altezza per 60 metri e in lunghezza per circa 500 metri, sul modello degli acquedotti romani.



Figura 54 – Real Acquedotto Carolino a Valle di Maddaloni



Figura 55 – Acquedotto Carolino a Ponte Nuovo

Questo suggestivo ponte fa parte del più complesso sistema idrico noto come Acquedotto Carolino che complessi - vamente si sviluppa, per lo più interrato, per circa 38 km e molto suggestivi sono i ponti - canale: quello della Valle di Maddaloni attraversa, appunto, la Valle omonima, il Ponte Nuovo attraversa il fiume Isclero e il Ponte della Valle di Durazzano, nelle carte topografiche noto come "Il ponte tagliola", è posto nel Comune di Durazzano e si colloca a cavallo del torrente Martorana.

Il progetto in particolare del Ponte di Valle aveva come obiettivo utilizzare le acque delle sorgenti del fiume Fizzo per portare acqua alla Reggia e, ad opera realizzata, venne trasportata acqua anche a Sant'Agata dei Goti, San Leucio, ai mulini, alle fabbriche dei pastifici, alle vasche, alle fontane, alle peschiere, ai giardini, agli impianti idrici della Reggia e dell'intera città di Caserta, soddisfacendo così le esigenze di irrigazione dei campi e di abbeveraggio del bestiame.



La decisione di realizzare un'opera così imponente nella struttura rientra senz'altro nell'ambito di quella grande campagna di comunicazione a fini propagandistici che venne intrapresa dai più piccoli Borbone di Europa nei confronti dei più corposi e imponenti rami francese e spagnolo³. Il disegno di Carlo III era chiaro, rendere il suo Regno unico e attuare una politica di magnificazione della sua monarchia, attraverso la costruzione della Reggia di Caserta prima e di numerosi altri Siti Reali ad imitazione dell'esperienza del Re Sole e della costruzione della corte

di Versailles in Francia. Il sovrano si occupa personalmente di istruire questa politica senza mediazione da parte delle Segreterie di Stato attraverso l'ausilio di validi e preparati collaboratori come appunto Vanvitelli, Tanucci, Acton che lo aiuteranno a realizzare tecnicamente, senza impoverire il Regno e senza offendere i sudditi, l'ideale di grandeur che egli intende realizzare. Differentemente da quanto accade in Francia, dove l'architetto di corte Petrault ha solo compiti tecnici, a Vanvitelli re Carlo attribuisce ampi poteri di manovra ed è chiamato a rispondere al ministro Fogliani, all'Intendente di Stato Neroni, e alla Giunta di Economia solo in termini di rendicontazione economica. D'altra parte, il grande architetto ha il compito di intervenire non sui beni dello Stato quanto su beni appartenenti al patrimonio personale del sovrano, in osservanza della visione patrimonialistica dello Stato che tiene separati i beni appartenenti al Regno dai beni ereditati e dalle rendite che appartengono alla cassa regia⁴.

I lavori iniziano nel marzo del 1753 dopo che re Carlo ha acquistato prima le Sorgenti del Fizzo e poi – nell'agosto dello stesso anno - lo Stato di Valle «per urgente, e necessario uso, servizio e comodo del suo Real Palazzo»⁵.



Il feudo venne acquistato per 44.162 ducati ed era di proprietà della Casa Santa A.G.P. di Caserta e nell'accordo di vendita venne garantito all'istituto una rendita annua di ducati 1450 «sull'Arrendamento dell'olio e sapone precipui della Cassa Militare»⁶. I ponti vengono realizzati al fine di canalizzare l'Acquedotto Carolino fra il monte Longano e il monte Garzano. Proprio la realizzazione dei Ponti di Valle ed i getti d'acqua diventano uno dei grandi avvenimenti attesi dal re e dalla corte. Essi costituiranno motivo di grande soddisfazione professionale per Luigi Vanvitelli. Il 28 aprile del 1758 Tanucci aveva convocato a Portici l'architetto affinché gli sottoponesse altri 9 disegni dell'opera. Numerosi gli accadimenti che testimoniano le difficoltà incontrate durante la realizzazione dell'acquedotto che nel febbraio del 1759 si presenta in ottimo stato di avanzamento come testimonia lo stesso Vanvitelli:

3 Febbraio. 43 sono gli archi del 3° ordine, essendosene voltati 15; ne mancano 28 da voltare, dei quali a numero 8 s'inalzano gli pilastroni dalla metà fatta già fin'all'imposta, e si volteranno, a Dio piacendo; di tutti li restanti li pilastri parimenti sono fatti alla metà; sicché io spero che per Agosto o Settembre sarà tutto compito. Al traforo Sabato passato vi mancavano 46 in 47 palmi, e si sentono sempre più a battere l'uno contro l'altro. Id-dio faccia che la pietra non seguiti con quella durezza, perché si possa terminare tutto dentro il mese di Marzo, ed è certo che sentendosi percuotere l'uno contro l'altro in quella profondità dà della consolazione⁷.

L'opera giunge alla sua completa realizzazione il 24 aprile 1762 e vede l'inau-

Figura 57 – Targa a Ponte Nuovo

gurazione ufficiale il 4 maggio 1762. Con entusiasmo scrive Vanvitelli al fratello della conclusione dell'opera:

Carissimo fratello, Come potete credere, non poco sono intrigato nell'ordinare le cose, appunto come avete voi pensato, che quando il Re venga non vi sia acqua ma che arrivi dopo alla di lui presenza; per ciò fare, già si è fatto uno scaricatore nell'ultimo arco dell'arcata verso il traforo del Monte di Garzano; qui l'acqua sarà venuta il giorno avanti, e tutta si scaricherà. Io poi saprò, per la prova che farò, quanto tempo occorrerà per ponervi la saracinesca nel scaricatore ed aprire l'altra per farla scorrere per l'acquedotto sotto il monte per il traforo, fin'al loco della mostra, cioè distante un miglio dall'arco suddetto, e lo farò mediante due o tre spari di mortaletto, i quali segneranno quando viene il Re al divisato loco⁸.

Nelle prove di collaudo, testimonia lo stesso Vanvitelli che l'acqua ci impiegherà undici ore per arrivare agli Archi della Valle:

Caserta 30 aprile 1762. Carissimo fratello, Vi scrivo oggi, perché domani non posso avere il tempo di farlo, mentre domattina, a Dio piacendo, si farà la prova, alla sordina, dell'acqua. Sono ritornato questa sera all'una e mezza di notte dagli Archi, ove è arrivata l'acqua, avendola fatta imboccare questa mattina dalle sorgenti; vi sono volute undici ore per arrivare, primacché avesse riempito il condotto. È giunta all'Ave Mari in punto, e la caduta che fa, quantunque io la faccia cadere in loco basso, che per altro saranno 50 palmi, non ostante fa tremare il suolo dalla percossa. È aspettato un poco, ma per

vedere tutto il volume avrei dovuto stare ancora un paio d'ore, ed aspettarò levarmi la curiosità domattina; quando è arrivata era di color d'inchiostro, stanteché lava 22 miglia d'acquedotto sporco di tutto⁹.

Il 7 maggio si realizzò l'evento tanto aspettato: la caduta dell'acqua, alla presenza del piccolo Ferdinando IV e di tante persone accorse per assistere allo spettacolo:

Carissimo fratello, Ieri finalmente fu il Re a vedere la mostra dell'acqua, la quale riuscì assai bene. Vi erano le guardie italiane e svizzere, con quelle del corpo a cavallo, che facevano complesso molto decoroso; v'intervennero moltissimo popolo dei paesi in contorno; questi non furono ammessi nel circondario, onde per vedere furono costretti porsi nella pendice della collina vicina incontro la mostra, cosa che produsse alla vista questo popolo unito come stasse in un'anfiteatro. Dopo partito il Re sopraggiunse una tropea d'acqua, la quale regalò tutti d'una buona bagnatura, e dopo mezzo quarto repliconne un'altra, la quale ogni goccia d'acqua conteneva un bichiere, di modo che si ricorderanno tutti della giornata dell'acqua. Fra l'una e l'altra durò un quarto d'ora. Oggi scorre l'acqua per la mostra, perché disse volerla vedere Tanucci, e domani scorrerà per farla vedere a molti forastieri e ministri, etc., che vengono la Domenica a far la corte al Re. Il Principe di S. Nicandro mi disse che il Re lasciava 20 doppie d'oro a quelli che avevano lavorato a far quella mostra, onde dovendo io fare il riparto è una massima briga per contentarli, ed il denaro forma ducati 90, cioè poche grana per ogn'uno¹⁰.



Nel giugno del 1763 si verifica un importante smottamento del monte Longano che danneggia in maniera seria l'acquedotto. Voci di funzionari riferiscono che Vanvitelli, per porre rimedio al disastro, vorrebbe costruire 80 barbacani dal costo davvero rilevante per le casse del sovrano di 80.000 ducati. Neroni preoccupato per la spesa chiede a Vanvitelli di sottoporgli una relazione dettagliata e di consultare altri tecnici, e Vanvitelli risentito e offeso così racconta:

Dopo accaduta nel mese di giugno la mossa della montagna di Longano, seco traendo arbori, macigni, e d'altro, per cui l'acquedotto Reale rimase danneggiato; ordinommi con dispaccio il Sig. re Mar.se Tanucci, che colà mi portassi per ricercare qual fosse di tal mossa la cagione? e qual ne avrebbe potuto essere il riparo? e riferirglielo. Colà portandomi, alla prima a suggerimento degl'operai; pensai di rimaner l'acquedotto, immergendolo più dentro della montagna; Laonde per venire in cognizione dell'interno del monte e per eseguire nello stesso tempo l'assunto se lo avessi stimato opportuno, ordinai diversi pozzi, in varie distanze; mediante i quali venni in chiara cognizione, che la montagna mobile era tutta della stessa natura: cioè, ella à una corteccia (per così dire) alta palmi 15, 20, 25 e per fin ad oltrepassare i palmi 50, composta tutta di grossi macigni o sian gran scogli di sasso vivo, e breccia sciolta, che posa sulla

creta che l'interno della montagna compone, la quale venendo mollificata dalle acque piovane, che filtrano fra detti macigni e brecce; questa corteccia prende la declinazione verso il centro de' gravi sulla obliqua superficie di essa creta. Con che riconosciutosi senza equivoco l'accidente, non esitai punto ad abbandonare la proposta immersione dell'acquedotto più dentro alla montagna, perché ad ogni minimo moto che accader potrebbe ogn'anno, si sarebbe evidentemente perduto tutti i pozzi, che spostati dalla perpendicolare direzione sopra del sottoposto acquedotto, questo si sarebbe riempito di brecce e terreno, e tolto il corso delle acque che per restituirli poi vi sarebbe occorsa molta spesa e molta molta difficoltà insieme a fare il necessario pulimento. Cose tutte le quali mi condussero a non cercare innovazione ma a doversi servire dell'acquedotto già fatto [...].

Dopo la partenza di S.M.C. non ebbero difficoltà di assicurare la Corte ed il Ministro, essere impossibile, che l'acqua giungesse per l'acquedotto in Caserta. Or quale parere da questi io potrei giammai ricavare? Distintissime grazie rendo a V.E. dell'amorevolezza cordiale de' Suoi gentilissimi avvertimenti de' quali ne sono molto obligato. Tutta volta, concludendo: la ritardata relazione non à recato disordine, e quando la farò, a Dio piacendo, verrà in tempo fatta che sia l'ispezione del travaglio; Però la supplico di non farlo sospendere in questi pochi contraforti ordinati per prova, perché potendo succedere qualche nova slamatura che recar potessero le piogge danno maggiore¹¹. L'acquedotto, rimane ancora oggi una delle meraviglie architettoniche del patrimonio storico mondiale e grazie alla sua suggestiva bellezza è

Figura 58 – Acquedotto Carolino, Torino n. 28

ancor oggi la scenografia più apprezzata per eventi culturali del territorio casertano.

NOTE IN APPENDICE

Luigi Vanvitelli, dipinto di Felice Scarpellini, 1825.

¹ Marcello Fonton, primo aiutante di Luigi Vanvitelli dal 1751 al 1764 si forma come architetto a Roma, fino a quando passa in Spagna insieme a Francesco Sabatini, anche egli allievo e collaboratore di Vanvitelli, di cui aveva sposato la figlia. Il posto di Fonton sarà preso dal giovane Carlo, figlio di Luigi Vanvitelli. Francesco Collecini diventa, dopo il 1759, il primo aiutante di Vanvitelli e si era formato anch'egli nell'ambiente romano dell'epoca. Egli partecipa alla realizzazione di importanti opere delle "Reali delizie", oltre l'Acquedotto Carolino, come la Peschiera Grande e la Castelluccia nel parco della Reggia, il Sito di Carditello, i quartieri operai a San Leucio, la chiesa di Santa Maria delle Grazie alla Vaccheria di San Leucio. Sulla squadra di Vanvitelli si veda A. DI FALCO, *Tutti gli uomini del Vanvitelli: l'indotto tra personale e cantieri*, in questo volume.

Palazzo reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1825.

² Il Ponte di Valle, insieme alla Reggia di Caserta e al complesso monumentale di San Leucio, fanno parte dal 1997 del patrimonio mondiale dell'UNESCO. La qualità della struttura è tale da risultare perfettamente conservato nonostante i tre violentissimi terremoti che hanno colpito l'area negli ultimi due secoli.

Palazzo reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1825.

Palazzo reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1825.

³ Sul progetto di legittimazione monarchica si veda M.A. NOTO, *Siti reali e rappresentazione della sovranità: la politica dinastica borbonica e le élite cittadine*, in *The Europe of "decentralised courts". The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, a cura di G. CIRILLO - R. QUIROS ROSADO, Napoli, COSME B.C. Mic, Direzione Generale per gli Archivi, 2022, p. 294 ss.

Palazzo reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1825.

⁴ Per alcuni, fra numerosissimi riferimenti bibliografici sulla straordinaria figura di Luigi Vanvitelli, cfr. Archivio Storico della Reggia di Caserta (ASRC), vol. 3558, *Platea de’ fondi, beni, e rendite, che costituiscono l’Amministrazione del Real Sito di Caserta formata per ordine di S.M. Francesco Imo Re del Regno delle Due Sicilie P.F.A. dall’Amministratore Commendatore Sancio*, 1826, sez. IV, parte II, pp. 235 - 256; *Le arti figurative a Napoli nel Settecento: documenti e ricerche*, Coordinamento di N. SPINOSA, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979; A. AVETA, *Materiali e tecniche tradizionali nel Napoletano: note per il restauro architettonico*, Napoli, Arte Tipografica, 1987; *"Lo bello vedere" di San Leucio e le manifatture reali*, a cura di N. D'ARBITRIO - A.M. ROMANO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998; S. ABITA, *Caserta e la sua Reggia. Il Museo dell’Opera e del territorio*, Napoli, Electa, 1995; P.L. CIAPPARELLI, *Luigi Vanvitelli e il Teatro di Corte di Caserta*, Napoli, Electa, 1995; *Civiltà del '700 a Napoli. 1734 - 1799. Catalogo della mostra*, Firenze, Edizioni Centro Di, 1980; G. DE NITTO, *Luigi Vanvitelli: l’uomo, l’artista*, con nota introduttiva di D. JACAZZI, Caserta, Edizioni Pacifico Libri, 2020; C. DE SETA, *Il Real Palazzo di Caserta*, Napoli, Guida, 1991; Id., *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Electa, 1998; G. DORIA, *I palazzi di Napoli*, a cura di G. ALUSIO, con un saggio di G. LABROT, Napoli, Guida Editori - Banco di Napoli, 1986; *L'esercizio del disegno. I Vanvitelli, Catalogo generale del fondo dei disegni della Reggia di Caserta*, a cura di C. MARINELLI, Roma, Leonardo - De Luca Editori, 1991; M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Funzioni, simboli e valori della Reggia di Caserta*, Roma, Dell'Arco, 1963; Luigi Vanvitelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1973. Contiene saggi di: R. DE FUSCO, R. PANE, A.VENDITTI, R. DI STEFANO, F. STRAZZULLO, C. DE SETA, G. MORELLI; A. PASCUZZI, *Feste e spettacoli di corte nella Caserta del Settecento*, Firenze, Firenze Libri, 1995; F. STRAZZULLO, *Il Marchese di Squillace*, Napoli, Liguori, 1997; B. TANUCCI, *Epistolario*, I - V (I: 1723 - 1746; II: 1746 - 1752; III: 1752 - 1756;

IV: 1756 - 1757; V: 1757 - 1758), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980 - 1985; F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, I - III (I: 1751 - 1756; II: 1757 - 1762; III: 1763 - 1772), Galatina, Congedo Editore, 1986; L. VANVITELLI JR., *Vita dell’architetto Luigi Vanvitelli*, a cura di M. ROTIL, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1975.

Palazzo reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1825.

⁵ARCE, vol. 3559, A. SANCIO, *Platea dello Stato di Valle*.

Palazzo reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1825.

⁶ G. RESCIGNO, *Luigi Vanvitelli in una prospettiva europea: dagli interventi negli stati italiani alla costruzione delle "Reali delizie" napoletane*, in questo volume.

Palazzo reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1825.

⁷ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca palatina di Caserta*, II: 1757 - 1762, cit., p. 293.

Palazzo reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1825.

⁸Ivi, p. 819.

Palazzo reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1825.

⁹Ivi, p. 820.

Palazzo reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1825.

¹⁰Ivi, p. 24.

Palazzo reale di Caserta, dipinto di Felice Scarpellini, 1825.

¹¹Ivi, p. 427.

Paola Viviani

Luigi Vanvitelli: un "umile talento" al servizio di talentuosi sovrani, tra la clemenza dei reali e l'inclemenza degli avversari. Una scelta dalle lettere dell'anno 1751.

Attori:

Luigi Vanvitelli, nato a Napoli nel 1700 e morto a Caserta nel 1773, figlio del pittore Gaspare Vanvitelli o Gaspare degli Occhiali (Gaspard van Wittel, Amersfoort, Olanda, 1635 - Roma, 1736). Divenuto architetto di San Pietro verso il 1735, ottenne larga fama, tanto che nel 1751 fu chiamato da Carlo di Borbone nel Regno di Napoli perché si dedicasse alla progettazione e costruzione della Reggia di Caserta. Fu molto ammirato, ma anche invidiato e osteggiato, presso la corte napoletana, per la quale lavorò alacremente in diversi progetti.

Don Urbano Vanvitelli, fratello di Luigi e abate della Chiesa Nazionale di San Giovanni dei Fiorentini in Roma.

Giovanni Fogliani Sforza D'Aragona, marchese di Pellegrino, nato a Piacenza nel 1697 e morto a Castelnuovo de' Terzi, Parma, nel 1780. Cortigiano dei Farnese, seguì Elisabetta in Spagna, la quale lo volle accanto al figlio Carlo quando quest'ultimo compì il viaggio alla volta di Parma e Piacenza, e della Toscana. Nel 1746 fu nominato primo ministro del Regno di Napoli, ma fu infine destituito perché invisibile alla regina Maria Amalia. Fu, tra l'altro, Grande di Spagna. Famoso per il suo carattere "apatico".

Carlo III di Borbone, Carlo Sebastiano di Borbone e Farnese, nato a Madrid nel 1716 e ivi morto nel 1788. Figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, fu duca di Parma

e Piacenza con il nome di Carlo I dal 1731 al 1735, principe ereditario del Granducato di Toscana dal 1732, re di Napoli dal 1734 al 1759, re di Sicilia con il nome di Carlo III dal 1735 al 1759. Infine, dal 1759 fino alla morte, fu Carlo III re di Spagna. Sovrano illuminato, a lui si deve un periodo di rinascita politico - economica e di sviluppo culturale. Grande amante dell'arte, fu definito *rex aedificatorius*.

Maria Amalia di Sassonia, nata a Dresda nel 1724 e morta a Madrid nel 1760, figlia di Federico, dal 1733 elettore di Sassonia (Federico Augusto II) e re di Polonia (Augusto III), e dell'arciduchessa Maria Giuseppina d'Asburgo. Sposò Carlo III di Borbone per procura nel 1738, quindi raggiunse il marito in Italia. Educata alla pittura e alla danza, condivise tantissimi interessi con il consorte, cui la legò un affetto sincero, cementato dalla comune profonda fede religiosa.

Cav. Lorenzo Maria Neroni, nato nel 1704 e morto nel 1780, Intendente e amministratore generale degli Stati di Caserta, Valle e Durazzano. A lui Vanvitelli doveva rendicontare sulle spese affrontate.

Ferdinando Fuga, nato a Firenze nel 1699 e morto a Napoli nel 1782, da sempre vicino al cardinale Nicola Del Giudice, grazie al quale ebbe incarichi a Napoli e a Palermo sin dal 1726. Lavorò, come Vanvitelli, presso la corte papale di Clemente XII e di Benedetto XIV, e per Carlo III, per il quale fu architetto regio a Roma e responsabile dei Reali Effetti

farnesiani. Del 1748 è l'incarico di progettare il Real Albergo dei Poveri a Napoli; con Ferdinando IV divenne primo architetto di Casa Reale nel 1762. Già nel 1761 si era risolta l'annosa rivalità del Fuga con Vanvitelli, quando il primo ebbe la responsabilità del sito di Portici.

Azioni:

Vanvitelli predispone i disegni della Reggia di Caserta sulla base dei desiderata dei sovrani Carlo III e Maria Amalia.

Il progetto è accolto favorevolmente dapprima dal ministro Fogliani quindi dai sovrani. Malelingue e invidiosi a corte influiscono sul benessere psicologico di Vanvitelli. Emerge la dicotomia clemenza di Carlo III e di Maria Amalia vs inclemenza dei competitori.

Eventi:

Presentazione ai sovrani dei primi bozzetti per la Reggia e i Giardini.

Apprezzamento in più occasioni da parte dei sovrani, della corte e di personalità anche straniere.

Visita dei sovrani al sito della futura Reggia. Pressione psicologica su Vanvitelli dalla fazione di Fuga.

Luoghi e paesaggi:

Portici, la Reggia.

Caserta.

Roma e lo Stato Pontificio, luoghi onnipresenti nel pensiero di Vanvitelli.

Tempi:

19 maggio 1751 prima presentazione ai sovrani, presso la Reggia di Portici, dei bozzetti per la Reggia di Caserta e i Giardini.

29 maggio 1751 prima visita dei sovrani a Caserta presso il sito della costruenda Reggia.

30 maggio 1751 partecipazione di Vanvitelli alla cerimonia del baciamento alla Reggia di Portici.

1751 Vanvitelli teme per la propria condizione a causa dell'astio di Fuga e della sua fazione.

Carlo di Borbone, grandemente sostenuto e coadiuvato dalla consorte Maria Amalia, cui lo legarono affetto sincero e interessi, anche artistici, comuni¹, concepisce e mette in moto una radicale operazione politica e identitaria di ampio respiro che comprende la costruzione di un indotto socio - economico - politico sorto intorno a una vastissima rete di Siti Reali, ciascuno dei quali svolge una particolare funzione, costituendo i tanti poli di quel sistema che è stato definito delle "Reali delizie" e rientra nel sistema cosiddetto delle "corti decentrate"². Il maggiore di tali Siti, che può considerarsi il centro e fulcro dell'intero apparato, è la Reggia di Caserta, il capolavoro di Luigi Vanvitelli.



Figura 59 – M. Gioffredo, Caserta: prospettiva del Palazzo Reale, Napoli, Biblioteca Nazionale

Quest'ultimo è stato chiaramente un uomo chiave all'interno di detta complessa e assai ben congegnata macchina propagandistica, tesa a legittimare ed esaltare l'identità dei Borbone d'Italia, ritenuti, sino ad allora, un ramo minore, rispetto a quelli spagnolo e francese. Tuttavia, Vanvitelli si presenta come un umile e semplice artefice materiale, dato che egli, come afferma nella *Dichiarazione dei disegni* del Real Palazzo di Caserta (1756) – opera considerata la punta di diamante, il manifesto dell'intera macchina di propaganda politico-culturale napoletana –, si limita a «esprimere» il parto delle menti di Carlo e Maria Amalia:

E finalmente la prima destinazione di così ameno, e piacevole sito per uso di deliziose magnificenze debbesi al finissimo accorgimento di CARLO sapientissimo RE, e di MARIA AMALIA magnanima REINA, [...]: Onde per singolar benignità chiamato fui da Roma in Napoli ad udire le Alte Idee delle LL.MM, che procurai esprimere, come ne' seguenti incisi Disegni dal limitato mio talento mi fu permesso, de' quali ottenutane Clementissima approvazione, si determinò di non indugiare punto a metter mano all'Opera³.



Figura 60 – Scalone d'onore, Reggia di Caserta

Questa ricostruzione è stata proposta anche nelle lettere che, numerose, Luigi Vanvitelli scrisse al fratello Don Urbano, sua sponda nella capitale della cristianità e sicuro conforto per la famiglia ivi rimasta, e specialmente per la cara moglie Sig.ra Olimpia, che Vanvitelli non manca mai di mandare a salutare tramite Don Urbano⁴.

Diverse sono le missive in cui l'architetto fa il resoconto al sacerdote degli incontri con i sovrani, rappresentandone non soltanto il vivo interesse e le lodi per il proprio lavoro, ma anche l'iniziativa e la creatività nell'immaginare soluzioni artistiche e nella scelta dei materiali, la disponibilità, l'entusiasmo e la dimestichezza nell'illustrare alla corte quei disegni stessi, nonché il desiderio di visitare il cantiere sin dal suo nascere e di far sentire la propria presenza, fisica e non. Nel contempo, i sovrani a più riprese incitano e tranquillizzano Vanvitelli, che spesso è come smarrito e sicuramente molto preoccupato per ciò che sente muoverglisi intorno. Nelle lettere al fratello, l'architetto rappresenta inquietudini e speranze, riferendo con minuzia e dovizia di particolari tutto quanto accade nel Regno di Napoli relativamente all'accoglienza ottenuta dai suoi disegni presso i sovrani, oltreché al timore e, anzi, alla consapevolezza dell'invidia e della malevolenza della fazione a lui contraria, dando altresì sfogo al proprio astio nei confronti soprattutto di Ferdinando Fuga, che egli sospetta abbia tessuto una rete di maldicenze tra Napoli e Roma, le due corti dove essi hanno lavorato, lavorano e almeno Vanvitelli spera di lavorare ancora, mantenendo vivi i contatti con alte personalità dello Stato Pontificio, spesso inviando regali, sempre per tramite del fratello⁵.

Molto significative per tutti questi aspetti

sono alcune missive scritte da Luigi a Don Urbano tra il maggio e il novembre 1751.

Ad esempio, il mercoledì antecedente la lettera da Napoli datata 22 maggio 1751, ossia il giorno 19, Vanvitelli sottopone i disegni da lui concepiti per la costruenda Reggia al primo ministro marchese Fogliani (incarico: 1746 - 1754). Pur essendo allettato per un dolore alla gamba, questi riceve l'ospite e ne studia i bozzetti, dimostrando la propria piena soddisfazione. Si tratta di un momento decisivo, giacché la sua approvazione fa sì che l'architetto possa recarsi il 22 maggio alla Reggia di Portici ed essere ammesso al cospetto di Carlo e Maria Amalia. L'incontro si dimostra assai fruttuoso. Più di un'ora rimangono, i sovrani e Vanvitelli, a studiare i disegni del Palazzo Reale e dei Giardini. Il re e la regina quindi ricevono la corte e spiegano agli astanti i bozzetti «lodandoli con tanta energia che certamente deve promuovere dell'invidia»⁶, commenta l'architetto, timoroso delle future prove a cui, è sicuro, sarà sottoposto dagli avversari.

In varie altre occasioni, come documentano le missive, i sovrani si intrattengono con Vanvitelli, incoraggiandolo e assicurandolo. Gli chiedono spiegazioni sui disegni e, quindi, di illustrarli alla corte o ad altre personalità.

Talvolta, li illustrano essi stessi. Molti di questi elementi sono presenti nella lettera da Napoli del 25 maggio 1751, come si può evincere dal seguente passo:

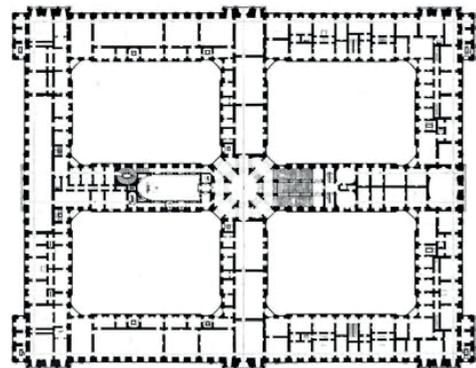
Carissimo fratello
Questa mattina sono stato chiamato dal Re a Portici, il quale con la Regina, dopo lungo congresso di lode continua e contenti delli disegni, mi hanno comandato le seguenti cose.

[...] In appresso il Re mi ha detto che vuole fare li scalini delle scale tutti di un pezzo, e farà venire le pietre da Sicilia; che similmente farà fare le Colonne per la Cappella di un certo alabastro, disse, che a me piacerà; che vuole adornare poi il Palazzo magnificamente e principalmente nella Galleria e Cappella. La Regina ha detto che vuole le copie di tutti li disegni per metterli in un gabinetto. Dopo una lunga dissertazione sopra ciò fatta in quattro col Cavaliere Neroni, essendo venuta l'ora della tavola, fece entrare li Cavalieri di Corte, ai quali gli mostrò li disegni; poi andiero a pranzo e mi comandò che facessi la spiegazione delli disegni al suo Padre Confessore, il quale è un gesuita tedesco; in questo tempo molti della famiglia più bassa vennero a vederli. Terminato il pranzo, subito ritornarono il Re e la Regina con un numero maggiore di Cavalieri, fra i quali il Generale delle Galere, il Cavaliere Acciajoli, protettore di F[uga], Stigliano et altri con Aragona; egli diede a tutti la notizia di avere scielto questo bel disegno per Caserta, e volle la Regina che nuovamente si rivedessero e si spiegassero a uno a uno.



Figura 61 - Chiesa Palatina, Reggia di Caserta

Nel corso di questo stesso incontro, i sovrani comunicano le somme che hanno deciso di stanziare per la realizzazione dell'opera: nell'immediato, per i materiali, consegneranno all'Intendente Cavalier Neroni 20.000 scudi, mentre ogni anno metteranno a disposizione 50.000 scudi. Non solo. Egli scrive ancora: «La Regina ha soggiunto che, perché la fabbrica si solleciti, vi aggiungerà qualche altro soccorso»⁸.



La sorpresa e la contentezza di Luigi Vanvitelli sono incommensurabili. L'architetto riceve direttive precise dai sovrani, in particolare quella di scegliere in totale libertà il capomastro muratore e il capo scalpellino, e che poi si rechi presto a Caserta a mettere i picchetti, perché il 29 maggio le Loro Maestà intendono visitare il futuro cantiere. Vanvitelli si dimostra molto cauto sulle questioni pratiche. Non è sicuro se chiamare già Pietro Bernasconi (1705 - 1767), suo valido collaboratore da tempo – il quale parteciperà effettivamente all'impresa –, né cosa potrà promettere. Vi è tempo, perché il re gli ha comunicato che la prima pietra dovrà posarsi il 1° gennaio 1752 – la cerimonia avrà però

luogo il 20 gennaio. A Vanvitelli interessa, in realtà, e soprattutto all'inizio di questa grande avventura, assicurarsi un buon compenso, su cui, però, ancora non si è parlato, ma ciò ovviamente accadrà⁹.

Il 29 maggio, sabato, l'architetto è ormai a Caserta da alcuni giorni. Scrive che

vennero il Re e la Regina alle ore 13 e subito vollero andare sul sito a riconoscere tutto, poi montarono sul palco, il quale era apparato e cuoperto per il Sole, et eravi sopra un tavolino la cartella delli disegni, li quali a parte nuovamente osservarono e fecero osservare a tutti li Cavalieri della Corte, che si ritrovarono fra loro, sempre via più lodandoli e lodando il sito del palazzo. [...] Figuratevi l'amen di tutti li cortegiani, i quali in mille guise lodavano, perché li Sovrani approvavano¹⁰.

In questa occasione, la regina pronuncia una frase di capitale importanza per la consacrazione di Vanvitelli e del suo lavoro e, di riflesso, per la consacrazione dell'intero programma propagandistico voluto e perseguito da lei e il consorte. Come riportato dal Vanvitelli, Maria Amalia infatti esclama: «Non credo si ritroverà nessuno che voglia mai più disapprovare Caserta, anzi nessuno ne averà ardire. Poi mi disse: E Vanvitelli opera bene e non dubitare»¹¹. Più avanti, Vanvitelli si sofferma su un breve episodio in cui è protagonista con il Cav. Neroni, per il cui tramite gli giunge una ulteriore attestazione di stima da parte di Carlo III. L'Intendente viene qui presentato in maniera neutra, senza alcuna particolare connotazione. Questa è forse la prima occasione in cui i due uomini devono aver chiacchierato molto amabilmente e da soli. Sembra, questo passaggio,

Figura 62 – L. Vanvitelli, *Dichiarazione dei disegni*, elaborati del prospetto del Real Palazzo di Caserta: *Pianta del piano nobile*

Figura 63 – *Taglio del portico, del vestibolo principale e dell'altro verso la piazza reale*

una sorta di preparazione all'evento del successivo, il 30 maggio, quando Vanvitelli partecipa, a Portici, a una cerimonia di gala e del baciamento, questa volta con il «Nunzio, il Ministro di Sardegna, e di Polonia»¹², ai quali i sovrani fanno spiegare i disegni. L'architetto racconta:

E li Monarchi usarono della loro solita clemenza per me, approvandoli. Soggiunse poi il Re che aveali fatta specie molta la sollecitudine mia in averli, con tanta giustezza, fatta la delineazione con i picchetti della fabbrica del Palazzo e della Piazza [...]. Io pertanto risposeli che li comandi delle loro Maestà a me davano nell'eseguirli quella forza ed abilità opportuna che non avrei diversamente¹³.

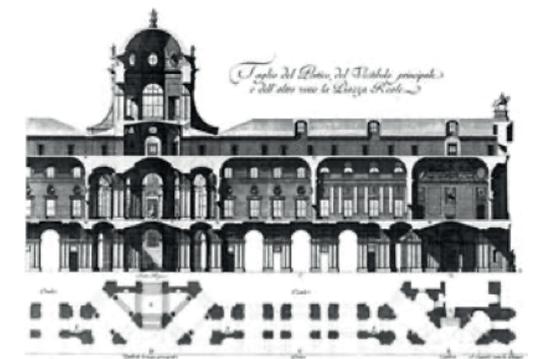
Abbiamo qui un *leitmotiv*, quello dell'umile talento al servizio del vero talento, quello dei sovrani, e della loro clemenza, che è uno sprone per l'architetto.

In questa stessa missiva, Vanvitelli raccomanda al fratello di intercedere presso Roma per una persona vicina a Neroni:

Il Mastro di Casa del Cavalier Neroni di Caserta è Prete e vorrebbe celebrare con la perruca, però essendosi data ad altri questa licenza mi premerebbe assai che la potesse avere per farli una finezza et obliarlo, mentre gli amici non sono mai abastanza; [...].¹⁴

Tanto la clemenza dei reali quanto la necessità di tessere nuove relazioni e mantenere salde quelle precedenti, e specialmente a Roma, si ricollegano alle ripetute manifestazioni del timore per il male che qualche competitore dalle speranze frustrate potrebbe arrecargli. Vanvitelli si riferisce ad Anto-

nio Canevari (1681 - 1764 ca.)¹⁵, ma specialmente all'acerrimo nemico Ferdinando Fuga. Talvolta quest'ultimo, se viene nominato, lo è soltanto tramite l'iniziale F, come nella citazione tratta dalla lettera del 25 maggio 1751, o tramite appellativi o perifrasi che ne descrivono le qualità, sempre secondo la lettura che della sua personalità fa Vanvitelli, o con riferimenti ad alcune opere dell'avversario e alle difficoltà che questi sta incontrando nel portarle avanti o, ancora, tramite commenti di cortigiani.



Particolarmente significative, in questo senso, sono le missive da Napoli datate 1° giugno e 19 giugno 1751. Nella prima, Vanvitelli scrive:

Le notizie poi che sento, che alcun'altro [scil. Fuga], che vi potete imaginare, dà alle bertucchie, avendo pubblicato prima del mio ritorno che io ero venuto senza essere chiamato, per scavalcarlo, e tante e tante cose in questo genere che àanno dimostrato il veleno che à, appoggiato con l'impegno di chi in questo paese non conta un zero; onde io per la Dio grazia mi trovo dalla parte del vantaggio

[...] e che questa opera non era dato a nessuno, onde ero in grado con ogni giustizia d'intraprendere a farne il disegno. Il vero è che l'ospedale delli Poveri va male, li disegni non piaciono, onde patisce la crisi del non edificandum. Egli si era avanzato a proporsi in ogni conto di fare il disegno per Caserta, ma voleva un anno di tempo; Canevari similmente voleva farne un altro, in somma si era mossa la cosa per fare svanire l'impresa, fomentata ancora dalli Napolitani, i quali di mal'occhio vedono la mutazione della residenza di Sua Maestà. La brevità del tempo con cui ho fatto li disegni e l'incontro di essi con le loro Maestà ànno rotto tutte le misure, di che particolarmente si deve ringraziare in tutto il Signore Dio, che per l'intercessione delli Santi miei Protettori mi ha fatto una grazie speciale¹⁶.

Nella seconda, tra le altre cose, si legge:

Il Fuga fa da suo pari; dice e pubblica che io farò spendere il Re allo sproposito somme immense. Solite frasi da lui e dal suo Cardinale pubblicate e dette al Papa per rovinarmi; che io guasto e rifò, con ritardo notabile delle opere. [...] in somma opera e dice da suo pari in tutto: or considerate cosa anche dirà in Roma! [...] Ve lo avviso, affinché stiate sulla parata; e chi sa questo briccone che cosa possa avere detto anche rispetto l'onoratezza. [...] il tempo è galant'omo, ma è amaro assai riceverlo da questo briccone¹⁷.

La strada scelta da Vanvitelli è, a questo punto, la strada del silenzio, della sopportazione e del lavoro. Senza considerare comunque la laboriosa attività diplomatica e di sociabilità presso la corte borbonica e papale e, sempre, l'affidarsi

a Dio e ai suoi Santi protettori, altro elemento che spicca in queste lettere tanto preziose per addentrarsi non soltanto nella vita professionale e intima dell'illustre architetto, ma anche nello spirito di un'intera epoca ed epopea.

NOTE IN APPENDICE

¹ Per tutti, A. DUMAS, *I Borboni di Napoli*, 10 voll., Napoli, Tipografia Universale Toledo, Stabilimento tipografico del Plebiscito Chiaia dalla Stamperia di Salvatore De Marco, 1862 - 1863; M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Milano - Roma - Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, 1923; G. CARIDI, *Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli e in Spagna*, Roma, Salerno Editrice, 2014; G. CIRILLO, *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives*. Ontology by Francesco Moscato, Roma, MIBACT, Direzione Generale Archivi, 2018. Sulla consorte Maria Amalia, si vedano ad es. M. MAFRICI, *Maria Amalia Wettin, una principessa sassone regina delle Sicilie e di Spagna*, in «*Annali di storia moderna e contemporanea*», X (2004), pp. 269 - 284; EAD., *Maria Amalia di Sassonia, Regina di Napoli poi di Spagna*, in DBI, 70, 2008; Ead., *Una principessa sassone sui troni delle Due Sicilie e di Spagna, Maria Amalia di Sassonia*, in *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734 - 1860)*, a cura di EAD., Napoli, Federiciana Editrice Universitaria, 2009, pp. 31 - 50; A. SODANO, *L'arrivo della regina. Novità e persistenze nel cerimoniale napoletano per le nozze tra Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia*, in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, Convegno di Studi, Reggio di Portici, 6 maggio, Napoli, Federico II University Press - FedOAPress, 2020, pp. 55 - 72.

² Per tutti, *The Europe of “decentralised courts”. The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, Edited by G. CIRILLO - R. QUIRÓS ROSADO, Napoli, COSME B.C. - MIC, Direzione Generale Archivi, 2022; G. RESCIGNO, *Le “reali delizie”. Iconografia e storytelling dei Siti Reali dei Borbone di Napoli*, Introduzione di G. CIRILLO, Napoli, COSME B.C., MIC, 2023.

³ L. VANVITELLI, *Dichiarazione dei disegni del Real Palazzo di Caserta*, Napoli, nella Stamperia reale, 1756, p. III.

⁴ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca palatina di Caserta*, I - III (I: 1751 - 1756; II: 1757 - 1762; III: 1763 - 1772), Galatina, Congedo Editore, 1986.

⁵ Come dimostrano tante lettere dal 1756, Vanvitelli si impegna molto per far giungere copie della *Dichiarazione dei disegni* a Roma nelle mani di personaggi di rilievo, spesso lagnandosi della qualità dei volumi o della “parsimonia” di Bernardo Tanucci (1698 - 1783).

⁶ F. STRAZZULLO, *Le lettere*, I: 1751 - 1756, cit., p. 25.

⁷Ivi, p. 26.

⁸ *Ibidem*. Si veda anche ivi, p. 28.

⁹ Ivi, p. 27.

¹⁰ Ivi, p. 28.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Ivi, p. 29.

¹³ Ivi, p. 30.

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ Per notizie su Canevari, si veda il contributo di A. FRANCIOSI in questo volume.

¹⁶ F. STRAZZULLO, *Le lettere*, I: 1751 - 1756, cit., p. 31.

¹⁷ Ivi, pp. 37 - 38. Si veda anche la lettera Napoli, 22 giugno 1751. Ivi, pp. 39 - 41.

Antonio Puca

7. Rassegna iconografica

Sintetizzare, in maniera significativamente completa, in una ristretta rassegna iconografica la vasta e composita attività di un grande architetto come Luigi Vanvitelli è impresa difficile per vari motivi. Ogni esclusione comporta inevitabilmente perdere un pezzo della sua personalità artistica, così come ogni inclusione comporta – di contro – il rischio di una “ridondanza” narrativa. In sostanza si tratta di sottovalutare la sua opera di scenografo o quella di disegnatore? E come sottacere, ad esempio, dei suoi interventi di idraulica o, ancora, della sua capacità – derivata dalle sue origini olandesi – di disputare la terra al mare. Oppure, di sminuire la sua opera come decoratore, restauratore e, finanche, arredatore?

Inoltre, in quale corrente artistica si finirebbe per catalogare l’opera di Vanvitelli a seconda delle scelte operate: il barocco, il rococò o il neoclassicismo? L’eclettismo delle sue realizzazioni e la versatilità del suo estro creativo rendono Vanvitelli un architetto difficilmente inseribile entro i ristretti orizzonti di una definita corrente artistica: la produzione del Vanvitelli appare pertanto non priva di contraddizioni, tipiche del periodo di transizione fra barocco e neoclassicismo. Generalmente, si può affermare che il linguaggio vanvitelliano da una parte raccoglie l’eredità delle esperienze tardo - barocche, e dall’altra promuove le nuove soluzioni architettoniche offerte dal neoclassicismo.

Infine, quale criterio seguire per ordinare

le scelte iconografiche. Seguire un ordine meramente cronologico o quello esclusivamente tematico (le opere “religiose”, quelle “civili”, quelle “regali”, quelle “infrastrutturali”)?

Queste le domande che mi sono posto ed a cui ho risposto seguendo il filo dei saggi contenuti in questo libro i quali evidenziano la capacità del Vanvitelli di “comunicare”, attraverso i propri lavori ed interventi, il messaggio politico e di immagine che i vari committenti avevano in mente. Emerge a mio avviso un elemento distintivo che contraddistingue ed unifica la vivacità e poliedricità del grande architetto: l’abilità di Vanvitelli nel creare spazi imponenti e allo stesso tempo armoniosi, capaci di impressionare il pubblico con la loro grandezza e maestosità. Altro filo rosso di questa sua incessante attività è l’attenzione al dettaglio e la cura per gli elementi decorativi, che conferiscono alle sue opere un’eleganza e una raffinatezza senza pari.

Per questi motivi ho selezionato schizzi e disegni del suo periodo di “formazione artistica”, una serie di disegni e studi preparatori in cui ritrovare poi gli elementi cardine delle realizzazioni portate a termine, ordinando il tutto sia attraverso criteri temporali che tematici, dando naturalmente risalto alla sua opera imperitura della Reggia di Caserta e dei servizi *infrastrutturali* connessi. Senza dimenticare, naturalmente, anche alcune delle opere commissionate dalla nobiltà napoletana

na che raccolse il “messaggio” dei Borbone e contribuirono a creare le condizioni anche paesaggistiche per la nascita del “mito” di un Regno ubertoso e ricco di cui si favoleggiava in tutta Europa.

Figura 64 – L. Vanvitelli, *Il castello di Santa Marinella* (1743)

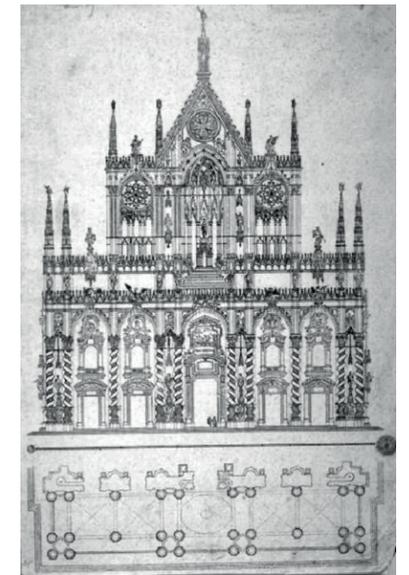


Figura 66 – L. Vanvitelli, *Studi di scene bibliche e interno architettonico*



Figura 65 – L. Vanvitelli, *Paesaggio con rudere*

Figura 67 – Progetto del Vanvitelli per la facciata del Duomo di Milano



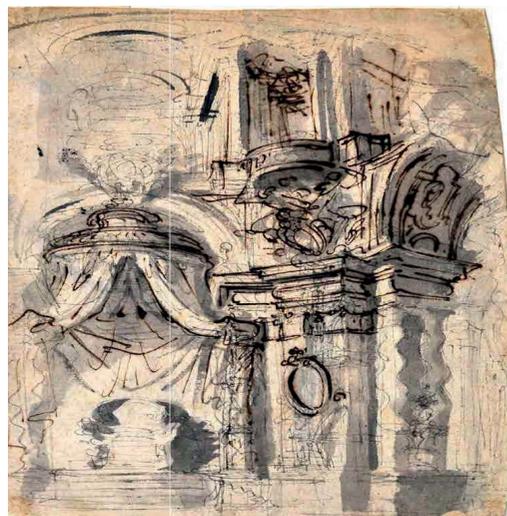


Figura 70 – P.L. Ghezzi, *Caricatura di Luigi Vanvitelli*, Metropolitan Museum

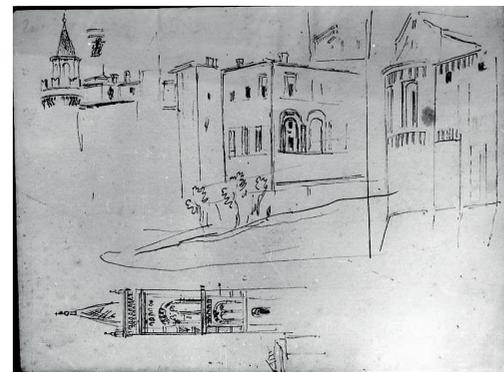


Figura 72 – L. Vanvitelli, *Studi di campanile, abside, edifici*



Figura 74 – L. Vanvitelli, *Eruzione del Vesuvio*



Figura 68 – L. Vanvitelli, *Scenografia con sala del trono*

Figura 71 – L. Vanvitelli, *Veduta di villa Lante a Bagnaia*

Figura 69 – L. Vanvitelli, *Studio architettonico: scala e porticato a tutto sesto*

Figura 73 – L. Vanvitelli, *Alzato della Cupola di S. Pietro*



Figura 75 – L. Vanvitelli, *Santa Maria Maddalena penitente*





Figura 76 – L. Vanvitelli, *Scenografia*

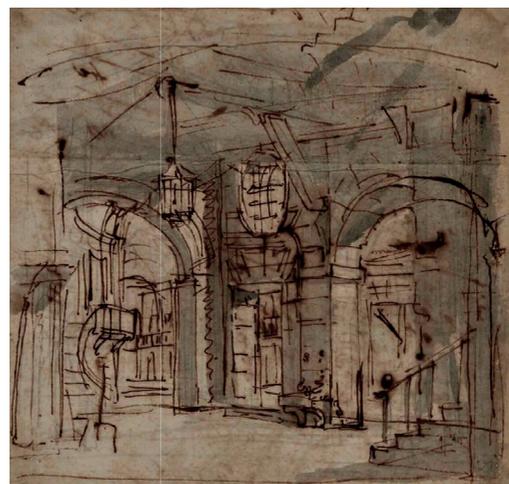


Figura 78 – L. Vanvitelli, *Sotterranei*

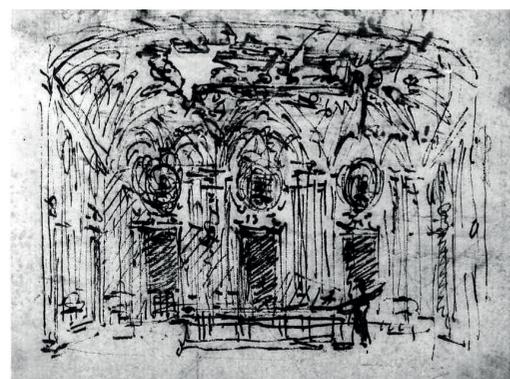


Figura 77 – L. Vanvitelli, *Scenografia. Interno di una sala*



Figura 79 – L. Vanvitelli, *Spaccato interno palazzo Albani a Urbino*

Figura 80 – L. Vanvitelli, *Veduta di Ponzano da ponente*



Figura 83 – L. Vanvitelli, *Cupola di S. Pietro vista dall'abside*



Figura 81 – L. Vanvitelli, *Scenografia con esterno di villa e giardino*



Figura 82 – L. Vanvitelli, *Particolari del Palazzo Reale a Lisbona*

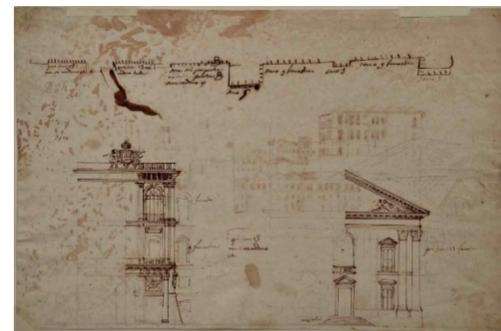
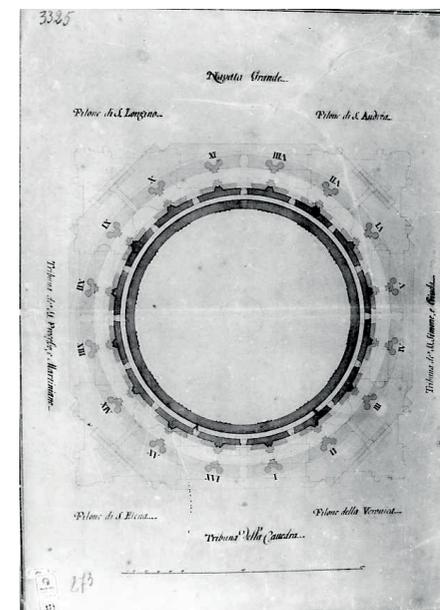


Figura 84 – L. Vanvitelli, *Pianta della Cupola di S. Pietro*



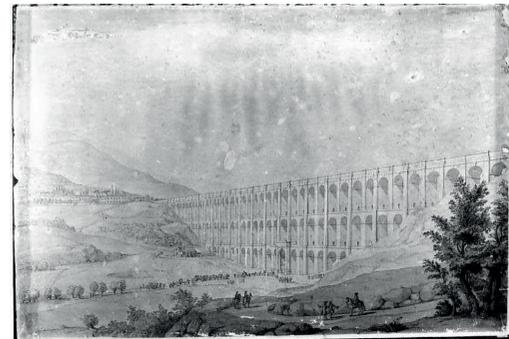
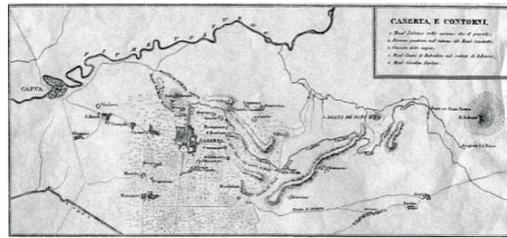


Figura 85 – Mappa dell'Ottocento che illustra il percorso dell'Acquedotto Carolino

Figura 88 – L. Vanvitelli, Acquedotto Carolino (disegno)

Figura 86 – L. Vanvitelli, L'Acquedotto Carolino (disegno)

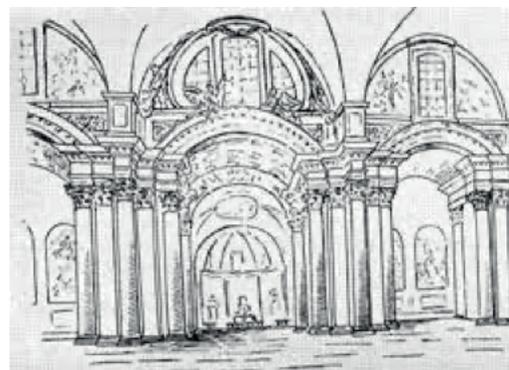
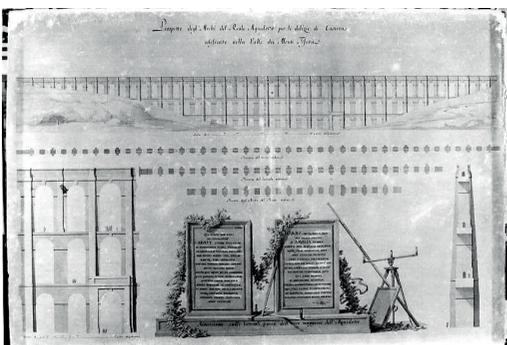


Figura 89 – Progetto di restauro della Basilica di S. Maria degli Angeli in Roma

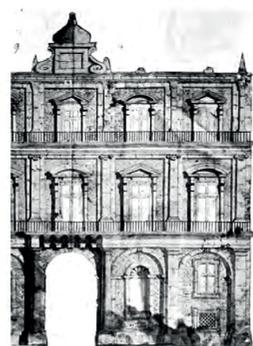
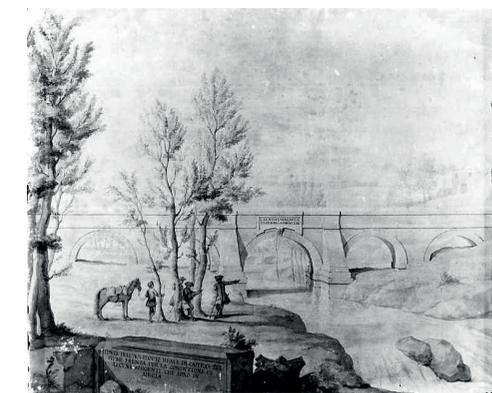


Figura 87 – L. Vanvitelli, Acquedotto Carolino ponte sul Faenza

Figura 90 – L. Vanvitelli, Prospetto per il consolidamento del Palazzo Reale di Napoli

Figura 91 – L. Vanvitelli, Facciata decorata per il matrimonio di Ferdinando IV e Maria Carolina d'Austria



Figura 94 – L. Vanvitelli, Ancona: il Porto e il Lazaretto

Figura 92 – L. Vanvitelli, Planimetria delle Saline di Barletta

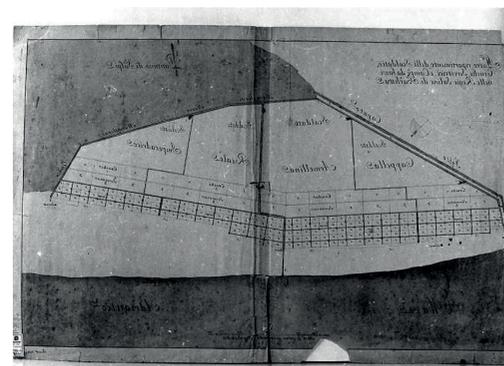


Figura 95 – L. Vanvitelli, Sezione e pianta dello scalone d'onore della Reggia di Caserta

Figura 93 – L. Vanvitelli, Disegno del Lazaretto di Ancona

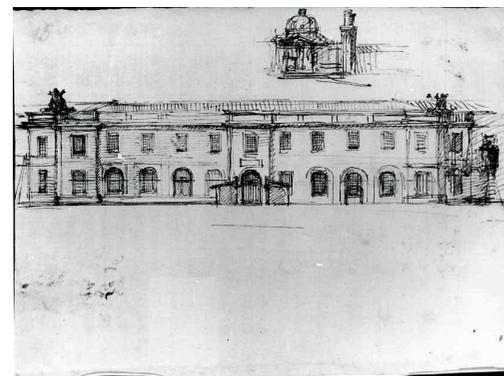
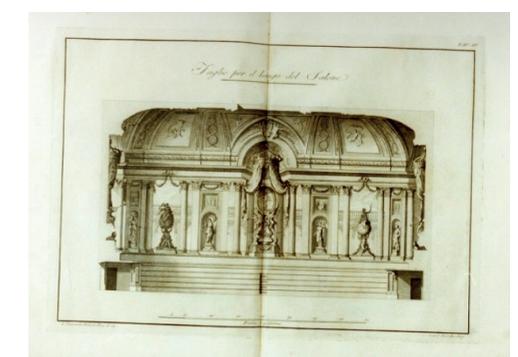
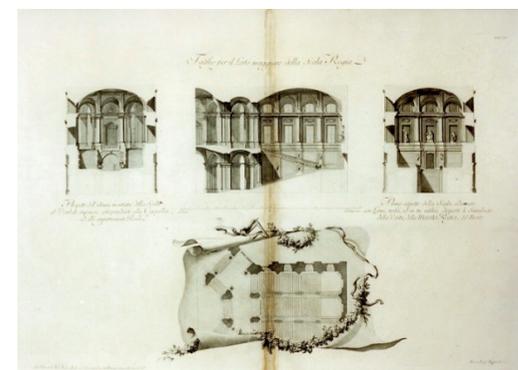


Figura 96 – L. Vanvitelli, Spaccato del salone del palazzo del duca d'Arcos a Napoli



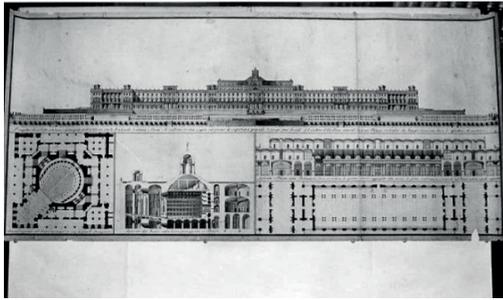


Figura 97 – L. Vanvitelli, *Reggia di Caserta, Prospetto di un lato dell'edificio; pianta del teatro; spaccato del teatro; spaccato e pianta della Biblioteca*

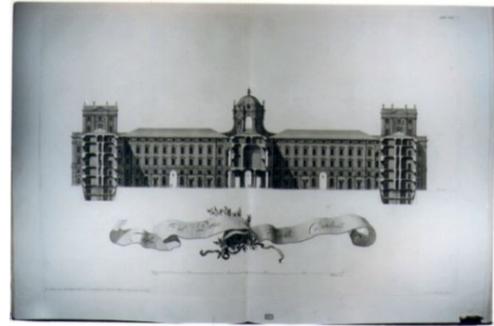


Figura 100 – L. Vanvitelli, *Pianta dell'alzato e portico dei cortili della Reggia di Caserta*

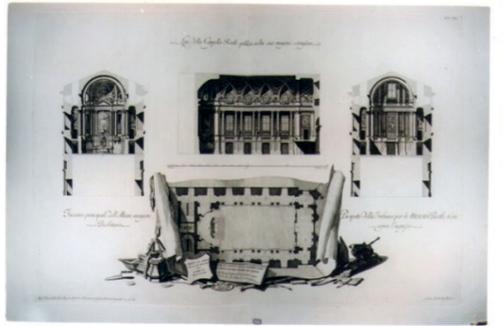


Figura 98 – L. Vanvitelli, *Reggia di Caserta. Pianta della Cappella Reale*

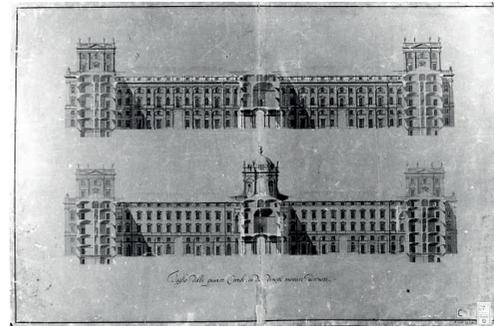


Figura 101 – L. Vanvitelli, *Sezione mediana e trasversale dei cortili della Reggia di Caserta*

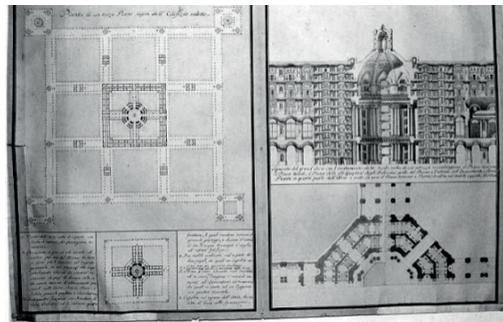


Figura 99 – L. Vanvitelli, *Pianta della Reggia di Caserta con spaccato dell'atrio*

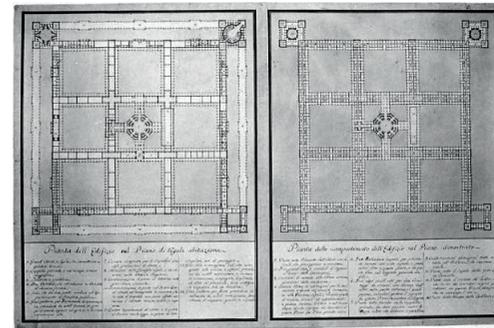


Figura 102 – L. Vanvitelli, *Disegno della pianta dell'edificio nel piano di regale abitazione*

Figura 103 – L. Vanvitelli, *Sezione longitudinale mediana della Reggia*

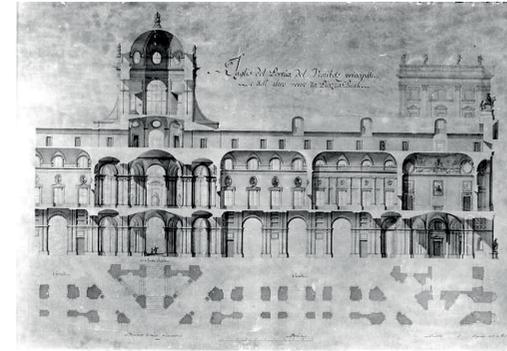


Figura 105 – L. Vanvitelli, *Disegno della pianta dell'edificio e dei corpi adiacenti a piano terra (dai progetti per la Reggia di Caserta)*

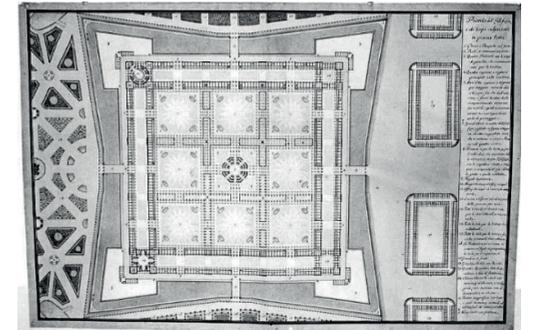


Figura 104 – L. Vanvitelli, *Pianta d'insieme della Reggia e dei Giardini di Caserta*

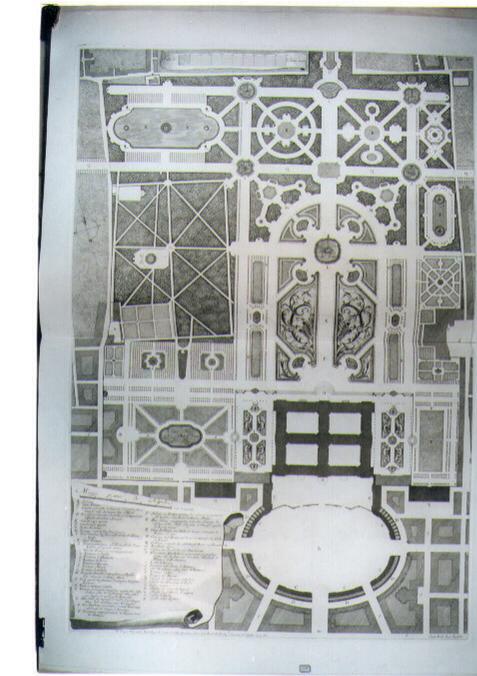
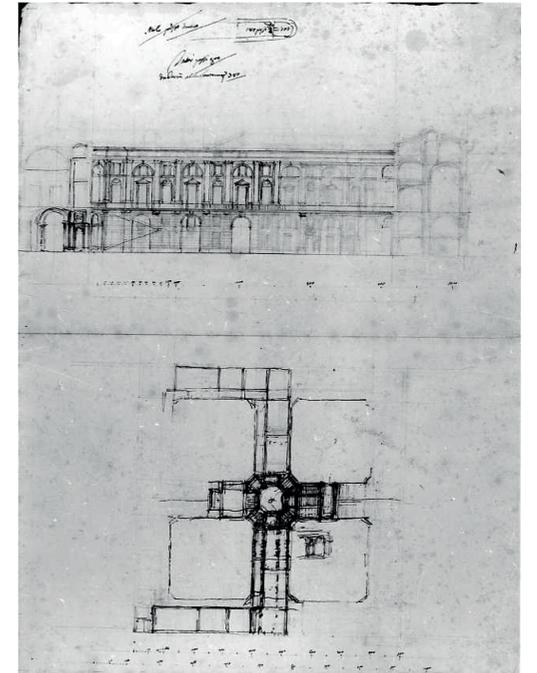


Figura 106 – L. Vanvitelli, *Pianta e prospetto della Reggia di Caserta*



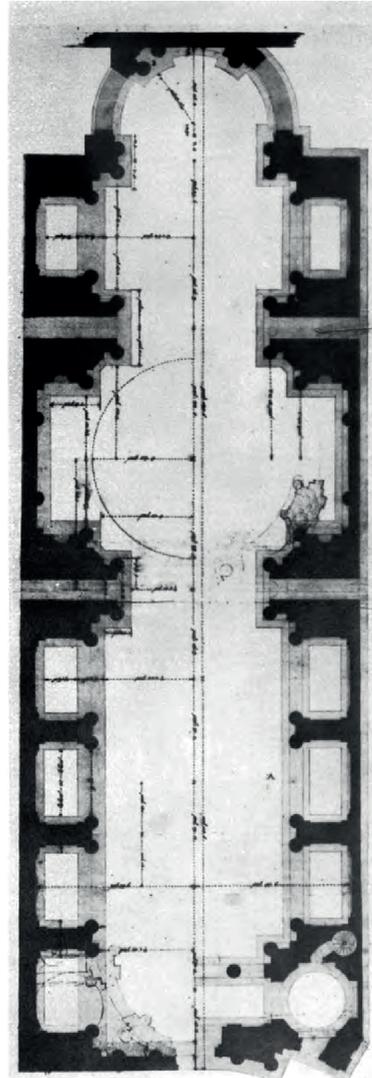


Figura 107 – *La Reggia di Caserta: Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Caserta, 1756 Copertina*

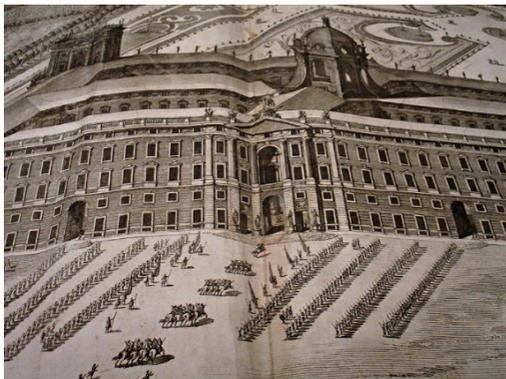


Figura 108 – *Progetto del Palazzo Reale di Caserta*

Figura 109 – *L. Vanvitelli, Pianta della chiesa dell'Annunziata a Napoli*

Figura 110 – *L. Vanvitelli, Sezione del Cappellone maggiore della chiesa del Gesù ad Ancona*

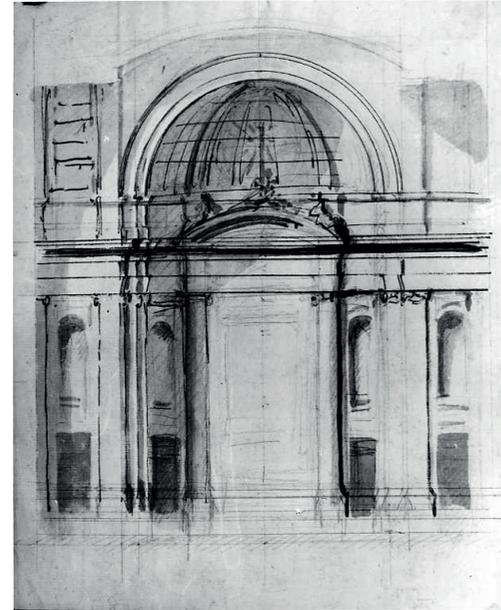


Figura 112 – *L. Vanvitelli, Facciata della chiesa della Misericordia a Macerata*

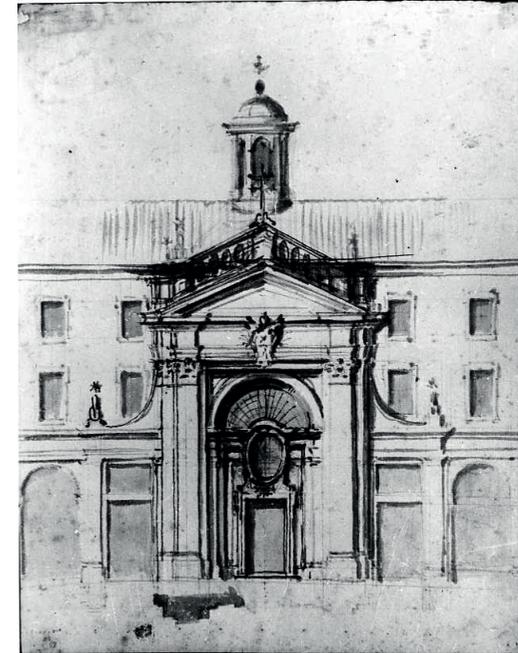


Figura 111 – *L. Vanvitelli, Chiesa degli Olivetani a Perugia*

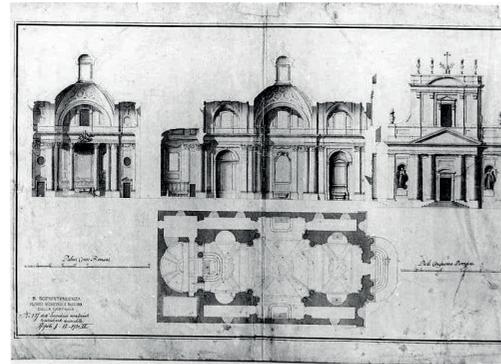


Figura 113 – *L. Vanvitelli, Facciata del palazzo del principe di S. Nicandro a Barra*

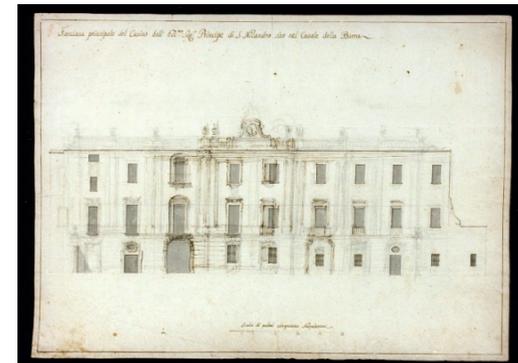




Figura 114 – Santuario di Loreto, campanile vanvitelliano (1750 - 1754)



Figura 116 – Il Ponte Nuovo tra Moiano e Bucciano



Figura 117 – Acquedotto Carolino. Ponte della Valle di Maddaloni



Figura 115 – Iscrizione posta sul Ponte Nuovo



Figura 118 – Chiesa del Santissimo Nome di Gesù, Ancona

Figura 119 – Sala del Trono della Reggia di Caserta



Figura 121 – Reggia di Caserta, Giardino all'italiana



Figura 120 – Reggia di Caserta, Cappella Palatina



Figura 122 – Reggia di Caserta, Oratorio di Pio IX





Figura 123 – Reggia di Caserta, Sala di Alessandro



Figura 125 – Reggia di Caserta, Palazzina inglese



Figura 127 – Reggia di Caserta, Il Giardino inglese, Lago



Figura 130 – Lazzaretto o Mole Vanvitelliana, Ancona



Figura 126 – Reggia di Caserta, Sala di Astrea



Figura 128 – Casina Vanvitelliana, Lago del Fusaro, Bacoli



Figura 129 – Salone vanvitelliano Biblioteca Angelica, Roma



Figura 131 – Cappella di S. Giovanni Battista, chiesa di S. Rocco, Lisbona

Figura 124 – Reggia di Caserta, Volta dello Scalone



Figura 132 – *Suc-
corpo vanvitelliano
della Basilica della SS.
Annunziata, Napoli*

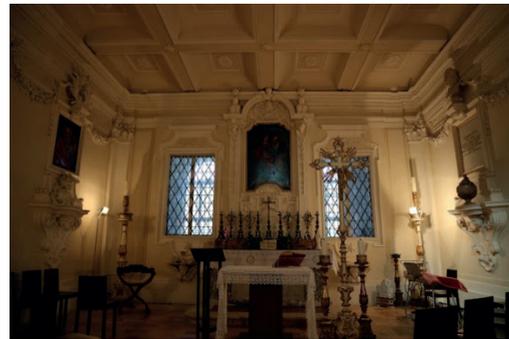


Figura 135 – *Cappel-
la Albani nella chiesa
di S. Francesco,
Urbino*



Figura 138 – *Parti-
colare veduta aerea
dell'Acquedotto
Carolino*



Figura 141 – *San-
tuario di Loreto,
Particolare*



Figura 133 – *Scalone
villa Campolieto,
Ercolano*



Figura 136 – *Conchi-
glia del Vanvitelli*



Figura 139 – *Reggia
di Caserta, Teatro di
Corte*

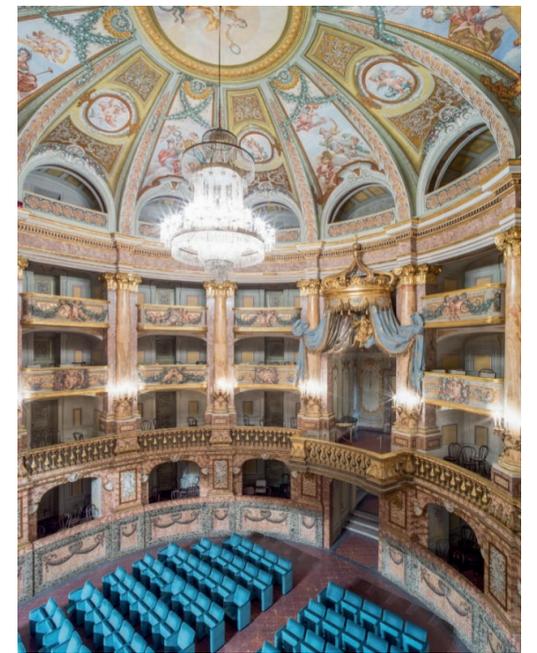


Figura 142 – *Reggia
di Caserta, Teatro di
Corte*



Figura 134 – *Villa
Campolieto, Ercolano*



Figura 137 – *Parti-
colare aereo dell'Ac-
quedotto Carolino,
Ponte della Valle di
Maddaloni*



Figura 140 – *L.
Vanvitelli, Mole
vanvitelliana, cortile
interno*



Figura 143 – Monumento a Vanvitelli nell'omonima piazza di Caserta



Figura 145 – Reggia di Caserta, Giardino inglese, Criptoportico



Figura 144 – Palazzo della Loggia, copertura di L. Vanvitelli, Brescia



Figura 146 – Basilica di Santa Maria della Misericordia, Macerata

Figura 147 – Chiesa di San Sebastiano Martire, Caserta



Figura 149 – Mole Vanvitelliana, Ancona, vista tempietto da corridoio



Figura 148 – L. Vanvitelli, Portale con Loggia del Palazzo Fondi (o Genzano), Napoli



Figura 150 – Reggia di Caserta, Vestibolo



Figura 151 – Reggia di Caserta, colonnato



Antonio Puca Bibliografia essenziale

Fonti d'Archivio

Abbreviazione: ARCE = Archivio della Reggia di Caserta; C.C. = Serie: Conti e Cautele; D.R. = Serie: Dispacci e Relazioni; I.R.A = Serie: Incartamenti della Reale Amministrazione; M.L. = Serie: Misure e Lavori.

ASRC = Archivio Storico della Reggia di Caserta.

ABITA S., *L'attività di Luigi Vanvitelli a Persano e ad Eboli*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

Id., *Il sito reale di Persano*, in «Napoli nobilissima», XII (1973), pp. 205 - 216.

Id., *Caserta e la sua Reggia. Il Museo dell'Opera e del territorio*, Napoli, Electa, 1995.

ACTON H., *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825 - 1861)*, II, Milano, Aldo Martello, 1964.

Id., *I Borboni di Napoli (1734 - 1825)*, I, Milano, Aldo Martello Giunti editore, 1974.

ALIBERTI G., *Economia e società a Napoli dal Settecento al Novecento*, Chiaravalle centrale, editori Meridionali riuniti, 1974.

ALUSIO G., *Siti reali borbonici. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina, 1976.

Id., *Sviluppo urbano e struttura della città*, in *Storia di Napoli*, VIII, infra, pp. 313 - 366.

Id., *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, Dedalo, 1979 e 1993 (2^a rist.).

Id., *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Napoli, Electa, 1990.

Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti

Reali borbonici, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI, Roma, MIBAC, Direzione Generale per gli Archivi, 2012, https://ascserta.cultura.gov.it/fileadmin/risorse/Biblioteca_digitale/siri_reali.pdf.

Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale (atti del convegno e mostra cartografica e documentaria), San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011, a cura di G. ANGELINI - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI, (in ricordo di G. Liccardo), Roma, MIBACT, Direzione Generale per gli Archivi, 2013, <https://www.cosmebeniculturali.it/wp-content/uploads/2022/04/Vol9.pdf>.

ÁLVAREZ - OSSORIO ALVARIÑO A., *La monarquía de las cortes: Génesis y devenir de un concepto, treinta años después*, in *The Europe of "decentralised courts". The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, edited by G. CIRILLO - R. QUIRÓS ROSADO, infra, pp. 15 - 22.

ANSALDI G.R., *Luigi Vanvitelli e il Neoclassico*, in «Le Arti», III (ott. - nov. 1940 - 1941), n. 1, pp. 62 - 64.

AVETA A., *Interventi di Vanvitelli per acquedotti romani*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

Id., *Materiali e tecniche tradizionali nel Napoletano: note per il restauro architettonico*, Napoli, Arte Tipografica, 1987.

BARDON F., *Le portrait mythologique a la cour de France sous Henri IV et Louis XIII. Mythologie et politique*, Paris, Éditions A. et J. Picard, 1974.

BATTAGLINI M., *La fabbrica del Re: l'esperimento di San Leucio tra paternalismo e illuminismo*, Roma, Edizioni Lavoro, 1983.

BATTISTELLI F., *Appunti e considerazioni su alcuni architetti marchigiani e romagnoli del secolo XVIII*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

BATTISTI E., *San Leucio come utopia*, in «Controspazio», IV (1974), pp. 50 - 60.

BERKELEY G., *Viaggio in Italia*, a cura di TH.E. JESSOP - M. FIMIANI, Napoli, Bibliopolis, 1979.

BIANCOLINI D., *Note sulla chiesa di S. Vito a Recanati*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

BLUNT A., *Vanvitelli e l'architettura francese ed inglese*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

BONELLI R., *Vanvitelli e la cultura europea: proposta per una lettura europeista della reggia di Caserta*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

BOSCO G., *Regesto delle lettere di Luigi Vanvitelli*, a cura dell'on. Sen. Giacinto Bosco, Roma, 1962.

BOSSA R., *Luigi Vanvitelli spettatore teatrale a Napoli*, in «Rivista italiana di musicologia», I (1976), n. 1, pp. 48 - 70.

BOZZONI C., *La posizione culturale di Vanvitelli "restauratore" di S. Maria degli Angeli e di S. Agostino in Roma: procedimenti, apporti*

figurativi e risultati, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

BRANCACCIO G., *I Siti reali*, in *La caccia al tempo dei Borbone*, a cura di L. MASCILLI MIGLIORINI, infra, pp. 17 - 45.

Id., *Primato di Napoli e identità campana nell'Italia unita*, Lanciano, Itinerari, 1994.

Id., *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano, Itinerari, 1996.

Id., *I Siti reali*, in Id., *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, cit., pp. 85 - 116.

Id., *I Siti reali in Terra di Lavoro*, in «Rivista italiana di Studi napoleonici», XXXVII (2004), n. 2, pp. 51 - 63.

Id., *L'immagine del territorio da Biondo a Galanti. Dalla geografia umanistico - rinascimentale alla "ricerca sociologica" dell'Illuminismo*, in C. DE SETA - A. BUCCARO (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, II, infra, pp. 47 - 56. Id., *San Leucio e i Siti Reali*, in *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, a cura di L. MASCILLI MIGLIORINI, infra, pp. 253 - 272.

Id., *Il giardino napoletano dalla città rinascimentale ai Siti reali dei Borboni*, in A. MARIANI (a cura di), *Riscritture dell'Eden. Il giardino nella storia del pensiero, della cultura, del gusto*, infra, pp. 81 - 94.

Id., *Dal primato del bosco al predominio del «giardino mediterraneo». Il real sito di San Leucio nell'ultimo periodo borbonico*, in *Riscritture dell'Eden. Il ruolo del giardino nei discorsi dell'immaginario*, VIII, a cura di A. MARIANI, infra, pp. 151 - 161.

Id., *Royal and archeological sites: towards an integrated system?*, in *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, edited by G. Ci-

RILLO - A. GRIMALDI, pp. 71 - 83.

BUCCARO A. - MATA CENA G. (a cura di), *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello stato, i luoghi dell'industria*, Napoli, Electa, 2004.

BURKE P., *La fabbrica del Re Sole. Una politica dei media nell'età dell'assolutismo: l'industria della gloria e l'immagine pubblica di Luigi XIV*, Milano, Il Saggiatore, 1993.

CANTONE G., *Su un'attribuzione vanvitelliana: la chiesa di S. Maria del Carmine a Vasto*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra, II.

CAPANO F., *Caserta per immagini: dall'iconografia alla cartografia di una provincia tra XVIII e XIX secolo*, in C. DE SETA - A. BUCCARO (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, infra.

CAPASSO G., *Ricordo di Luigi Vanvitelli nel II centenario della morte*, Napoli, Athena Mediterranea, 1973.

CAPUTI L., *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Electa, 1991.

CAPUTO P., *La pianificazione borbonica in Terra di Lavoro*, in *San Leucio. Archeologia, Storia*, Progetto, a cura di E. BATTISTI, infra, pp. 80 - 101.

CARACCIOLLO A., *Il Settecento a Napoli*, Roma - Bari, Laterza, 1985.

CARAFÀ R., *Genesi e sviluppo di Caserta Nuova: secoli XVIII - XX*, in *Caserta e la sua Diocesi in Età Moderna e Contemporanea*, a cura di G. DE NITTO - G. TESCIONE, infra, 3, pp. 175 - 210.

CARBONARA G., *La riedificazione del convento di S. Agostino in Roma secondo il progetto di L. Vanvitelli: fasi costruttive e problemi di attribuzione*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

CARBONERI N., *La polemica intorno al progetto*

del Vanvitelli per la facciata del Duomo di Milano, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

Carditello ritrovato. Siti reali e territorio. Storia restauro e valorizzazione, in «Quaderno della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per la Provincia di Caserta e Benevento, nn. 2 - 3, numero speciale», 2014, Roma, Artemide.

CARIDI G., *Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli e in Spagna*, Roma, Salerno Editrice, 2014.

CARLI C.F., *Luigi Vanvitelli: un architetto nell'ordine tradizionale*, Palermo, Thule, 1977.

CARNEVALE C. - PIGNATARO G., *Cronaca leuciana: aspettando il Duemila tra storia, arte e tradizione*, Caserta, Farina, 2001.

Carnevali L., *Il complesso vanvitelliano di Caserta. Studi ed esperienze di ricerca*, Roma, edizioni Kappa, 2004.

CAROSELLI M.R., *La Reggia di Caserta. Lavori, costo, effetti della costruzione*, Milano, Giuffrè, 1968.

CARRERAS P., *Studi su Luigi Vanvitelli*, Firenze, Nuova Italia, 1977.

Id., *La chiesa del Gesù ad Ancona*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

Caserta e la sua Diocesi in Età Moderna e Contemporanea, a cura di G. DE NITTO - G. TESCIONE, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 3 voll., 1995.

Caserta. La Storia, Napoli, Paparo edizioni, 2000.

CASIELLO S., *Per una casa dei certosini in via Giulia a Roma*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

CASTANÒ F., *Le Saline di Barletta: dal progetto di Vanvitelli alle realizzazioni ottocentesche*,

Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, stampa 2001, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Luigi Vanvitelli 1700 - 2000 (Caserta, Reggio di Caserta 14 - 16 dicembre 2000).

CATELLO E., *Una lettera inedita di Vanvitelli*, in «*Napoli nobilissima*», XIX (1980), pp. 214 - 215.

Caterina e Maria de' Medici: donne al potere. Firenze celebra il mito di due regine di Francia, a cura di C. INNOCENTI, Catalogo della mostra: Firenze. Palazzo Strozzi, 24 ottobre - 9 febbraio 2009, Firenze, Mandragora, 2008.

CAVALLARI MURAT A., *Collaborazione Poleni - Vanvitelli per la cupola vaticana (1743 - 1748)*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

Celebrazioni del bicentenario della morte dell'arch. G. Luigi Vanvitelli, 1700 - 1773, Macerata, Palazzo Buonaccorsi, 23 - 31 marzo 1974, catalogo a cura di V. BONIFAZI, Macerata, 1974.

CENTONZE G., *Luigi Vanvitelli a Pozzano*, in G. RUOCCO (a cura di), *La Basilica di Santa Maria di Pozzano in Castellammare di Stabia, scrigno di fede, arte e tradizione*, infra.

CERILLO E., *Per l'inaugurazione del monumento a Vanvitelli: discorso letto il giorno 2 ottobre 1879 in Caserta*, in «*Archivio storico di Terra di Lavoro*», XII (1990 - 1991).

CHIERICI G., *Luigi Vanvitelli pittore*, in «*Bollettino d'arte*», XXX (mag. 1937), n. 11.

Id., *La reggia di Caserta*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1938.

CIAPPARELLI P., *Luigi Vanvitelli e il Teatro di Corte di Caserta*, Napoli, Electa, 1995.

CILENTO G., *La metropoli agraria napoletana nel secolo XVIII*, Napoli, Edizioni La Scena Territoriale, 1983.

CINGARI G., *Mezzogiorno e Risorgimento. La*

Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830, Bari, Editore Laterza, 1976.

CIOFFI R., *Al di là di Luigi Vanvitelli. Storia e Storie dell'arte nella Reggia di Caserta*, in Caserta. La Storia.

EAD., *Sovranità e grazia nelle sculture della Reggia di Caserta*, in *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, a cura di L. MASCILLI MIGLIORINI, infra.

EAD., *Le collezioni di antichità farnesiane e le sculture della Reggia di Caserta*, in V. de Martini (a cura di), *Il mestiere delle armi e della diplomazia*, infra.

CIRILLO G., *I Siti Reali borbonici. Alcuni problemi storiografici*, in *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI.

Id., *Ricerca scientifica e Beni culturali. Il patrimonio archivistico dei "Siti Reali" borbonici tra smembramenti, falsi, smarrimenti, sottrazioni, progetti di recupero e valorizzazione*, in *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale (atti del convegno e mostra cartografica e documentaria)*, San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011, a cura di G. ANGELINI - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI (in ricordo di G. Liccardo).

Id., *Approaches to the historiography of Naples, Spain and Bourbon Europe during the Reign of Charles III*, in *The Modern State in Naples and Bourbon Europe. Historiography and Sources*, edited by G. CIRILLO M.A. NOTO, infra.

CIRILLO G., - QUIRÓS ROSADO R., *The Europe of "decentralised courts". Palaces and Royal Sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain through*

new rituals and ceremonials, in *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, edited by G. CIRILLO - A. GRIMALDI, infra, pp. 11 - 70.

Id., *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives, Ontology* edited by FRANCESCO MOSCATO, Roma, MIBACT, Direzione Generale per gli Archivi, 2018, <https://www.cosmebeniculturali.it/wp-content/uploads/2022/04/EMBLEMS-OF-POWER.pdf> (cosmebeniculturali.it).

Id., *Un cavallo per il mio regno. Monarchie militari e rituali monarchici e nobiliari tra Spagna e Regno di Napoli, in Le monarchie europee tra cerimoniali pubblici e rituali privati*, a cura di Id., infra.

CIRILLO L., *Il Sito Reale di Caserta - S. Leucio attraverso l'analisi delle platee del cavalier Sancio: origini, costruzione, funzioni*, in *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI

CIRILLO O., *Carlo Vanvitelli. Architettura e città nella seconda metà del Settecento*, Perugia, Alinea Editrice, 2008.

EAD., *Alla scuola di Luigi: Piermarini e Carlo Vanvitelli, in Giuseppe Piermarini tra barocco e neoclassico*, Roma, Napoli, Caserta, Foligno, Effe ed., 2010.

Civiltà del '700 a Napoli. 1734 - 1799. Catalogo della mostra, Firenze, Edizioni Centro Di, 1980.

CIVITA M., *Vanvitelli alle Saline di Barletta*, in «Napoli nobilissima», XXIV (1985), pp. 116 - 119.

COLETTA M., *Vanvitelli e vanvitellianesimo nella provincia di Benevento*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

CORNETTE J., *Le roi de guerre. Essai sur la souveraineté de la France au Grand - Siècle*, Paris, Payot, 1993.

Corte e cerimonia di Carlo di Borbone a Napoli, a cura di A.M. RAO, Convegno di Studi, Reggia di Portici, 6 maggio, Napoli, Federico II University Press - FedOAPress, 2020, PDF visualizzazione del file Rao_Clio - 27.pdf (unina.it).

COSTANZO S., *La scuola del Vanvitelli. Dai primi collaboratori del maestro all'opera dei suoi seguaci*, Napoli, CLEAN, 2006.

Cozzo G., *Luigi Vanvitelli: Architetto del Classicismo*, Milano, Federico Motta Editore, 1987.

CRISPINO M., *Il complesso monumentale vanvitelliano di Caserta: bibliografia analitica*, in «Archivio storico di Terra di Lavoro», IX (1988).

DE DIJN CLEMENS G., *L'influenza di Luigi Vanvitelli sull'architetto belga L. B. Dewez, 1731 - 1812, prime considerazioni*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

DE FILIPPIS F., *Il Palazzo Reale di Caserta e i Borboni di Napoli*, Cava de' Tirreni, di Mauro, 1968.

DE FUSCO R., *Vanvitelli e la critica del Settecento*, in «Napoli nobilissima», VI (1967), pp. 15 - 24.

Id., *Vanvitelli nella storia e nella critica del Settecento*, in Luigi Vanvitelli, infra.

Id., *Storia dell'architettura contemporanea*, Roma - Bari, Editori Laterza, 2001.

DE MAJO S., *Biografie napoletane. Sovrani, ministri e funzionari pubblici, soldati, economisti e giuristi, rivoluzionari del Settecento e dell'Ottocento*, Napoli, Belle Epoque Edizioni, 2017.

Id., *Francesco I di Borbone, re delle Due Si-*

cilie, in Id., *Biografie napoletane. Sovrani, ministri e funzionari pubblici, soldati, economisti e giuristi, rivoluzionari del Settecento e dell'Ottocento*, cit.

DEMARCO D., *Briciole d'archivio: per la biografia di Luigi Vanvitelli*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

DE MARTINI V., *I Farnese in Reggia*, in *Il mestiere delle armi e della diplomazia*, infra.

Id. (a cura di), *Il mestiere delle armi e della diplomazia. Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta*. Catalogo della mostra documentaria, 23 aprile 2013 - 19 gennaio 2014. Reggia di Caserta - Appartamenti Storici, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013.

Id., *Re Ferdinando, Hackert e il Casino di Carditello*, in *Carditello ritrovato*.

DE MOULIN L., *Luigi Vanvitelli et la pose de la première pierre de la "reggia" de Caserte d'après la récit de Francesco Collecini*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», XLIII (1972), pp. 445 - 452.

DE NITTO G., *I disegni di Mario Gioffredo per la Reggia di Caserta presso la Biblioteca nazionale di Napoli*, in «Napoli nobilissima», XV (1975), pp. 183 - 188.

Id., *Luigi Vanvitelli*, Caserta, Spring, 2005.

Id., *Luigi Vanvitelli in famiglia*, in *Luigi Vanvitelli a Caserta*, infra.

Id., *La virtù della fede in Luigi Vanvitelli*, in «Quaerite primum regnum Dei», IV (2013), n. 1.

Id., *Luigi Vanvitelli. L'uomo, l'artista*, con nota introduttiva di D. Jacazzi, Caserta, Edizioni Pacifico Libri, 2020.

DE SETA C., *I disegni di Luigi Vanvitelli per la Reggia di Caserta ed i progetti di Carlo Fontana per il palazzo del principe di Liechtenstein*, in «Storia dell'Arte», XXII (sett. - dic.

1974), pp. 267 - 276.

Id., *Luigi Vanvitelli: l'antico ed il neoclassico*, in «Prospettiva», 1978, n. 15, pp. 40 - 46.

Id., *I casali di Napoli*, Bari, Laterza, 1984.

Id., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia, Annali 5, Il paesaggio*, a cura di Id., infra.

Id., *Napoli*, Roma - Bari, Laterza, 1988.

Id., *Il Real Palazzo di Caserta*, Napoli, Guida, 1991.

Id., *Philipp Hackert. Vedute del Regno di Napoli*, Milano, Franco Maria Ricci, 1992.

Id., *L'architettura in Campania, in Storia e civiltà della Campania. Il Settecento*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, infra.

Id., *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Electa, 1994.

Id., *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Electa, 1998.

Id., *Disegni di Luigi Vanvitelli architetto e scenografo*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1999.

Id., *Luigi Vanvitelli a Palazzo reale di Caserta*, in «I beni culturali tutela e valorizzazione», a. VIII (nov. - dic. 2000), n. 6.

C. DE SETA - A. BUCCARO (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Napoli*, Electa, 2007.

DEL PEZZO N., *Siti Reali: gli Astroni*, in «Napoli nobilissima», VI (1897), n. 11, pp. 119 - 122, 149 - 153, 170 - 173.

DELLA MONICA U., *La fatica degli schiavi musulmani nella sontuosità della Reggia*, in *Alle origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI.

DELLA MONICA U. - RESCIGNO G., *I Siti Reali borbonici 1734 - 1861 attraverso le fonti cartografiche e documentarie*, in *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da*

San Leucio. I siti Reali borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale (atti del convegno e mostra cartografica e documentaria), San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011, a cura di G. ANGELINI - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI (in ricordo di G. Liccardo).

DIANA A., *La nascita della dinastia Borbone nella volta della Galleria del Casino di Carditello*, in *Carditello ritrovato. Siti reali e territorio. Storia restauro e valorizzazione*, in «Quaderno della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per la Provincia di Caserta e Benevento, nn. 2 - 3, numero speciale», Roma, Artemide, 2014.

DI BIASIO A., *Territorio e viabilità nel Regno di Napoli. La provincia storica di Terra di Lavoro dal Decennio francese all'Unità*, in *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI.

DI DOMENICO E., *Vincenzo Ruffo, un trattatista tra eredità vanvitelliana e neoclassicismo*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

DI FALCO A., *La costruzione dell'apparato burocratico nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Il Real Sito di Caserta e le influenze della Spagna borbonica*, in *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI, Id., *I Siti Reali nel Regno di Napoli: Valle di Maddaloni*, in *The Modern State in Naples and Bourbon Europe. Historiography and Sources*, edited by G. CIRILLO - M.A. NOTO, International conference Caserta - December, Monday 5th - Tuesday 6th, 2016, infra.

Id., *The experimentation of "military govern-*

ments" in Royal Bourbon Sites. The State of Caserta between iurisdictio and administratio, in *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, G. CIRILLO - A. GRIMALDI (eds).

Id., *La costruzione dello Stato moderno borbonico. La sperimentazione sui Siti Reali napoletani*, Napoli - Roma, COSME B.C. - MIBAC, Direzione Generali Archivi, 2020, <https://www.cosmebeniculturali.it/wp-content/uploads/2022/04/lacostruzione-dello-Stato-moderno-borbonico.pdf>.

DI STEFANO R., *Antonio Rinaldi, allievo di Vanvitelli e architetto di Caterina di Russia*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

Id., *Luigi Vanvitelli ingegnere e restauratore*, in *Luigi Vanvitelli*, infra.

DOMINICHELLI M., *Cavaliere e gentiluomo. Saggio sulla cultura aristocratica in Europa (1513 - 1915)*, Milano, Bulzoni, 2002.

D'ONOFRI P., *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III monarca delle Spagne e delle Indie*, Napoli, Stamperia Pietro Pelgher, 1789.

DONSI GENTILE J., *Le fonti archivistiche della colonia di S. Leucio nel r. Archivio di Stato di Napoli*, in «Notizie degli Archivi di Stato», XI (1942), pp. 150 - 155.

DORIA G., *I palazzi di Napoli*, a cura di G. Alisio, con un saggio di G. Labrot, Napoli, Guida Editori - Banco di Napoli, 1986.

DUINDAM J., *Vienna e Versailles (1550 - 1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Roma, Donzelli, 2004.

DUMAS A., *I Borboni di Napoli*, 10 voll., Napoli, Tipografia Universale Toledo, Stabilimento tipografico del Plebiscito Chiaia, dalla Stamperia di Salvatore De Marco, 1862 - 1863.

Id., *Early Modern Visual Allegory. Embodying*

Meaning, Edited by C. BASKINS - L. ROSENTHAL, Burlington, Ashgate Publishing, 2007.

ESPERTI C., *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta Villa Reale*, Napoli, Nella Stamperia Avelliniana, 1775.

ESPOSITO A., *Carlo Vanvitelli e l'architettura napoletana del Settecento*, Napoli, Guida Editori, 1995.

FAGIOLO DELL'ARCO M., *Funzioni, simboli e valori della Reggia di Caserta*, Roma, Dell'Arco, 1963.

Ferdinando IV di Borbone, Origine della popolazione di San Leucio e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon Governo di Essa, Napoli, Stamperia reale, 1789.

Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale, a cura di A. MUSI - M.A. NOTO, Palermo, Quaderni di «Mediterranea, Ricerche Storiche», Associazione Mediterranea, 2011.

FICHERA F., *Luigi Vanvitelli*, con prefazione di G. GIOVANNONI, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937.

FIENGO G., *Gioffredo e Vanvitelli nei palazzi dei Casacalenda*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1976.

FORTE C., *Aspetti economici dell'opera di Vanvitelli*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

GALANTE M., *Luigi Vanvitelli: Reggia di Caserta*, Milano, Skira, 2011.

GALASSO E., *Vanvitelli a Benevento*, Benevento, Abete, 1959.

GALDI M., *Analisi ragionata del codice fernandino per la popolazione di San Leucio*, Napoli, Presso Donato Campo Impress. Reale, 1790.

GALLEGATI E., *Vanvitelli e allievi a Macerata e provincia: una chiesa del Vanvitelli a Macera-*

ta, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

GARMS J., *Notizie intorno al corpus dei disegni vanvitelliani*, in «Napoli nobilissima», XVI (1977), pp. 45 - 59.

Id., *Altari e tabernacoli di Luigi Vanvitelli*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

GARZYA C., *Le Fontane del Real Giardino di Caserta negli scritti di Luigi Vanvitelli*, in «Rendiconti della Accademia di archeologia lettere e belle arti», Nuova serie, LXXV (2008/2011), pp. 219 - 324.

EAD., *Note vanvitelliane*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979.

GENTILE A., *Caserta nei ricordi dei viaggiatori italiani e stranieri*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1982.

GHI GIOTTI G., *Luigi Vanvitelli, mediatore di due istanze culturali nella progettazione del Parco di Caserta*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra, II.

GIANFROTTA A., *I manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta*, in «Capys», XXXIII (2000).

GOETHE J.W., *Viaggio in Italia 1786 - 1788*, tr. it., Firenze, Sansoni, 1980.

GONZALES PALACIOS A., *L'arredamento del casino di caccia di Carditello*, in *Carditello ritrovato*.

GRAVAGNUOLO B., *La progettazione urbana in Europa. 1750 - 1960. Storia e teorie*, Roma - Bari, Laterza, 1997.

GRIMALDI A., *From hunting cottage to royal palaces. Mural decoration of the sites of Charles and Ferdinand of Bourbon, between celebration of power and damnatio memoriae*, in *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, edited by G. CIRILLO - A. GRIMALDI, infra.

GUALDI SABATINI F., *Vanvitelli a Perugia: autografi e documenti inediti*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, infra.

HAZARD P., *La crisi della coscienza europea*, Torino, UTET, 1946.

HERSEY G.L., *Carlo di Borbone a Napoli e Caserta*, in F. ZERI (a cura di), *Storia dell'arte italiana*, V, Torino, Einaudi, 1982.

Id., *Architecture, Poetry and Number in the Royal Palace at Caserta*, Cambridge (Mass.) - London, The MIT Press, 1983.

IACONO M.R., *La real fabbrica di S. Carlo a Caserta*, in *Caserta e la sua Reggia. Il Museo dell'Opera e del territorio*, cit.

EAD., *Architetti, artisti, artefici*, in *"Lo bello vedere" di San Leucio e le manifatture reali*, a cura di N. D'ARBITRIO - A.M. ROMANO, infra.

IACONO M.R. - GIANFROTTA A. - MARTUCCI V., *La Reale tenuta di San Leucio*, in *Parchi e Giardini Storici, Parchi Letterari. Conoscenza tutela e valorizzazione*, infra.

Il Teatro di Corte del Palazzo Reale di Caserta, Napoli, Electa, 1995.

INDELLI G., *Persano, acque e boschi del Sele*, Testi di F. PRATESI, Milano, Editoriale Giorgio Mondadori, 2004.

Inediti vanvitelliani nell'archivio della Reggia di Caserta, a cura di W. FRIZZI, in «Archivio storico di Terra di Lavoro», VII (1980 - 1981).

Jacobitti G.M. - ROMANO A.M. (a cura di), *Il Palazzo reale di Caserta*, Napoli, Electa, 2003.

KIRK T., *Architecture of the Italian Enlightenment, 1750-1800*, in *The Architecture of Modern Italy*, infra.

Id., *The Architecture of Modern Italy: The Challenge of Tradition, 1750 - 1900*, I, Princeton, Princeton Architectural Press, 2005.

KNIGHT C., *Il Giardino Inglese di Caserta. Un'avventura settecentesca*, Napoli, S. Civita, 1986.

Id., *Sulle orme del Grand Tour. Uomini, luoghi, società del Regno di Napoli*, Napoli, Electa, 1995.

KROMM J., *The Bellona Factor: Political Allegories and the Conflicting Claims of Martial Imagery*, in *Early Modern Visual Allegory. Embodying Meaning*, edited by C. BASKINS - L. ROSENTHAL.

LABROT G., *Le palais Farnèse de Caprarola*, Paris, Klincksieck, 1970.

Id., *La città meridionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, VIII - 1, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna*, Direttori Editoriali G. GALASSO - R. ROMEO, VIII - 1, Napoli, Edizioni del Sole, 1991, poi Roma, Editalia, 1994.

Id., *La sala dei fasti farnesiani di Roma: uno spazio cortigiano?*, in «*La corte in Europa*». *Fedeltà, favori, pratiche di governo*, a cura di M. CATTINI - M.A. ROMANI, in «Cheiron», 1983, n. 2.

La caccia al tempo dei Borbone, a cura di L. MASCILLI MIGLIORINI, Firenze, Vallecchi editore, 1994.

«*La corte in Europa*». *Fedeltà, favori, pratiche di governo*, a cura di M. CATTINI - M.A. ROMANI, in «Cheiron», 1983, n. 2.

LANDOLFI M., *L'architetto e l'utopia: Vanvitelli racconta la Reggia di Caserta*, Livorno, Nuova Fortezza, 1992.

La Querelle des Anciens et des Modernes XVIIe - XVIIIe siècles, précédé de Les Abeilles et les araignées, essai de M. FUMAROLI, de l'Académie française. Postface de J. - R. ARMOGATHE. Édition établie et annotée par A. - M. LECOQ, Paris, Gallimard, 2001.

LATRONICO N., *Vanvitelli e le sue opere*, Caserta, stab. tipo - lit. della Minerva, 1879.

LATTUADA R., *Filippo V a Napoli*, in V. DE MARTINI (a cura di), *Il mestiere delle armi e della diplomazia*.

LAZZARICH D. - BORRELLI F., *I Borbone a San Leucio: un esperimento di polizia cristiana*, in *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI.

L'esercizio del disegno. I Vanvitelli. Catalogo generale del fondo dei disegni della Reggia di Caserta, a cura di C. MARINELLI, Roma, Leonardo - De Luca Editori, 1991. *El arte del dibujo: los Vanvitelli*, dirigido por C. Marinelli, Roma, Leonardo - De Luca Editori, 1992, Catalogo della Mostra tenuta a Madrid nel 1992.

L'esercizio del disegno: i Vanvitelli. Atti del Convegno 9 ottobre 1993, Ancona, Mole Vanvitelliana 25 settembre - 23 ottobre, 1993, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1993.

Le arti figurative a Napoli nel Settecento: documenti e ricerche, Coordinamento di N. SPINOSA, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979.

Le monarchie europee tra cerimoniali pubblici e rituali privati, a cura di G. CIRILLO, in «Mo.Do. digitale», I - II (2020), <https://www.cosmebeniculturali.it/wp-content/uploads/2022/04 rivista - con - ISSN.pdf> (cosmebeniculturali.it).

"Lo bello vedere" di San Leucio e le manifatture reali, a cura di N. D'ARBITRIO - A.M. ROMANO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998.

¿*Louis XIV espagnol? Madrid et Versailles, images et modèles*, sous la direction de G. SABATIER - M. TORRIONE, Paris, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, 2009.

Luigi Vanvitelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1973.

Luigi Vanvitelli 1700 - 2000, a cura di A. GAMBARDILLA. Atti del convegno internazio-

nale di studi «Luigi Vanvitelli 1700 - 2000», Teatro della reggia, Caserta 14 - 15 - 16 dicembre 2000), San Nicola la Strada, Edizioni Saccone S.p.A., 2005.

Luigi Vanvitelli a Caserta, atti delle giornate di studio (gennaio - aprile 2001), in «Quaderni della Biblioteca del Seminario Vescovile di Caserta», VI (2005).

Luigi Vanvitelli a Loreto: la costruzione del campanile e del Palazzo Apostolico dai documenti dell'Archivio segreto vaticano e dell'Archivio storico della Santa Casa, Loreto, Centro di storia e cultura, 1975.

Luigi Vanvitelli e il '700 europeo. Atti del congresso internazionale di studi (Napoli - Caserta, 5 - 10 novembre 1973), I - II, Napoli, Istituto di Storia dell'Architettura, 1979.

Luigi Vanvitelli e la sua cerchia. Catalogo della mostra (Caserta, 16 dicembre 2000 - 16 marzo 2001), a cura di C. DE SETA, Napoli, Electa, 2001.

MACCHIARELLA G.C. - PROIETTI M.I., *Pitture ad encausto di Hackert nel Belvedere di San Leucio*, in «Napoli nobilissima», XIII (1974), pp. 97 - 106.

M. MAFRICI, *Maria Amalia Wettin, una principessa sassone regina delle Sicilie e di Spagna*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», X (2004), pp. 269 - 284.

EAD., *Maria Amalia di Sassonia, Regina di Napoli poi di Spagna*, in DBI, 70, 2008, [https://www.treccani.it/enciclopedia/MARIA_AMALIA di Sassonia, regina di Napoli e Sicilia, poi di Spagna](https://www.treccani.it/enciclopedia/MARIA_AMALIA_di_Sassonia_regina_di_Napoli_e_Sicilia_poi_di_Spagna) in "Dizionario Biografico" (treccani.it).

EAD., *Una principessa sassone sui troni delle Due Sicilie e di Spagna, Maria Amalia di Sassonia*, in *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734 - 1860)*, a cura di EAD.

MANGONE F., *Luigi Vanvitelli e l'architettura del Settecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996.

Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'Archivio della Reggia di Caserta, 1752 - 1773, a cura di A. GIANFROTTA, Roma, MIBAC, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 2000.

MANZI P., *Carlo di Borbone e Luigi Vanvitelli antesignani delle moderne caserme*, Roma, Istituto storico e di cultura dell'arma del Genio, 1969.

MARELLO B., *L'architetto Giovanni Patturelli ed il real sito di S. Leucio: testimonianze iconografiche e d'archivio. Parrocchia reale di S. Ferdinando Re, Belvedere di S. Leucio*, Mariogliano, Edizioni Saletta dell'Uva, 1992.

MARIN L., *Le portrait du roi*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1981.

MARINELLI C., *Mostra i Vanvitelli a Caserta: disegno a sei mani*, in «Art&dossier» (gen. 1992), n. 64.

MARRONE A., *La Real Armeria di S. M. Ferdinando II: un progetto realizzato a metà*, in V. DE MARTINI (a cura di), *Il mestiere delle armi e della diplomazia*.

MARTORELLI G., *Vita ed opere di Luigi Vanvitelli*, conferenza tenuta a Caserta il 28 ottobre 1923 nel locale Politeama a totale beneficio dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi, sezione di Caserta, Caserta, E. Marino, 1923.

MINCUZZI R., *Bernardo Tanucci ministro di Ferdinando di Borbone 1759 - 1776*, Bari, Dedalo, 1967.

MINERVINI G., *Scoperte napolitane (ricavate da un ms. di Luigi Vanvitelli) e scavi di Suessula*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», IV (1879), n. 3.

MISSE R., *Luigi Vanvitelli e la posa della prima pietra del palazzo reale di Caserta: nuove acquisizioni*, in «Polygraphia», 2022, n. 4, pp. 71 - 91.

MONGIELLO L., *San Leucio di Caserta. Analisi architettonica, urbanistica e sociale*, Bari, Laterza, 1980.

MORELLI G., *Appunti bio - bibliografici su Gaspar e Luigi Vanvitelli*, in «Archivio della Società romana di storia patria», XXIII 3ª serie (1969), a. 92, n. 1 - 4, pp. 118 - 136.

MORI A., *Carlo Vanvitelli: Architetture e decorazioni napoletane del Settecento*, Napoli, Electa, 1999.

Mostra vanvitelliana: catalogo dei documenti e dei modelli, Napoli, Palazzo Reale, 5 novembre 1973 - 13 gennaio 1974, Napoli, Banco di Napoli, 1973.

MOZZILLO A., *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli, Liguori Editore, 1992.

MUSELLA GUIDA S., *La fabbrica di San Leucio tra il 1799 e i primi anni dell'Ottocento*, in C. CARNEVALE - G. PIGNATARO, *Cronaca leuciana: aspettando il Duemila tra storia, arte e tradizione*, cit.

NAPPI M.R., *Le imprese di Alessandro Farnese nelle illustrazioni di Famiano Strada*, in V. DE MARTINI (a cura di), *Il mestiere delle armi e della diplomazia*, cit., pp. 43-56.

EAD., *Alessandro Farnese: l'immagine di un condottiero nel patrimonio dei Borbone di Napoli*, in V. DE MARTINI (a cura di), *Il mestiere delle armi e della diplomazia*, cit., pp. 57 - 62.

NARDI C., *Una legislazione egualitaria d'un re assolutista*, in «L'Eloquenza», XLIX (1959), n. 1 - 2, pp. 1 - 21.

NATELLA P., *Un disegno di Vanvitelli per Salerno*, in «Napoli nobilissima», XXXVII (1998), pp. 73 - 80.

NEGRO C., *L'esercizio del disegno: i Vanvitelli*,

in «La rassegna d'Ischia», XIII (feb. 1992), n. 2, pp. 28 - 31.

NEWTON W.R., *L'espace du roi. La cour de France au château de Versailles, 1682 - 1789*, Paris, Fayard, 2000.

NICOLINI L., *La Reggia di Caserta (1750 - 1775). Ricerche Storiche*, con prefazione di B. CROCE, Bari, G. Laterza, 1911.

NOTO M.A., *Un principato nel destino di due casate: il complesso feudale di Caserta tra gli Acquaviva e i Caetani (secc. XVI - XVIII)*, in *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di A. MUSI - M.A. NOTO.

EAD., *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI - XVIII)*, Roma, MIBAC, Direzione Generale per gli Archivi, 2012, <http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Saggi/517e4ecf8ba0c.pdf>.

EAD., *Caserta dagli Acquaviva ai Borbone: città e ceti sociali*, in *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI, cit., pp. 74 - 119.

EAD., *Charles of Bourbon, King of Naples: the Royal Sites and the Representation of Sovereignty*, in *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, edited by G. CIRILLO - A. GRIMALDI, infra, pp. 201 - 227.

EAD., *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secoli XVI - XVII)*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

EAD., *Siti reali e rappresentazione della sovranità: la politica dinastica borbonica e le élite cittadine*, in *The Europe of "decentralised courts". The construction of the political*

image of the Bourbons of Italy and Spain, edited by G. CIRILLO - R. QUIRÓS ROSADO, Napoli, COSME B.C. - MIC, Direzione Generale Archivi, 2022, pp. 285 - 309.

OGLIARI F., *San Leucio. Archeologia, Storia, Progetto*, Milano, il Formichiere, 1977.

PAGLIUCA L., *Caserta ed il territorio*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, cit.

PANE G., *Vanvitelli e la grafica*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, cit.

PANE R., *Luigi Vanvitelli, 2. Centenario, opere e particolari inediti in 32 foto di R. Pane*, Napoli, a cura dell'Istituto di Storia dell'architettura dell'Università degli studi di Napoli, 1973.

Id., *Luigi Vanvitelli e la parabola dell'Illuminismo, discorso introduttivo al Congresso internazionale di Storia dell'Architettura*, dal tema «Luigi Vanvitelli e il Settecento europeo», Palazzo reale di Napoli, 5 novembre 1973.

Id., *Luigi Vanvitelli. L'uomo e l'artista*, in «Napoli nobilissima», Terza Serie, XII (1973), pp. 3 - 44.

Id., *Disegni vanvitelliani inediti: il progetto per il duomo di Foligno*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*.

PARASCANDALO M., *Procida dalle origini ai tempi nostri*, Benevento, ditta L. de Martini e figlio, 1893.

Parchi e Giardini Storici, Parchi Letterari. Conoscenza tutela e valorizzazione. Atti del II° Convegno Nazionale, Monza 24 - 26 giugno 1992, Monza, Ministero per i Beni culturali e Ambientali, comitato nazionale per lo studio e conservazione dei Giardini Storici. Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali, Milano, E. Bi Arti Grafiche, 1992.

PARLANTE N., *La Casina Reale di Persano tra letteratura, storia ed arte*, in «Il Postiglione»,

XXII - XXIII (giugno 2011), n. 23 - 24, pp. 68 - 93.

PASCUZZI A., *Feste e spettacoli di corte nella Caserta del Settecento*, Firenze, Firenze Libri, 1995.

PATTURELLI F., *Caserta e San Leucio*, Napoli, Athena editrice, 1972.

PETRELLI F., *Gli scultori della Reggia di Caserta negli anni della direzione di Luigi Vanvitelli (1759 - 1773)*, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento: documenti e ricerche*, Coordinamento di N. SPINOSA.

PETRENGA G., *Luigi Vanvitelli e gli artisti e scultori della Reggia di Caserta nella seconda metà del XVIII secolo*, in *Luigi Vanvitelli a Caserta*.

PIGNATELLI G., *Il contributo di Luigi Vanvitelli al ridisegno degli ingressi alla città di Napoli: la ristrutturazione, ed accommodo della strada di San Carlo*, in «Napoli nobilissima», IV (2013), pp. 219 - 228.

PINTO J., *Luigi Vanvitelli e la Reggia di Caserta*, Touring Editore, 2005.

PIRANI G. - PIRANI V. - PRINCIPI L., *Il discorso architettonico in Ancona tra i secoli XVII e XIX*, Ostra Vetere, Tecnostampa Edizioni, 1984.

PISANTI T., *Vanvitelli Europeo (e Romano)*, in Luigi Vanvitelli a Caserta, pp. 87 - 96.

PISCOPO F., *L'Acquedotto Carolino per Carditello: Francesco Collecini sulle orme del maestro Luigi Vanvitelli*, Ariccia, Ermes, 2016.

PIVA A. - GALLIANI P. (a cura di), *S. Leucio. Storia, critica, progetto nella continuità della ricerca*, Roma, Gangemi, 2009.

PIZZETTI I., *Documentazione dello stato del giardino inglese della Reggia di Caserta al 1994: proposte per il restauro e il recupero*, Roma, Pappagallo, 1994.

PLUNZ R. (ed.), *San Leucio: vitalità di una tradizione. Tradition in transition*, New York,

George Wittenborn Inc., 1973.

RESCIGNO G., *Cartografia napoletana di Età moderna: introduzione alle platee del cav. Sancio*, in *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale* (atti del convegno e mostra cartografica e documentaria), San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011, a cura di G. ANGELINI - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI (in ricordo di G. Liccardo).

Id., *Caserta e dintorni: bibliografia ragionata*, in *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI.

Id., *Caserta: 'metamorfosi' di una città (dagli Acquaviva all'Unità d'Italia)*, in *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI.

Id., *Le "reali delizie". Iconografia e storytelling dei Siti Reali dei Borbone di Napoli*, Napoli, COSME B.C. - MIC, 2023.

RICCIARDI E., *Posa della prima pietra della reggia di Caserta*, in «Napoli nobilissima», seconda serie, III (1922), pp. 115 - 117.

RIGILLO A., *Cinque lezioni da cinque capitali*, in Luigi Vanvitelli e il '700 europeo.

RIMONDINI G., *La Chiesa di S. Agostino di Cesena su disegno di Luigi Vanvitelli, rilevamento fotografico di R. Tassinari*, in «Romagna arte e storia», I (1981), n. 29, p. 54 ss.

Riscritture dell'Eden. Il giardino nella storia del pensiero, della cultura, del gusto, VI, a cura di A. MARIANI, Venezia, Mazzanti editori, 2010.

Riscritture dell'Eden. Il ruolo del giardino nei discorsi dell'immaginario, VIII, a cura di A.

MARIANI, Milano, LED Edizioni Universitarie di Lingue Economia Diritto, 2015, <https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/allegati/Mariani-Eden-VIII-integrale.pdf>.

ROCIOLA G.F., *La laguna di Salpi: bonifiche e strategie insediative fra il 18° e il 19° secolo. Dalle Regie Saline di Luigi Vanvitelli alla bonifica integrale di Carlo Afan de Rivera*, Bari, Poliba Press, Modugno, Arti Grafiche Favia, 2012.

ROTLI M., *Il progetto vanvitelliano per la fontana di Trevi*, in «Samnium», XXVII (1954), n. 1 - 2.

Id., *Luigi Vanvitelli e l'Annunziata di Airola*, in «Palladio», n. s., XIII (gen. - dic. 1963), n. 1 - 4.

RUFINI E., *L'importanza di un epistolario inedito di Luigi Vanvitelli*, in «Palladio», n. s., XIV (gen. - set. 1964), n. 1 - 3.

Id., *Vaccarini e Vanvitelli: Spigolature d'archivio*, in «Palladio», n. s., XI (lug. - dic. 1961), n. 3 - 4.

RUOCCO G. (a cura di), *La Basilica di Santa Maria di Pozzano in Castellammare di Stabia, scrigno di fede, arte e tradizione*, Castellammare di Stabia, Nicola Longobardi Editore, 2017.

SABATIER G., *Versailles ou la disgrâce d'Apolon*, Rennes - Versailles, PUR - CRCV, 2016.

Id., *Versailles ou la figure du roi*, Paris, Albin Michel, 1999.

SALAZARO D., *Poche parole dette sul sepolcro di Luigi Vanvitelli*, Caserta, Stab. tip. del Comm. G. NOBILE e Co., 1879.

SANCHO J.L., *Ferdinando Fuga, Nicola Salvi y Luigi Vanvitelli; el Palacio Real de Madrid y sus escaleras principales*, in «Storia dell'arte», LXXII (1991), pp. 199 - 252.

SANCIO A., *Platea di Carditello*, a cura di F. BARRA - A. PUCA, Roma, MIBACT, Direzione Ge-

nerale Archivi, 2018, <https://www.cosmebeniculturali.it/wp-content/uploads/2022/04/carditello.pdf>.

San Leucio. Archeologia, Storia, Progetto, a cura di E. BATTISTI. Catalogo della mostra tenuta a Milano nel 1977, Milano, il Formichiere, 1977.

SCHIAVO A., *Il progetto di Luigi Vanvitelli per Caserta e la sua Reggia*, Roma, Casa dei Cre-scenzi, 1953.

Id., *Disegni inediti di G. L. Bernini e di L. Vanvitelli*, in «Palladio», n. s., III (ott. - dic. 1953), n. 4.

Id., *A proposito dei "Disegni inediti di G. L. Bernini e di L. Vanvitelli"*, in «Palladio», n. s., IV (gen. - giu. 1954), n. 1 - 2.

SCHIPA M., *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, I, Milano - Roma - Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, 1923.

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972.

SERRA L., *Le fabbriche di Luigi Vanvitelli in Ancona*, in «Dedalo», a. X (1929 - 1930), 1, pp. 98 - 110.

SERRAGLIO R., *Architettura e ambiente nel Reale Sito di San Leucio*, in Luigi Vanvitelli 1700 - 2000, a cura di A. GAMBARDELLA.

SIGNORELLI N.P., *Gli artisti napoletani della seconda metà del secolo XVIII* (con introduzione di N. CORTESE e note di G. CECI), in «Napoli nobilissima», Seconda Serie, II (1921), pp. 10 - 16, 77 - 79, 90 - 93, 148 - 192.

SODANO G., *L'arrivo della regina. Novità e persistenze nel cerimoniale napoletano per le nozze tra Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia*, in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di A.M. RAO.

Id., *Elisabetta Farnese*, Roma, Salerno Editrice, 2021.

SODANO G. - BREVETTI G. (a cura di), *Io, la re-*

gina. *Maria Carolina d'Asburgo - Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, Palermo, «Quaderni Mediterranea», XXXIII (2016).

SPINOSA N., *Luigi Vanvitelli e i pittori attivi a Napoli nella seconda metà del Settecento: Lettere e documenti inediti*, in «Storia dell'Arte», 1972, n. 14, pp. 193 - 214.

Id. (a cura di), *Alla corte di Vanvitelli: i Borbone e le arti alla Reggia di Caserta*, Milano, Electa, 2009.

STEFANI S., *Una colonia socialista nel Regno dei Borbone*, Roma, Poligrafica, 1907.

Storia del Mezzogiorno, VIII - 1, Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna, Direttori Editoriali G. GALASSO - R. ROMEO, Napoli, Edizioni del Sole, 1991, poi Roma, Editalia, 1994.

Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano dallo stabilimento della monarchia, sino ai nostri giorni, per l'architetto Camillo Napoleone Sasso, Napoli, tip. di FEDERICO VITALE, 1858.

Storia d'Italia, Annali 5, Il paesaggio, a cura di C. DE SETA, Torino, Einaudi, 1982.

Storia di Napoli, VIII, Napoli, Società editrice Storia di Napoli, 1971.

Storia e civiltà della Campania. Il Settecento, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli, Electa, 1994.

Strada Ribera oggi Monteoliveto aperta d'ordine del vice - re D. Parafan de Ribera duca di Alcalà dall'architetto Ferdinando Manlio, 1545. Palazzo del principe d'Angri al Largo dello Spirito Santo architettura di Luigi Vanvitelli, 1760. Strada Toledo aperta d'ordine del vice - re Pietro di Toledo dall'architetto Giovanni Merliano e terminata dal suo alunno Ferdinando Manlio, 1540, in *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano dallo stabilimento della monarchia, sino ai nostri giorni, per l'architetto Camillo Napoleone Sasso*.

STRAZZULLO F., *Autografi vanvitelliani per la Reggia di Caserta*, Napoli, Il Fuidoro, 1956.

Id., *I primi anni di Luigi Vanvitelli a Caserta*, in «Archivio storico di Terra di Lavoro», 3/3, 3 (1960 - 1964), pp. 437 - 491.

Id., *Apparati e feste per il ritorno a Napoli di Ferdinando IV nel 1802*, in «Napoli nobilissima», II (1962 - 1963), pp. 112 - 118.

Id., *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700, Napoli*, Arturo Berisio editore, 1968.

Id., *Autografi vanvitelliani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1973.

Id. (a cura di), *Lettere a Luigi Vanvitelli*, in «Arte Cristiana», 1973, n. 606.

Id., *Pittori e scultori del '700 a Napoli nelle relazioni di Luigi Vanvitelli*, Napoli, Giannini, 1974, estratto da «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXIV (1974).

Id., *L'intervento di Luigi Vanvitelli per la chiesa della Rotonda a Napoli*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, cit.

Id., *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca palatina di Caserta, I - III* (I: 1751 - 1756; II: 1757 - 1762; III: 1763 - 1772), Galatina, Congedo Editore, 1986.

Id., *Il Marchese di Squillace*, Napoli, Liguori, 1997.

TANUCCI B., *Epistolario, I - V* (I: 1723 - 1746; II: 1746 - 1752; III: 1752 - 1756; IV: 1756 - 1757; V: 1757 - 1758), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980 - 1985.

Terra di Lavoro. I luoghi della storia, a cura di L. MASCILLI MIGLIORINI, Avellino, Sellino editore, 2009.

TESCIONE G., *L'arte della seta a Napoli e la colonia di San Leucio*, Napoli, Pubblicazioni del consiglio Provinciale dell'economia cor-

porativa di Napoli: Monografie economiche, 1932.

Id., *Statuti dell'Arte della seta a Napoli e legislazione della colonia di San Leucio: appendice al volume L'arte della seta a Napoli e la colonia di San Leucio*, Napoli, Napoli, Siem, 1933.

Id., *Le origini dell'industria della seta nell'Italia meridionale*, Napoli, Edizioni Unione degli Industriali della Provincia di Napoli, 1953.

The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain, edited by G. CIRILLO - A. GRIMALDI, in «Cheiron», II (2017).

The Europe of "decentralised courts". The construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain, edited by G. CIRILLO - R. QUIRÓS ROSADO, Napoli, COSME B.C. - MIC, Direzione Generale Archivi, 2022, The - Europe - of - decentralised - courts. - The - construction - of - the - political - image - of - the - Bourbons - of - Italy - and - Spain.pdf (cosmebeniculturali.it)

The Modern State in Naples and Bourbon Europe. Historiography and Sources, edited by G. CIRILLO - M.A. NOTO, International conference Caserta - December, Monday 5th - Tuesday 6th, 2016, Napoli, COSME B.C. - MIBACT, Direzione Generale Archivi, 2019, <https://www.cosmebeniculturali.it/wp-content/uploads/2022/04/the-modern-state.pdf>.

TIBERGHEN F., *Versailles. Le chantier de Luis XIV 1662 - 1715*, Paris, Le Grand Livre du Mois/Perrin, 2002.

TISCI A., *La costruzione di un mito: San Leucio e la ricerca della pubblica "felicità"*, in *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali borbo-*

nici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale (atti del convegno e mostra cartografica e documentaria), San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011, a cura di G. ANGELINI - G. G. CIRILLO - G.M. PICCINELLI (in ricordo di G. Liccardo), cit., pp. 73 - 89.

TOSCO C., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed Età Moderna*, Roma - Bari, Laterza, 2009.

Tra il Mediterraneo e l'Europa. Radici e prospettive della cultura architettonica, a cura di A. GAMBARDELLA, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.

TROMBETTI BUDRIESI A.L., *Le Razze di Carditello e Persano da Carlo di Borbone al XXI secolo*, Premessa di L. Nicolais, Introduzione di G. CIRILLO, Napoli, COSME B.C. - MIC - Ministero della Cultura, 2022.

VANVITELLI L., *Dichiarazione dei disegni del Real Palazzo di Caserta*, Napoli, nella Stamperia reale, 1756.

VANVITELLI L. JR., *Vita di Luigi Vanvitelli*, a cura di M. ROTILI, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1975.

VANVITELLI L. JR., *Vita di Luigi Vanvitelli*, a cura di M. ROTILI, Napoli, Banco di Roma, 1975.

Vanvitelli segreto. I suoi pittori tra Conca e Giaquinto, la «Cathedra Petri», Catalogo della Mostra (Caserta 5 marzo - 31 ottobre 2014), Roma, Cangemi, 2014.

VARALLO F., *Luigi Vanvitelli*, Milano, Skira, 2000.

VENDITI A., *Carlo Vanvitelli da collaboratore ad epigono dell'arte paterna*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, cit.

VERDILE N., *Utopia sociale, utopia economica. Le esperienze di San Leucio e New Lanark*, Roma, Danope, 2009.

WARBURG A., *La rinascita del paganesimo antico: contributi alla storia della cultura*, raccolti

da G. BING, Firenze, La Nuova Italia, 1966.

WILTON - ELY J., *The relationship between Giambattista Piranesi and Luigi Vanvitelli in 18th - century architectural theory and practice*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, cit.

ZANDER G., *Vanvitelli e allievi a Macerata e provincia in Macerata, note sulla chiesa della Madonna della Misericordia in Macerata*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, cit.



Il progetto Vanvitelli e l'architettura come linguaggio politico nasce dalla collaborazione dell'azienda internazionale *Marlen pen* con il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi della Campania "*Luigi Vanvitelli*". Questa collaborazione, che si inserisce nel quadro delle celebrazioni vanvitelliane, vede, da un lato, la produzione di una penna di pregio, in edizione limitata, costruita con sofisticati e rari materiali, con particolari che rimandano al linguaggio politico dell'architettura di Luigi Vanvitelli, da parte di un'azienda specializzata in grandi operazioni di celebrazione della cultura europea (come la penna Marlen HTF Genève, dedicata alla città elvetica sede del libero pensiero che ispirò Voltaire e Rousseau); dall'altro vede la realizzazione di questo volume da parte del Dipartimento di Scienze Politiche.

Il volume esce con il contributo, il sostegno ed il patrocinio della *Marlen pen* e del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*.

Tutti i diritti sono riservati all'associazione editoriale
ASM - Agenda di Studi sul Mediterraneo

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2023
presso la Tipografia Gutenberg
Via Tommaso San Severino, 3
84081 Baronissi (SA) — Tel. 089878651